



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

38^a seduta pubblica
martedì 26 settembre 2006

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Caprili
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-62

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 63-99

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		MANTOVANO (AN)	Pag. 19
		PIROVANO (LNP)	23
		STRACQUADANIO (DC-PRI-IND-MPA)	26
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		BACCINI (UDC)	30
		MALAN (FI)	33
		CASSON (Ulivo)	38
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	MANZIONE (Ulivo)	41, 42
		POLLEDRI (LNP)	45
		DI LELLO FINUOLI (RC-SE)	47
SULL'ATTENTATO A KABUL IN CUI HA PERSO LA VITA IL CAPORAL MAGGIORE GIORGIO LANGELLA E SULL'ASSASSINIO DI SAFIYA AMAJAN		BUCCICO (AN)	49
		ZICCONI (FI)	51, 55, 57
		CALVI (Ulivo)	57, 58
PRESIDENTE	1, 2	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 2006	62
VILLECCO CALIPARI (Ulivo)	2		
DISEGNI DI LEGGE		<i>ALLEGATO B</i>	
Annunzio di presentazione	2	CONGEDI E MISSIONI	63
ASSEMBLEE DELL'UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE, DEL CONSIGLIO D'EUROPA E DELLA NATO		GRUPPI PARLAMENTARI	
Convocazione delle delegazioni parlamentari italiane	3	Denominazione di componente e variazioni nella composizione	63
SUI LAVORI DEL SENATO		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	3	Trasmissione dalla Camera dei deputati	63
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	4	Annunzio di presentazione	63
		Assegnazione	65
DISEGNI DI LEGGE		INDAGINI CONOSCITIVE	
Seguito della discussione:		Annunzio	66
(635) Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario (Relazione orale):		PROGETTI DI ATTI COMUNITARI E DELL'UNIONE EUROPEA	
PRESIDENTE	5, 6, 7 e <i>passim</i>	Deferimento	66
VALENTINO (AN)	5, 6, 7 e <i>passim</i>	AFFARI ASSEGNATI	66
LEONI (LNP)	11		
ZANOLETTI (UDC)	14		
FAZZONE (FI)	16		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici	<i>Pag.</i> 66
Trasmissione di atti	67
Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea	68

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti	68
---------------------------------	----

PETIZIONI

Annunzio	<i>Pag.</i> 70
----------------	----------------

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio	62
Apposizione di nuove firme a mozioni	70
Mozioni	71
Interrogazioni	73
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	99

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 21 settembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sull'attentato a Kabul in cui ha perso la vita il caporal maggiore Giorgio Langella e sull'assassinio di Safiya Amajan

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. Esprime a nome dell'Assemblea sentimenti di commosso cordoglio per l'uccisione a Kabul, a seguito di un attentato, del caporal maggiore capo Giorgio Langella, augurando la pronta guarigione degli altri militari rimasti feriti. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio)*.

VILLECCO CALIPARI *(Ulivo)*. Associandosi al cordoglio espresso dal Presidente, esprime sentimenti di forte vicinanza alle famiglie del militare italiano ucciso e delle vittime civili. Uguali sentimenti suscita l'assassinio di Safiya Amajan, responsabile delle questioni femminili nella zona di Kandahar. *(Generali applausi)*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica che il Presidente del Consiglio, in data 22 settembre, ha presentato il disegno di legge n. 1013, di conversione del decreto-legge n. 259, recante disposizioni urgenti in materia di intercettazioni telefoniche.

Assemblee dell'Unione dell'Europa Occidentale, del Consiglio d'Europa e della NATO, convocazione delle delegazioni parlamentari italiane

PRESIDENTE. Comunica che nella giornata di mercoledì 27 settembre avranno luogo le sedute costitutive delle delegazioni italiane presso le Assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa, dell'UEO e della NATO.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori del Senato per il periodo dal 26 settembre al 5 ottobre (v. *Resoconto stenografico*). In particolare, nella settimana corrente sarà completato l'esame degli emendamenti presentati al disegno di legge n. 635, mentre nella seduta antimeridiana di giovedì 5 ottobre il Presidente del Consiglio renderà comunicazioni sulla vicenda Telecom.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(635) *Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 21 settembre è proseguita la discussione generale.

VALENTINO (AN). La proposta di sospensione della riforma dell'ordinamento giudiziario, approvata dal centrodestra nel corso della passata legislatura dopo un lungo dibattito con l'opposizione e con le rappresentanze delle principali organizzazioni degli operatori del settore, è immotivata e poco comprensibile, se non come tentativo di nascondere l'incapacità del centrosinistra di adottare linee chiare e condivise in materia di giustizia. La maggioranza trascura i rischi derivanti dal vuoto normativo che si determinerebbe a seguito dell'approvazione del disegno di legge e respinge la disponibilità al confronto manifestata dal centrodestra su alcuni aspetti nevralgici della riforma, come l'obbligatorietà dell'azione disciplinare e le modalità di progressione in carriera dei magistrati. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Biondi*).

LEONI (*LNP*). In qualità di esponente della Lega Nord e di consigliere comunale di Varese ha avuto esperienza diretta delle disfunzioni della giustizia e dell'attività persecutoria, posta in essere da una magistratura centralista e conservatrice, a scapito di una forza politica innovativa e ispirata dai principi del federalismo. Pur avendo rinunciato a seguire il modello giurisdizionale elvetico, che assicura il radicamento territoriale e culturale del giudice nella comunità locale, la riforma Castelli è riuscita a modificare il sistema di accesso e di avanzamento in carriera dei magistrati per garantirne la professionalità, l'efficienza e l'imparzialità. La realizzazione della democrazia dell'alternanza non può significare l'azzeramento sistematico delle leggi approvate dallo schieramento opposto e, anche per questa ragione, un centrosinistra interessato a non smentire la propria vocazione riformista dovrebbe accantonare il provvedimento di sospensione e riavviare il confronto. (*Applausi del senatore Biondi*).

ZANOLETTI (*UDC*). L'efficacia della giustizia dipende dalla chiarezza delle norme, nonché dall'applicazione rapida ed equa delle leggi da parte di un giudice imparziale. Nella scorsa legislatura l'attenzione del legislatore si è concentrata invece sui rapporti tra politica e giustizia e sulla necessità di ristabilire corrette relazioni tra i poteri dello Stato, riaffermando le prerogative del Parlamento a fronte dell'eccessivo protagonismo della magistratura. È altrettanto vero, però, che le disposizioni sull'ordinamento giudiziario hanno finalmente realizzato una previsione costituzionale e sono state approvate con il conforto di un lungo dibattito; è dunque opportuno che il Ministro della giustizia rinunci ad un provvedimento che provoca una frattura istituzionale e attenda la verifica degli effetti della riforma. Con atteggiamento di ferma ma costruttiva opposizione, l'UDC è disponibile a discutere e a collaborare per migliorare la giustizia nell'interesse del popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Biondi*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI

FAZZONE (*FI*). Il provvedimento è evidentemente immotivato e determina una grave situazione di incertezza normativa; la riforma del centrodestra ha posto l'accento su principi meritocratici e di valutazione oggettiva del carico di lavoro dei magistrati, al fine di garantire rapidamente certezza di giudizio al cittadino. L'azione del Governo Prodi, invece, si è distinta per i notevoli cedimenti rispetto agli interessi delle *lobbies*; inoltre, in ossequio ad una malintesa concezione dell'alternanza tra gli schieramenti, rischia di provocare la totale paralisi del sistema politico-amministrativo. Pertanto il Parlamento deve assumere appieno le proprie re-

sponsabilità rivendicando la propria autonomia rispetto agli interessi di categoria. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Forte e Stracquadanio*).

MANTOVANO (AN). Sarebbe stato preferibile che il Governo avesse emanato una sua riforma sull'ordinamento, invece di limitarsi a sospendere di fatto l'efficacia di quella in vigore in attesa di ricevere più precise indicazioni dall'associazione dei magistrati. La distinzione delle funzioni, gli avanzamenti di carriera per concorso, la formazione specifica, il sistema sanzionatorio sono solo alcuni dei rilevanti ambiti su cui è intervenuta la riforma Castelli; pertanto, se la maggioranza è effettivamente scevra di pregiudiziali, come affermano alcuni suoi esponenti, si sarebbe dovuto porre mano ad una questione di così grande rilievo dopo un serio confronto sulle diverse posizioni della maggioranza e dell'opposizione, evitando di subire qualsivoglia condizionamento esterno. Inoltre, la norma tesa a ripristinare la preferenza accordata ai consiglieri uscenti del CSM rispetto agli altri giudici nella delicata fase di rientro in servizio, oltre ad apparire estranea al disegno di legge, sembra costituire un corrispettivo agli impegni assunti in campagna elettorale; tra l'altro, la tecnica legislativa con cui è stata adottata è palesemente incostituzionale in quanto non risponde a criteri di generalità, di astrattezza e di ragionevolezza. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Stracquadanio*).

PIROVANO (LNP). Evidenzia le incisive e positive modifiche apportate dalla riforma Castelli al precedente impianto normativo con riguardo alla separazione delle funzioni, alla formazione, agli avanzamenti di carriera, all'organizzazione delle procure, all'azione disciplinare e agli incarichi extragiudiziari. Tuttavia, purtroppo, è probabile che tale riforma venga stravolta dalla maggioranza in ossequio alla parte più politicizzata della magistratura. (*Applausi dei senatori Burani Procaccini e Stracquadanio*).

STRACQUADANIO (DC-PRI-IND-MPA). Le recenti prese di posizione assunte dall'organo direttivo dell'Associazione nazionale magistrati e da suoi autorevoli esponenti appaiono tese a condizionare l'operato del Governo in direzione di una sospensione dell'efficacia dei decreti attuativi della riforma sull'ordinamento giudiziario e confermano la sussistenza in seno alla magistratura di una sorta di partito che esercita una larga influenza sugli indirizzi del Parlamento. I *diktat* della magistratura hanno trovato terreno fertile nella maggioranza, che ha infatti respinto i tentativi, operati anche dallo stesso Ministro, di ricercare un temperamento delle posizioni individuando possibili interventi riformatori attraverso il dialogo con l'opposizione. Di fronte all'ingerenza della magistratura nell'ambito della funzione legislativa, auspica quindi che il Parlamento, in un sussulto di dignità, respinga un provvedimento chiaramente ispirato ad intento di rivalsa politica nei confronti di una riforma che intendeva riportare l'ordine giudiziario nell'ambito ad esso costituzionalmente assegnato. (*Applausi dal Gruppo FI*).

BACCINI (*UDC*). Nonostante la buona volontà manifestata, il ministro Mastella non è riuscito a chiarire in via definitiva se l'intento del Governo è quello di procedere ad una mera sospensione degli effetti dei decreti legislativi o se invece l'obiettivo è quello di smantellare la riforma dell'ordinamento giudiziario. Sembra essere infatti prevalsa in seno alla maggioranza una posizione più radicale, non scevra dall'ingerenza operata dalla magistratura, tale da respingere la disponibilità manifestata dalla sua parte politica all'ipotesi di una sollecita revisione della riforma, che consenta di evitare il ricorso alla preventiva sospensione dell'efficacia. Si perde in tal modo un'occasione di grande rilevanza istituzionale per investire il Parlamento di questioni di interesse generale per il Paese sulle quali individuare punti di convergenza tra le parti politiche, e si mostra un'immagine della politica prigioniera di un asfittico bipolarismo, teso a perseguire interessi dettati da categorie. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI e dei senatori Stracquadanio e Fluttero*).

MALAN (*FI*). Le associazioni della magistratura, che evocano il presunto *vulnus* all'autonomia e alla indipendenza operato dalla riforma dell'ordinamento giudiziario, non portano altrettanto riguardo ai principi costituzionali che sanciscono la separazione dei poteri allorché tentano in ogni modo di piegare la funzione legislativa alle loro convinzioni. La riforma Castelli muoveva dal tentativo di porre un freno all'eccesso di politicizzazione della magistratura al fine di garantire un'amministrazione della giustizia equanime per tutti i cittadini – rafforzata peraltro dalla separazione di funzioni tra requirente e giudicante – e ottemperare al principio costituzionale della sottoposizione dei magistrati alla legge. Purtroppo, però, dopo la breve stagione della scorsa legislatura, la magistratura è tornata ad esercitare una pesante influenza sulla politica, trovando ampia disponibilità nella maggioranza. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Divella. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

CASSON (*Ulivo*). Le polemiche del centrodestra sul ruolo e le funzioni dei senatori a vita sono sterili e propagandistiche, perché la Costituzione ne sancisce l'appartenenza al Senato con pari diritti e doveri dei senatori eletti. In merito al provvedimento, la proposta di sospensione è condivisibile e opportuna in quanto la riforma Castelli, che presenta molteplici profili di dubbia costituzionalità, rischia di produrre effetti irreversibili ed insanabili su delicati aspetti organizzativi e di progressione in carriera dei magistrati, vanificando l'organica proposta di riassetto già annunciata dal Ministro. In sede di esame di tali iniziative sarà possibile avviare

un proficuo confronto con l'opposizione, partendo dagli aspetti condivisibili della riforma approvata dal centrodestra.

MANZIONE (*Ulivo*). Esprime il personale dissenso per la proposta del Governo che si limita alla sospensione degli effetti della riforma Castelli (fortemente avversata dal centrosinistra nella passata legislatura e oggetto di rinvio da parte dell'allora Presidente della Repubblica), una soluzione di comodo che rischia di ingenerare pesanti ripercussioni sul versante della certezza del diritto, stante la non automaticità del rinvenimento della normativa preesistente. La sospensione generalizzata dei decreti entra poi in contraddizione col preciso indirizzo indicato nel programma elettorale dell'Unione a favore di interventi atti a rimuovere puntualmente i profili di incostituzionalità ravvisabili nella riforma, procedendo ad interventi di sospensione solo quando strettamente necessario. In particolare, se per il decreto n. 160 è condivisibile un provvedimento di sospensione in considerazione della lesione all'indipendenza della magistratura rappresentata dalle norme relative all'accesso alla carriera e alla separazione delle funzioni, sulle problematiche afferenti ai decreti nn. 106 e 109 sarebbe stato necessario procedere direttamente alla loro modifica. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Ziccone. Congratulazioni*).

POLLEDRI (*LNP*). È singolare che il centrosinistra in occasione di provvedimenti di forte impatto sociale, come la riforma degli ordini professionali o l'indulto, sia riuscito ad imprimere una forte accelerazione al dibattito parlamentare per giungere in tempi brevi all'approvazione definitiva, mentre proprio sui delicati problemi della giustizia, in evidente ottemperanza alle posizioni espresse dall'associazione nazionale magistrati, si limiti unicamente ad un intervento di sospensione della riforma voluta dal centrodestra che, in un'ottica fortemente garantista dei diritti dei cittadini, ha introdotto i principi innovativi dell'azione disciplinare obbligatoria e della separazione delle funzioni, prevedendo altresì l'accesso e la progressione in carriera secondo modalità fortemente premianti il merito, la preparazione e la professionalità dei magistrati.

DI LELLO FINUOLI (*RC-SE*). Rifondazione Comunista è favorevole alla sospensione dei tre decreti attuativi perché la riforma varata dal centrodestra non corrisponde al modello costituzionale di ordinamento giudiziario, incentrato sui principi liberali di indipendenza e di terzietà del giudice. Tuttavia, onde evitare che le tensioni tra magistratura e avvocatura ricadano sui cittadini, è necessario delineare rapidamente una riforma organica e quanto più possibile condivisa, che recuperi anche gli aspetti positivi della legge Castelli. Ad esempio, il principio della obbligatorietà dell'azione disciplinare è condivisibile, nell'ambito però di un sistema puntuale di tipizzazione degli illeciti, che escluda interventi governativi e preveda una procedura di archiviazione delle denunce infondate. La distinzione tra funzione requirente e funzione giudicante ha effetti positivi, nell'ambito però di un serio sistema di valutazione e di una revisione dei di-

stretti. Quanto alla separazione delle carriere sono ragioni storiche e non motivi ideologici a sconsigliarne l'introduzione nell'ordinamento italiano.

BUCCICO (AN). Invocare la sospensione di una riforma, che reca inevitabilmente aspetti positivi e negativi, è scelta irragionevole e irresponsabile, perché trasforma illegittimamente la giustizia in un terreno di scontro. Mentre le critiche all'impostazione della maggioranza che non si concretizzano in un voto contrario sono mere esercitazioni intellettuali, è utile mettere a fuoco la questione centrale: per mezzo secolo il Parlamento non è riuscito a modificare l'ordinamento giudiziario. Le pratiche distorsive della giustizia affondano le radici nel ruolo esorbitante acquisito dal Consiglio superiore della magistratura che, specchio fedele di equilibri partitici e correntizi, è divenuto arbitro della vita dei magistrati e della politica giudiziaria ed ha gestito il sistema di valutazione in base ad automatismi deresponsabilizzanti. Meritano alcune considerazioni le dichiarazioni rilasciate dal Ministro della giustizia, dall'Associazione nazionale magistrati e dal Vice presidente del CSM. Il ministro Mastella, dopo un intervento parlamentare piuttosto vago, ha lasciato intravedere la possibilità, in sede di esame degli emendamenti, di rendere più ragionevole e unitario l'intervento legislativo, anche al fine di evitare un notevole contenzioso. L'associazione nazionale magistrati, che ha minacciato uno sciopero, dovrebbe ricordare che ad essa spetta un ruolo di interlocuzione non belligerante e che l'autonomia della magistratura è un bene collettivo e non una prerogativa del giudice. Infine, non è credibile l'allarme lanciato dal Vice presidente del CSM in ordine a un eventuale paralisi della sezione disciplinare, ma quand'anche sia fondato esso costituirebbe un argomento ulteriore a sostegno della obbligatorietà dell'azione disciplinare. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).*

ZICCONI (FI). Il primo atto che il centrosinistra si era impegnato a compiere nel settore della giustizia era costituito proprio dalla soppressione della riforma dell'ordinamento giudiziario: la maggioranza sta ora mascherando tale intenzione con una proposta di formale sospensione dell'effetto di alcuni decreti legislativi, che determina però la mancata entrata in vigore del complessivo impianto della riforma. Anche se numerosi interventi di autorevoli esponenti della maggioranza, compreso quello del ministro Mastella, hanno mostrato generale condivisione dell'impianto della riforma Castelli, disconoscendo un'impostazione distruttiva, nei fatti la maggioranza non intende rispondere all'invito del Presidente della Repubblica ad individuare gli aspetti critici e intraprendere un confronto serio al fine di correggerli concordemente. Tale atteggiamento, specie alla luce della dichiarata disponibilità dell'opposizione, appare profilarsi come un gravissimo atto contro la democrazia e preclude la possibilità di varare una riforma dell'ordinamento giudiziario ampiamente condivisa. *(Applausi dal Gruppo FI).*

CALVI (*Ulivo*). La scelta dell'ex ministro Castelli di riformare l'ordinamento giudiziario merita apprezzamento, perché il Parlamento aveva il dovere di affrontare tale riforma, specie in considerazione delle innovazioni via via introdotte attraverso una congerie di interventi dello stesso Parlamento, della Corte Costituzionale, della Corte di cassazione e del CSM. Tuttavia, il travagliato *iter* della riforma Castelli, inevitabilmente legato al confuso percorso che ha visto succedersi nel tempo ben quattro testi, nessuno dei quali mai approfonditamente discusso in sede parlamentare, ha inciso negativamente sulla qualità del testo legislativo. È pertanto apprezzabile l'intervento svolto in Senato dal ministro Mastella, che all'elencazione dei punti su cui discutere ha unito l'individuazione di quelli già soddisfacenti, ed è ragionevole la decisione di sospendere l'efficacia della riforma, in quanto consente l'attenta valutazione delle questioni più controverse, evitando di dover emanare norme transitorie a parziale correzione degli effetti drammatici che avrebbe prodotto la riforma, ad esempio sui giovani magistrati immotivatamente costretti a scegliere la carriera da intraprendere già nella fase iniziale.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge ad altra seduta. Dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 27 settembre.

La seduta termina alle ore 20,31.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

LADU, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,33*).

Sull'attentato a Kabul in cui ha perso la vita il caporal maggiore Giorgio Langella e sull'assassinio di Safiya Amajan

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, un nostro militare, l'alpino caporal maggiore Giorgio Langella, è caduto oggi in un attentato a Kabul e altri cinque soldati, anche loro alpini, sono rimasti feriti; due, in modo particolarmente grave.

Si tratta di un ulteriore, pesante tributo che l'esercito italiano paga alla causa della pace.

A nome dell'intera Assemblea del Senato e mio personale, esprimo i sentimenti di commosso cordoglio e di solidarietà alla famiglia del caporal maggiore Giorgio Langella e formulo l'augurio di un pronto e completo ristabilimento ai militari feriti.

Per onorare la memoria del soldato rimasto vittima nell'adempimento del proprio dovere, invito l'Assemblea ad osservare un minuto di raccoglimento.

VILLECCO CALIPARI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLECCO CALIPARI (*Ulivo*). Signor Presidente, mi associo alle sue parole. Vorrei esprimere a nome mio personale, e credo di tutta l'Assemblea, i sentimenti di una profonda e condivisa partecipazione al dolore dei familiari del caporal maggiore Giorgio Langella, rimasto vittima di un vile attentato a Kabul. L'ennesimo sacrificio di un giovane impegnato nel nome del proprio Paese in una missione militare difficile, in un'area devastata da conflitti interetnici.

Mi sento intimamente vicina alla famiglia perché conosco quel profondo dolore che si prova davanti a una vita spezzata, a un futuro incompiuto, al vuoto che lascia la scomparsa di una persona cara, cara anche a tutti noi.

Un pensiero affettuoso e un augurio vanno anche al caporal maggiore Salvatore Coppola, al caporale Sebastiano Belfiore e al caporale Pamela Rendina, rimasti feriti nell'agguato, nonché alle vittime civili e a quella tenera vita distrutta. Ai nostri militari esprimiamo la nostra vicinanza e la nostra gratitudine per il loro contributo, teso a costruire uno scenario di pace in un teatro che permane ostile.

Altrettanto ci colpisce e ci addolora, per la sua efferatezza, l'assassinio di Safiya Amajan, responsabile delle questioni femminili della provincia di Kandahar, che svolgeva, con impegno e passione, il suo lavoro per garantire alle donne dell'Afghanistan pari diritti e opportunità ed un ruolo nel futuro del proprio Paese. (*Generali applausi*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, in data 22 settembre 2006, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro dell'interno e dal Ministro della giustizia:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 2006, n. 259, recante disposizioni urgenti per il riordino della normativa in tema di intercettazioni telefoniche» (1013).

Assemblee dell'Unione dell'Europa Occidentale, del Consiglio d'Europa e della NATO, convocazione delle delegazioni parlamentari italiane

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nella giornata di mercoledì 27 settembre 2006 avranno luogo le sedute costitutive delle delegazioni italiane presso le Assemblee parlamentari dell'UEO, del Consiglio d'Europa e della NATO.

Per le ore 14 è convocata, presso la Camera dei deputati, sede di Vicolo Valdina, la delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale (UEO).

Per le ore 14,30 è convocata, sempre presso la Camera dei deputati, sede di Vicolo Valdina, la delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Per le ore 15 è convocata, presso l'Aula della Commissione Politiche dell'Unione europea del Senato della Repubblica, la delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Porto a conoscenza dell'Assemblea che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha adottato all'unanimità modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 5 ottobre.

La discussione generale sul disegno di legge recante sospensione dell'efficacia di disposizioni dell'ordinamento giudiziario proseguirà oggi pomeriggio fino alla conclusione degli interventi. La seduta potrà pertanto protrarsi, a tal fine, fino alle ore 22. Le repliche del relatore e del Governo saranno svolte in apertura della seduta antimeridiana di domani. Avrà quindi inizio la fase delle votazioni, con la trattazione degli ordini del giorno e degli emendamenti. Le votazioni potranno proseguire fino a tutta la seduta antimeridiana di giovedì 28 settembre, con eventuale prolungamento fino alle ore 15, ove necessario alla conclusione dei voti sugli emendamenti. In ogni caso, le dichiarazioni di voto e il voto finale avranno luogo nella seduta pomeridiana di martedì 3 ottobre.

Nella seduta antimeridiana dello stesso giorno saranno discussi il bilancio interno e il rendiconto del Senato. I relativi ordini del giorno dovranno essere presentati entro le ore 19 di domani, mercoledì 27 settembre.

Il calendario prevede poi l'esame dei disegni di legge e dei documenti relativi alle Commissioni d'inchiesta su mafia, rifiuti, infortuni sul lavoro e uranio impoverito, nonché, se concluso dalla Commissione competente, del decreto-legge in materia di detraibilità dell'IVA.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 5 ottobre, alle ore 9, il Presidente del Consiglio dei ministri renderà comunicazioni al Senato sulla vicenda Telecom. Modalità e tempi del dibattito saranno definiti dalla prossima Conferenza dei Capigruppo. In tale riunione sarà anche stabilito in

quale seduta, compresa tra il 10 e il 12 ottobre, saranno poste all'ordine del giorno mozioni sulle vicende connesse al discorso tenuto da Papa Benedetto XVI a Ratisbona.

Il calendario potrà inoltre essere integrato con deliberazioni dell'Assemblea in ordine a due conflitti di attribuzione e con l'esame della Nota di aggiornamento al DPEF, ove venisse presentata dal Governo.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 5 ottobre 2006:

Martedì	26	settembre	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16,30-22)	} – Seguito disegno di legge – Sospensione efficacia disposizioni ordinamento giudiziario – Disegno di legge n. 762-B – Istituzione Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia (<i>Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente dalla Camera</i>) (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>)
Mercoledì	27	»	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30-13,30)	
	»	»	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16,30-21)	
Giovedì	28	»	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30-15)	
				} – Disegno di legge n. 768-B – Istituzione Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti (<i>Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente dalla Camera</i>) (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>)
				} – Doc. XXII, n. 7 – Istituzione di una Commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro
				} – Doc. XXII, n. 3 – Istituzione di una Commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito
Giovedì	28	settembre	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16-19)	} – Interpellanze e interrogazioni

Gli ordini del giorno ai documenti VIII, nn. 1 e 2, (Bilancio interno e rendiconto del Senato) dovranno essere presentati entro le ore 19 di mercoledì 27 settembre.

Il calendario sarà integrato con deliberazioni dell'Assemblea in ordine ai due conflitti di attribuzione.

38ª Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 settembre 2006

Martedì	3 ottobre	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11-14)	} – Doc. VIII, nn. 1 e 2 – Bilancio interno e rendiconto del Senato
Martedì	3 ottobre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	4 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	} – Dichiarazioni di voto e voto finale disegno di legge n. 635 – Sospensione efficacia disposizioni ordinamento giudiziario – Seguito discussione argomenti non conclusi – Disegno di legge n. 953 – Decreto-legge n. 258, in materia di detraibilità IVA (<i>Presentato al Senato – Voto finale entro il 18 ottobre 2006 – Scade il 14 novembre 2006</i>) (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>)
»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	5 ottobre	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9-14)	
Giovedì	5 ottobre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Interrogazioni a risposta immediata <i>ex</i> articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 953 (Decreto-legge n. 258, in materia di detraibilità IVA) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 28 settembre.

Il calendario potrà essere integrato con l'esame della Nota di aggiornamento al DPEF, ove presentata dal Governo.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(635) *Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario* (Relazione orale) (ore 16,41)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 635.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 21 settembre è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Valentino. Ne ha facoltà.

VALENTINO (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il Presidente del Consiglio presentò al Senato il Governo, denunziammo le carenze del programma del Governo in tema di giustizia. Dicemmo che poche laconiche paginette...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, sono iniziati i lavori dell'Assemblea. Senatore Russo Spina, la prego di non dare le spalle a chi parla.

VALENTINO (AN). La ringrazio, signor Presidente, ma io mi specchio nelle spalle del senatore Russo Spina, che è persona garbatissima.

PRESIDENTE. La prego, senatore Valentino.

VALENTINO (AN). Come dicevo, denunziamo la laconicità dei temi trattati e ci fu risposto che, nel corso dei lavori parlamentari, si sarebbero avviate tutte le iniziative opportune per riempire di contenuti l'esigenza fortemente avvertita di cambiare alcuni segmenti importanti della giustizia.

Devo dire che l'unica iniziativa sulla quale la maggioranza si sta spendendo, con un vigore che forse – anzi senza forse – va oltre la consistenza del prodotto legislativo presentato, è proprio questa sospensione... (*Brusio. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. È assolutamente inaccettabile. Si accomodino fuori. Prosegua, senatore Valentino.

STORACE (AN). Signor Presidente, non riesco a sentire il discorso del senatore Valentino pur essendo seduto vicino a lui.

VALENTINO (AN). Signor Presidente, capisco che i temi trattati, quando si parla di argomenti triti e ritriti, non appassionino più di tanto. Ognuno di noi ha però il dovere di introdurre nel dibattito le proprie valutazioni su una materia sensibile e fortemente avvertita, che sta creando in alcuni settori del Paese, peraltro non secondari, forti conflitti.

Parlo di forti conflitti perché trovo francamente singolare, signor Presidente, che l'attuale maggioranza abbia fatto proprie indicazioni che venivano da un'importante associazione di categoria, l'Associazione nazionale magistrati, e in forza di questi *input* – e soltanto in forza di essi – abbia proposto questo disegno di legge, teso a sospendere l'efficacia della legge che noi approvammo, dopo un lungo e complesso *iter*, nella scorsa legislatura. Una legge che venne sottoposta al vaglio della Presidenza della Repubblica, la quale pretese giustamente taluni cambiamenti e modificazioni che furono apportate, di talché il prodotto finito appariva certamente congruo e conferente rispetto alle esigenze di modernizzazione da tutti avvertite.

Non posso, signor Presidente, non tornare su un tema già trattato nel corso della discussione sulla questione pregiudiziale: a quali regole si dovrà uniformare la magistratura nel momento in cui dovesse essere sospesa, se approvato il disegno di legge oggi in discussione, la normativa attualmente in vigore? Francamente, trovo singolare che si possa evocare, da parte della maggioranza, l'articolo 97 della Costituzione a sostegno dell'inconferenza dell'apparato normativo di cui oggi si chiede la sospen-

sione, considerando che poi si dovrebbe affrontare, per un certo periodo di tempo, certamente non secondario, una *vacatio legis* assolutamente ingiustificata.

In quale contesto normativo si iscrivono le regole che debbono presiedere alle condotte dei magistrati? Quale legge sarà applicata? Se per avventura, con un'accelerazione che già è stata impressa in questo ramo del Parlamento, di qui ad un mese l'efficacia di questa legge dovesse essere sospesa, quale legge sarà applicata fino al luglio 2007?

Pongo tale interrogativo all'Aula e rimarco l'importanza di questo argomento, perché ritengo che questo tema non potrà non essere rassegnato alle valutazioni della Corte costituzionale. Signor Presidente... (*Brusio dai banchi del centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Mi scusi senatore Valentino. Onorevoli colleghi, ora mi rivolgo a questo settore in maniera specifica. Non è possibile parlare in queste condizioni, è veramente un po' degradante. Tutto si può capire, ma non così. Vi prego, onorevoli colleghi. Del resto, si può lasciare l'Aula e poi rientrare.

Mi scusi di nuovo, senatore Valentino. Prosegua il suo intervento.

VALENTINO (AN). La ringrazio, signor Presidente. Appartengo ad un mondo professionale che ha grande rispetto della parola, perché è proprio sulla parola che ha improntato le ragioni del suo essere e ancora coltivo l'illusione che le parole possano essere disapprovate o apprezzate, ma debbono comunque essere valutate.

Soprattutto, in un contesto in cui è fuor di dubbio che la buona fede debba prevalere, qualche acconcia considerazione e valutazione su questa situazione particolare, che il disegno di legge va ad evocare e suscitare, potrebbe forse – al di là degli schieramenti – essere presa nella debita considerazione, potrebbero mutare le opinioni, ma francamente devo rilevare che la mia resta un'aspirazione. Voglio sperare che non sia così, signor Presidente.

Signor Presidente, perché abbiamo bisogno di una magistratura altamente professionale? Perché abbiamo bisogno di una magistratura capace, di una magistratura rigorosa, di una magistratura che abbia piena consapevolezza del proprio ruolo? Io dico: perché i limiti della politica hanno imposto questo sistematico controllo di legittimità. Sono perfettamente edotto che questa transizione, che non si è conclusa, ha determinato una situazione politica generale certamente problematica; quindi, ciò è bene ed opportuno. Le attività del magistrato non sono assolutamente intrusive o sostitutive, sono controlli di legittimità che la situazione generale impone. Prendo pertanto atto, signor Presidente, onorevoli colleghi, di questa situazione che mi pare sia sotto gli occhi di tutti. Ogni giorno leggiamo di ineffabili realtà che si scontrano e che impongono il rigoroso controllo di legittimità della magistratura.

Qual è allora la conseguenza? Se io ammetto – e non posso fare diversamente, perché questa è la situazione – l'importanza della funzione,

debbo pretendere che la funzione stessa sia esercitata con il massimo rigore. Debbo avere la piena consapevolezza e la piena cognizione che i soggetti cui è demandata questa funzione così importante, e così fortemente incidente sulle realtà che riguardano altri uomini siano tutti soggetti particolarmente qualificati e a questo fine, signor Presidente, onorevoli colleghi, tendeva la legge che noi approvammo con grande impegno, con grande fatica e, devo dire, al di là delle cose che si sono dette nella scorsa legislatura, con una corretta dialettica. Una dialettica che cominciò fin dall'inizio, quando trattammo questi temi sensibili, non solo con l'opposizione dell'epoca, ma anche con l'Associazione nazionale magistrati.

Rammento la costituzione di tavoli di concertazione, nel cui ambito si discussero questi argomenti e si immaginarono soluzioni condivise; tutto ciò finché non irruppe lo sciopero dei magistrati, che certamente pose termine a quel dialogo altamente produttivo.

La disponibilità a trattare, signor Presidente, non è venuta meno nemmeno adesso. Noi difendiamo con grande determinazione la legge che nella scorsa legislatura fu promulgata, però non siamo insensibili alla possibilità di sedersi ad un tavolo di lavoro ed immaginare delle soluzioni. Perché questa iattanza da parte del Governo e della maggioranza di chiedere la sospensione? Una iattanza che poi confligge, signor Presidente, con gli argomenti che sono stati trattati dal Ministro Guardasigilli, perché quest'ultimo ha esposto, in una compiuta relazione, tutta una serie di ipotesi alternative che avrebbero potuto formare oggetto di un disegno di legge sul quale discutere.

Perché dobbiamo differire di qui a luglio la trattazione di questi temi e non discuterli adesso? Trovo confliggente, signor Presidente, questo atteggiamento del Governo, lo trovo francamente illogico: da una parte sospendo e dall'altra propongo. Non voglio usare le espressioni che nella scorsa legislatura venivano adottate sistematicamente per definire l'attuale legge, di cui allora discutevamo, controriforma, per l'amor del cielo. Non si tratta di un problema di controriforma. Vi sono esigenze che possono essere prese in considerazione, ma il Governo ha preferito bloccare tutto.

Ripeto una considerazione che ho già anticipato durante la discussione della pregiudiziale di costituzionalità. Se non riuscissimo ad approvare entro il mese di luglio, per le mille vicende complesse che attraversano la vita parlamentare, una nuova legge cosa accadrebbe? Entrerebbe in vigore la riforma Castelli? Francamente, stento a comprendere le ragioni di alcune scelte.

Signor Presidente, quando viene evocato in maniera enfatica l'allarme che l'attuale vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Mancino, avrebbe espresso riguardo il carico di processi che andrebbero a confluire presso il Consiglio stesso (procedimenti disciplinari che non potrebbero essere trattati, atteso il loro grande numero, che si impone in ragione della obbligatorietà dell'azione disciplinare) francamente resto perplesso. Trovo veramente singolare che non si sia immaginato – perché lo si è immaginato e lo si applica – il sistema della cosiddetta archiviazione per pacchi.

Lo stesso tema è stato trattato anche dal Ministro con grande enfasi, evocando la congestione di tutto il meccanismo disciplinare. Ora l'espressione «archiviazione per pacchi» può sembrare atecnica, ma viene normalmente adottata anche nei sistemi giudiziari e permetterebbe di risolvere una serie di vicende che non andrebbero certamente ad appesantire in alcun modo le attività più impegnative che, sotto questo profilo, il Consiglio potrebbe realizzare.

È vero, signor Presidente, che l'aspirazione più avvertita nel Paese in tema di disciplina sarebbe un'altra e mi sarebbe piaciuto che l'attuale maggioranza, prendendo spunto da alcune proposte avanzate da suoi autorevoli esponenti nella scorsa legislatura, avesse cercato di immaginare una riforma costituzionale in tema di disciplina, immaginando la soluzione auspicata di un organismo autonomo rispetto al Consiglio superiore che si possa occupare esclusivamente di disciplina.

A suo tempo se ne parlò in Commissione bicamerale, come lei stesso e molti di noi ricorderanno. Il tema fu poi abbandonato, salvo diventare, da parte dell'opposizione, nella scorsa legislatura, argomento di critica di pochezza sostanziale che avrebbe caratterizzato la riforma su tale punto da parte della nostra maggioranza. Se allora foste critici evocando questa situazione, perché non avete avanzato tale proposta adesso? Avreste certamente trovato disponibilità e sponde favorevoli.

Signor Presidente, ho buona memoria e ricordo ciò che dichiararono alcuni autorevoli esponenti, vertici dell'Associazione nazionale magistrati, qualche tempo fa, proprio a proposito della disciplina, quando sostennero che le ragioni dell'appartenenza a questa o quell'associazione incidevano fortemente sulle determinazioni che poi si andavano ad assumere.

Allora, se questa è la ragione che imponeva un intervento e siccome non viene proposto un intervento radicale e fortemente avvertito, si vuole sospendere ciò che è stato fatto. Tipicizzando le condotte riprovevoli sotto il profilo disciplinare, si vogliono sottrarre a questo mercato (mi scuso per l'espressione inelegante), a questa trattativa connessa all'appartenenza, le decisioni in tema di disciplina. Francamente, non riesco a capire perché sospendere questo provvedimento, quali siano le ragioni che rendono improrogabile tale necessità.

Se effettivamente qualcuna di queste tipicizzazioni imponeva una riconsiderazione ci saremmo seduti al tavolo della trattativa, come del resto ha avuto modo di dire nel suo intervento anche il ministro guardasigilli della scorsa legislatura, il senatore Castelli. Egli ha sostenuto che tutto è perfezionabile – parlando in quest'Aula qualche giorno fa – e si può modificare. Discutiamone. Così non è.

Francamente, trovo singolare che invece di discutere di questi argomenti, invece di dare un contributo al cambiamento e al miglioramento, si voglia sospendere correndo il rischio di non realizzare alcunché e di ricadere poi nella situazione che adesso si intende tenere per un attimo in un angolo.

Signor Presidente, un altro aspetto che ha suscitato grandi critiche da parte di osservatori superficiali - me lo consenta - è stato quello afferente

il cosiddetto concorsificio, un'espressione pittoresca che però rende bene la denuncia della maggioranza rispetto all'esigenza di verificare periodicamente la capacità, l'attitudine, il rigore di chi poi deve realizzare progressioni di carriera; una soluzione che si contrappone naturalmente a quell'automatismo che da tempo è stato denunciato da ogni parte politica, salvo poi modificare l'atteggiamento nel momento in cui le contingenze imponevano le contrapposizioni. Tutti hanno lamentato atteggiamenti di questo genere.

Ebbene, rispetto a questo profilo della norma, della quale oggi voi chiedete la sospensione, cari colleghi della maggioranza, noi manifestammo disponibilità massima alla trattazione. Dicemmo che l'ipotesi di riconsiderare questo aspetto ci vedeva, tutto sommato, disponibili: lo dicemmo in sede di Commissione, lo abbiamo detto nei convegni e in mille colloqui che abbiamo tenuto sull'argomento. L'unica cosa alla quale tenevamo e teniamo, e che mi pare sia imprescindibile, è un rigoroso esame di accesso alla magistratura di legittimità, proprio per evitare il disagio, che sovente si vive, di personaggi che, pur non avendo tutti i requisiti... (*Richiami del Presidente*). Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, di questo intervento, turbato da qualche brusìo iniziale.

PRESIDENTE. In effetti, le consento un piccolo recupero.

VALENTINO (AN). La ringrazio, signor Presidente, per la sua consueta cortesia.

Parlavo dell'importanza di un esame per accedere alla Cassazione, alla magistratura di legittimità. Credo sia fortemente avvertita questa esigenza, vale a dire che soggetti di particolare qualità, che abbiano dato prova sotto ogni profilo della loro capacità, del loro valore e della loro cultura giuridica, accedano a quella funzione in cui, per così dire, si fa il processo al processo; in cui, scevri da ogni suggestione che il merito può evocare, si valuta la corretta conduzione del processo sotto il profilo giuridico.

È uno spunto di riflessione che poteva trovare, tutto sommato, un possibile tavolo di concertazione. Qualche giorno fa il senatore D'Onofrio, intervenendo immediatamente dopo il Ministro, diede un termine perentorio, dicendo: se entro martedì non ci dite cosa intendete fare, cesserà ogni possibilità di dialogo. Non vengo dal mondo da cui proviene... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Concluda, senatore Valentino.

VALENTINO (AN). Presidente, non vi sono termini perentori per la trattazione, la discussione, la concertazione.

PRESIDENTE. La sto pregando di terminare, considerati i numerosi iscritti a parlare.

VALENTINO (AN). Concludo, Presidente, con l'auspicio che in questa fase della discussione si possa giungere ad un momento di riflessione con la maggioranza per cercare di vanificare questo errore fondamentale, poiché tale ritengo la sospensione della legge in vigore. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Biondi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Leoni. Ne ha facoltà.

LEONI (LNP). Signor Presidente, colleghi, prendo la parola anche io a difesa della legge n. 150 del 2005 non solo perché porta il nome di un nostro Ministro, ma anche perché dovremmo dare un senso al mondo della politica e far sì che non tutto quello che fa una parte poi, quando cambiano i colori in Aula, venga disfatto. Questa tecnica di Penelope sicuramente non è condivisibile, prima di tutto dalla mia persona.

Voglio lanciare proprio un messaggio alla maggioranza, poiché ritengo necessario un confronto su questa legge, così importante per il Paese. D'altronde, i riformisti dicono che siedono a sinistra ma, quando sono di fronte ad un momento così riformatore di una parte importante del nostro Paese, le cose sembrano stare esattamente al contrario.

Leggerò un pezzo di cosa ha proposto la citata legge n. 150. Si tratta di una riforma che incide sull'organizzazione interna della magistratura, tentando di ridisegnarne il sistema di accesso, in modo tale da recuperarne la professionalità, l'efficienza, l'indipendenza e l'imparzialità. Mi chiedo e continuo a chiedermi perché queste cose fanno paura alla sinistra! In sostanza viene a delinearci un sistema più puntuale nella valutazione dei magistrati.

Non sono un uomo di legge, sono un architetto, però ho vissuto sulla mia pelle situazioni, che ancora adesso ritengo assurde, determinate da comportamenti della magistratura. Visto che ne ho l'occasione, vorrei proprio raccontarvi quello che mi è capitato.

Sono stato il primo consigliere comunale della Lega, allora Lega Lombarda, e mi sono seduto in consiglio comunale a Varese nel 1985. Il nostro pensiero autonomista e federalista mirava ad intraprendere lotte politiche per dimostrare la voglia di una nuova forza politica fortemente radicata nel territorio.

Nel mio secondo intervento in consiglio comunale a Varese, invitai quella che allora, in quell'organismo, era la maggioranza (ed era di centro-destra), a modificare il regolamento di assegnazione degli alloggi delle case popolari (che all'epoca avveniva tramite la legge n. 167 del 1962). Questi venivano assegnati in particolar modo ai non residenti: il punteggio, infatti, era differenziato, per cui chi proveniva dal di fuori della nostra Regione ne otteneva uno più elevato (così venivano assegnati gli alloggi).

Quella mia dichiarazione in consiglio comunale, ripresa poi dal quotidiano locale a pieni titoli il giorno dopo, fece scattare un avviso di garanzia nei miei confronti: dopo tre giorni mi trovai davanti ad un magistrato, che mi vietò espressamente di pronunciarmi in quel modo in consiglio comunale. Disse che gli alloggi popolari venivano assegnati con una

legge dello Stato, per cui parlando così andavo contro di essa e mi avrebbe messo in galera.

Ero un giovanotto, non avevo mai avuto rapporti con la magistratura. Nell'ambito del mio potere politico di consigliere comunale ritenevo di poter affermare quello che il mio movimento intendeva esprimere: tre giorni dopo, però, mi trovai davanti ad un magistrato. Ricordo ancora molto bene la situazione: vidi nella magistratura il braccio armato dello Stato, che voleva fermare all'inizio, sul nascere, un movimento che era l'espressione del mio popolo.

Di più. Sono solito, nei miei discorsi, intercalare la lingua italiana con quella territoriale, di casa mia. Penso che lo facciano molti senatori nati appena dopo la seconda guerra mondiale: l'intercalare il proprio dire con frasi in dialetto o in lingua locale è un qualcosa di naturale. Un'espressione che usai nei confronti del magistrato per fare un riferimento tipico in lingua locale lo fece infuriare al punto che mi minacciò chiedendomi cosa mai stessi dicendo e se lo stessi prendendo in giro. Per me era invece naturale.

E qui, nella riforma Castelli, ho notato che, in modo preoccupante, non è stata inserita la territorialità del magistrato. In tal modo, un magistrato che deve giudicare gli abitanti della città – faccio riferimento a me – o della Provincia di Varese, se è nato territorialmente lì (qui la territorialità non c'è, ed è preoccupante che non ci sia), sicuramente è in grado di comprendere benissimo il mio dire in lingua locale.

Mi ricordo anche la frase colorita, tipicamente nostra, che pronunciai: «Dottore, guardi che se qui non risolviamo il problema del punteggio la mia gente rimane alla situazione del «camp di sett pertic», cioè del campo delle sette pertiche che è un'unità di misura lombarda che, nel periodo agrario, non era divisibile. Una famiglia che aveva più figli, cioè, se doveva operare una divisione territoriale non poteva scendere sotto le sette pertiche, perché un nucleo familiare che avesse posseduto un terreno di estensione inferiore a tale unità di misura non avrebbe potuto garantire l'autosufficienza alla propria famiglia. L'aver detto «camp di sett pertic» ha fatto dare i numeri al magistrato, tanto che ha aperto il cassetto della scrivania e, prendendo le manette e sventolandomele sotto il naso, mi ha detto che se avessi continuato in quel modo mi avrebbe fatto mettere in galera.

Questo è il primo dei passi che ho subito da parte della magistratura (perché poi di avvisi di garanzia il sottoscritto, per impegni politici, ne ha collezionati ben ventitré).

Voi capite che, sentendo parlare di una riforma del mondo della magistratura, vorrei tanto che il magistrato non solo giudicasse, ma conoscesse anche la popolazione del luogo in cui opera, conoscesse le tradizioni e in particolar modo la lingua di queste genti. Nella vicina Svizzera avviene così. Io che vivo a pochi chilometri dalla Confederazione elvetica so che lì i magistrati sono tutti territoriali, vivono assieme alla propria popolazione.

Ricordo un altro simpatico passaggio, in cui ho esortato il magistrato, che non capiva «camp di sett pertic», a rivolgersi al finanziere che stava stenografando il mio intervento. Ma il ragazzo, purtroppo per lui, era nato a Catania e non poteva dare nemmeno un aiuto al magistrato nella stesura del verbale. C'è qui un collega che era presente con me nel consiglio comunale, il quale ha vissuto questi eventi: non si tratta di storie che mi sto inventando.

Dopo questa vicenda, è stato un continuo per me: chiamate in questura, chiamate in tribunale, perché parlavo di una formazione politica nuova che si stava affacciando e che era l'espressione del mio popolo. Ho continuato a subire una persecuzione – che ritengo tale – durata fino al 1998, quando ignoti hanno messo nel mio ufficio una bomba. Ancora adesso, grazie al buon lavoro dei magistrati, non ho capito chi ha avuto il gusto di mettere una bomba presso il mio ufficio il 16 marzo 1998.

Allora, se vogliamo riformare questo mondo, dobbiamo impegnarci per primi. È facile parlare per quei colleghi che magari non hanno subito queste cose sulla propria pelle. Io, invece, posso raccontarvi altri eventi, come le chiamate in tribunale con titoli da codice Rocco: istigazione contro le leggi dello Stato (mi sono trovato anche questa imputazione); o come quando il pretore di Saronno mandò 20 carabinieri presso il mio studio a sequestrare volantini e giornali (l'allora giornale «Lombardia Autonomista»).

Ditemi dunque come posso condividere la sospensione della legge n. 150 del 2005, che va a chiarire e a sistemare l'organizzazione di uno degli istituti del nostro Stato, che è – dal mio punto di vista – così come è concepita, con queste regole, pericolosissima.

Ho vissuto – ripeto – sulla mia pelle situazioni che non voglio nemmeno augurare ad altri colleghi. Ve ne racconto un'altra. Allora ero in Senato ed ero stato accusato di aver intascato una tangente di 10 milioni di lire per pagarmi la campagna elettorale. Ancora adesso la questione non è stata chiarita e questa volta non sono mai stato chiamato dal magistrato, mai dal 1992. Allora rassegnai le dimissioni da senatore per fare chiarezza. È una persecuzione continua, non solo nei miei confronti, ma anche nei confronti del mio movimento.

Quando è stato nominato il ministro Castelli ci auguravamo che si pervenisse ad una legge che facesse chiarezza in questa parte di organizzazione dello Stato.

Adesso abbiamo chiarezza e ci sono regole per le quali non basta studiare il diritto romano e sostenere un esame per diventare magistrato e rimanere tale per tutta la vita, con scatti di carriera per anzianità e non per meriti, e la sinistra, che dovrebbe garantire il nostro popolo, magari i più deboli, che si definisce la parte riformista del mondo della politica, con un colpo di spugna cerca di fermare una riforma che ritengo indispensabile.

Mi avvio a concludere il mio intervento e lanciao un appello agli amici della sinistra: questa tecnica di Penelope, come io la chiamo, non porta da nessuna parte. Come ha dichiarato anche il ministro Castelli a proposito di quel che è stato costruito, tutto è perfettibile e nessuno ha la presunzione di aver ristampato le Tavole di Mosè. Forse sarebbe l'oc-

casione di sedersi attorno ad un tavolo ed esaminare con spirito migliorativo i contenuti della legge n. 150 del 2005, invece di pensare di disfare tutto quel che è stato attuato e avviato nella scorsa legislatura, con grandi sacrifici e impegno da parte di tutti.

In tal modo si darebbe al Paese non il segno di una debolezza da parte della maggioranza, bensì il messaggio che c'è del buono in tutte le parti della politica e quel buono va riscoperto, condiviso e portato a termine per il bene comune. (*Applausi del senatore Biondi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI (*UDC*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, avere una buona giustizia significa avere leggi chiare, che vengono applicate in modo rapido, con criterio equo. Ma non solo questo: credo sia necessario anche che ogni utente della giustizia, ogni cittadino abbia la convinzione anche lui, come il contadino prussiano, di avere il suo giudice a Berlino.

Non è facile avere una buona giustizia, ma certamente il livello di civiltà di una nazione si misura in gran parte dalla qualità della giustizia in quella nazione.

Ora, cosa è avvenuto negli ultimi anni del nostro Paese? Che invece di discutere di buone leggi, di applicazione rapida delle medesime, di equità ed imparzialità della giustizia, si è parlato soprattutto dei rapporti fra giustizia e politica, fra magistratura e Parlamento. Lo si è fatto in un modo un po' contrario alla storia, cioè difendendo non tanto la magistratura dall'invasione della politica, quanto il contrario, e lo si è fatto con una *vis* polemica sicuramente esagerata.

Molto è venuto dagli anni di Tangentopoli: ricordiamo la enfaticizzazione mediatica, il protagonismo di tanti magistrati che poi si sono trasferiti in politica e nelle Aule del Parlamento; ricordiamo soprattutto gli effetti di quei momenti: moltissimi indagati, processati attraverso i *media*, e poi tanti assolti; soprattutto ricordiamo la distruzione per via giudiziaria di partiti storici che, pur avendo enormi difetti, non meritavano quella fine.

Ma ricordiamo anche fatti antecedenti e successivi: magistrati che, partecipando a feste di partito, tengono comizi, oppure che, commemorando la Resistenza, si spingono a paragoni sicuramente eccessivi fra i regimi di un tempo e il Governo di centro-destra di allora; ricordiamo magistrati che intervengono in via preventiva rispetto a leggi che il Parlamento si appresta a votare: immagino cosa succederebbe se io, in qualità di parlamentare, intervenissi nella mia città rispetto ad un processo in corso chiedendo questa o quell'altra sentenza; ricordiamo i documenti della magistratura, gli scioperi e via dicendo.

Gli effetti di tutto ciò sono tanti: sicuramente un'invasione di campo da parte di una certa magistratura organizzata e militante nel settore politico; i dubbi, sempre più diffusi nei cittadini, sulla imparzialità dei magistrati; in ultimo, questa atmosfera e questo contesto, aggiunto ai ritardi

storici e alla lentezza cronica della nostra magistratura, sia civile sia penale, provocano un calo di fiducia verso la magistratura nel suo insieme.

Nella legislatura scorsa abbiamo discusso molto di giustizia e io credo che si sia anche discusso in modo non adeguato, con troppi pregiudizi, con troppa polemica e con troppa pregiudizialità ideologica. Si è anche legiferato molto, e direi non sempre bene. Sono state emanate molte leggi, ma non si è riusciti a fare quella riforma vera e profonda della giustizia sia civile, sia penale, con responsabilità che sono un po' di tutti: sicuramente della maggioranza, sicuramente dell'opposizione di allora, sicuramente del raccordo che c'era con una certa magistratura che pesava coi suoi giudizi e i suoi orientamenti su certe forze politiche.

Ma qualcosa di buono è stato realizzato. Questa riforma dell'ordinamento giudiziario, non fosse altro perché fa esistere qualcosa che doveva esistere già cinquant'anni fa e per il fatto di essere stata realizzata dopo lunga discussione (quasi tre anni di confronto parlamentare), è stata un fatto positivo. Essa contiene sicuramente degli elementi positivi: la separazione delle funzioni, che tende a produrre dei giudici più terzi e dunque più imparziali; il voler tendere ad avere dei magistrati più preparati, promossi per merito; la precisazione del ruolo delle procure e del Guardasigilli. Questo è stato realizzato, anche se non è stata una riforma sconvolgente. L'ha affermato la settimana scorsa il guardasigilli di allora, il senatore Castelli, e l'ha sostenuto l'avvocatura, che è scesa in sciopero, anche se essa non è soddisfatta per motivi opposti a quelli lamentati dalla magistratura.

Adesso, con la nuova legislatura, l'attuale maggioranza propone di bloccare tre decreti significativi di quella riforma e poi di operare delle consistenti modifiche. In Aula la settimana scorsa l'attuale ministro della giustizia, senatore Mastella, ha fatto un discorso ampio, condivisibile nei toni. Egli però non ha cambiato la sostanza del discorso relativamente al blocco. Ma il blocco – come ribadito da tanti senatori dell'opposizione – significa una grossa interruzione della continuità istituzionale e denota troppo significativamente ed evidentemente come ci sia una volontà di apportare modifiche distruttive rispetto al testo approvato.

La logica consiglierebbe di attendere qualche mese almeno, vedere quali sono gli effetti di questa riforma e verificare se ci sono cose da cambiare, da modificare in negativo o da aggiungere in positivo. Allora sarebbe il momento di farlo.

L'UDC ha fatto un'altra proposta, quella di non bloccare la riforma ma di procedere subito ad una discussione. Noi siamo disponibili a discutere subito per migliorare, per sentire, per continuare questo discorso e questo confronto tra le forze politiche. Credo che il nostro atteggiamento sia corretto, sereno e costruttivo, in linea con quell'opposizione decisa ma responsabile che il nostro partito intende attuare su tutti gli argomenti importanti. Credo anche che sia il massimo che l'opposizione possa proporre.

Invitiamo dunque la maggioranza a riflettere. Non vogliamo essere prevaricati da nessuno, siamo disponibili a collaborare – ripeto – e, se facciamo questa resistenza sulla legge dello scorso anno, la facciamo convinti di servire l'interesse del popolo italiano: non contro qualcuno, tanto meno

contro quella parte della magistratura, la maggioranza, che serve con grande positività ed efficacia il Paese, che ha lasciato feriti e morti nel cammino della sua storia e che merita il nostro grande rispetto.

Ripeto: opposizione e disponibilità. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Biondi*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 17,30)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fazzone. Ne ha facoltà.

FAZZONE (*FI*). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi senatori, credo che questo disegno di legge ci debba far riflettere proprio per la denominazione con cui è stato proposto.

Stiamo parlando di un disegno di legge di sospensione. Normalmente la sospensione è una soluzione che si adotta nel caso di situazioni che hanno prodotto effetti devastanti. Credo non sia il nostro caso, perché la legge Castelli, questa riforma che porta il nome dell'ex ministro della giustizia, non ha prodotto effetti devastanti nonostante sia in vigore e sia caratterizzata da dieci decreti legislativi i quali intervengono su una serie di settori della giustizia, dal reclutamento degli uditori giudiziari (quindi maggiore formazione, maggiore professionalità, maggiori requisiti) al rioridino delle grosse procure, al sistema disciplinare.

Avrei potuto capire, e credo che anche i cittadini italiani lo avrebbero compreso, se questa riforma avesse realmente realizzato dei presupposti devastanti all'interno del sistema giudiziario, ma questa non risulta essere la realtà. Al contrario, risulta invece che in alcune grosse procure in cui si registrava un marasma notevole si sta mettendo ordine grazie al relativo decreto.

Credo che l'intento sia un altro, perché non si può sospendere una legge che al suo interno, oltre alla delega per dieci decreti legislativi, contiene anche una norma che abroga totalmente il sistema di norme legislative precedenti in materia. Come ha ben detto il giorno che discutevamo della questione pregiudiziale il senatore D'Onofrio, non esiste in nessun caso la possibilità di rimettere in vita un sistema abrogato. Non si può nemmeno sospendere l'efficacia di un provvedimento se questo contiene al suo interno una norma che addirittura abroga la legislazione passata. Il che significa che, se il Parlamento approverà questo disegno di legge di sospensione, i cittadini non sapranno quale sistema dovranno rispettare per le attività giudiziarie. Credo si tratti di un precedente unico, però rischia di verificarsi.

Io invece attribuisco questa situazione a un diverso fattore, a una mentalità che non deve appartenere alle istituzioni: ciò che si fa in una legislatura non deve essere cancellato totalmente da chi viene dopo: sicuramente può essere corretto, in armonia con le interpretazioni, i pro-

grammi e le linee di chi va a governare, ma non si può cancellare totalmente ciò che è stato fatto. Ciò significa per il nostro Paese, avviatosi verso un'alternanza di Governo ormai costante, la paralisi totale del sistema politico e amministrativo.

Ma la cosa che più non comprendo personalmente – sono alla prima legislatura – è perché il Parlamento, che è sovrano e viene eletto per legiferare e quindi emanare leggi, si faccia invece dettare le regole da *lobby*, come è avvenuto per il decreto Bersani, come è successo in questo caso con una parte dell'Associazione nazionale magistrati e come è accaduto per altri interventi legislativi in cui il Parlamento è divenuto succubo delle *lobby*.

Noi siamo espressione dei cittadini e dobbiamo avere il coraggio di interpretare la nostra funzione nella correttezza massima; dobbiamo certamente ascoltare le associazioni, le categorie, ma soprattutto dobbiamo ascoltare i cittadini, dobbiamo guardare alle disfunzioni che le leggi che noi emaniamo creano all'utente finale, cioè al cittadino. Invece avviene che ci facciamo condizionare dalle *lobby*, come in questo caso: la sospensione che viene richiesta è un impegno elettorale, com'era stato un impegno elettorale il decreto Bersani in alcuni suoi contenuti, ad esempio nel caso delle farmacie, che dovevano essere date alle cooperative.

In questo caso vi è stato un impegno per sospendere una legge che sicuramente, come per ammissione dello stesso senatore Castelli, non è la migliore delle riforme, ma certamente la prima riforma dopo cinquant'anni. Una riforma, qualsiasi riforma, nel tempo, quando viene applicata, necessita di interventi correttivi. Dunque, dato che questa riforma è entrata in vigore, potevamo tranquillamente attendere e insieme sederci attorno a un tavolo per apportare i correttivi necessari rispetto alle disfunzioni che essa conteneva. No, invece non è così: non c'è questa volontà. Vi è una volontà disfattista.

Non è questo il primo caso. Anche in altre istituzioni, come le Regioni e in particolare nel Lazio (quella nella quale io sono stato eletto), si segue la stessa politica: tutto ciò che è stato costruito precedentemente, ad esempio in opere pubbliche o nel settore sanitario, si sta annullando, come per dire che ciò che è stato fatto dev'essere cancellato. Ripeto: non è così che si amministra.

Sia a destra che a sinistra, coloro che vengono eletti sono interpreti delle esigenze dei cittadini, anche appartenenti a coalizioni diverse, quindi lavorano certamente per apportare dei miglioramenti. Anche in questo caso, io credo che una riforma che è intervenuta dopo cinquant'anni a cercare di riordinare il settore giudiziario fosse e sia qualcosa di importante.

Inoltre, signor Sottosegretario, non so che cosa ci proporrete successivamente, ma vorrei sapere una cosa. Parliamo, ad esempio, delle disfunzioni di alcune procure, disfunzioni non attribuibili ai magistrati ma a carenze di risorse strumentali e umane o a carenze strutturali: perché non si rivede il sistema organico e perché avviene che procure che hanno carichi di lavoro ridottissimi hanno in dotazione un personale quattro volte superiore alle procure che invece hanno un carico notevole? Perché non si provvede allo spostamento di risorse umane? Perché non si provvede a

stanziare maggiori risorse laddove c'è più attenzione e più lavoro? Perché si continua a distribuire a pioggia, oppure c'è chi ha il potere di stabilire le procure o i tribunali sotto casa? Credo che anche in questo sistema dovrebbe entrare l'ottica della meritocrazia e dei carichi di lavoro e sarebbe necessario verificare realmente dove si lavora e dove invece no, e il personale non può essere lo stesso.

Per quanto riguarda le risorse strumentali, è vero che vi è carenza nelle finanze dello Stato, però credo che il settore giudiziario non debba subire perdite finanziarie, perché non è possibile che i cittadini aspettino per avere giustizia venti, venticinque o trent'anni.

La certezza del giudizio è importante e dev'essere garantita a tutti i cittadini: si può essere anche incriminati, ma si deve avere la certezza di poter dimostrare, in tempi celeri, se si è innocenti o colpevoli.

Il sistema va cambiato e va cambiato notevolmente: noi dobbiamo avere il coraggio di farlo. Ci avete proposto questa sospensione per noi illogica; era più giusto, invece, iniziare a discutere immediatamente su quei decreti che bisognava correggere, piuttosto che intervenire e sospendere.

Presidente, stiamo parlando di sospensione: ma quando avviene una sospensione? Quando c'è qualcosa di grave; una partita di calcio, ad esempio, viene sospesa quando interviene qualcosa che non consente di continuarla. In questo caso, perché si sospendono questi decreti? Che cosa è intervenuto dal momento della loro entrata in vigore ad oggi? Non ci risulta che ci siano stati effetti devastanti.

Non era allora più logico ragionare immediatamente sui decreti da correggere? No, si è iniziato invece un braccio di ferro che non giova, però, né alla destra, né alla sinistra: sicuramente fa perdere tempo all'Italia e crea disagi ai cittadini. Di certo noi possiamo discutere ed io stesso assisto a discussioni anche importanti in Commissione, dove vi è spesso una certa competizione tra chi è magistrato e chi è avvocato nell'utilizzare paroloni più forti, ma io credo che non dobbiamo mai perdere di vista i cittadini e l'Italia. Noi dobbiamo lavorare per dare risposte al Paese, a quei cittadini che chiedono di avere un sistema Italia diverso, che funzioni e che possa realmente recuperare il terreno perduto in tanti anni.

Il mio augurio è che insieme, successivamente, si possa fare realmente una riforma dell'ordinamento giudiziario che possa contemplare, nella sua completezza, l'esigenza della nostra Nazione di avere una giustizia celere e rapida.

Un'altra cosa che non sono mai riuscito a capire è come mai si consenta ad un organo importante come la magistratura, che dev'essere – e lo è – assolutamente autonomo nello svolgimento della propria funzione, di intervenire nel condizionare le funzioni di altri organi: questo non è corretto. I magistrati sono funzionari dello Stato chiamati a far applicare le leggi che il Parlamento emana, non le leggi che loro vogliono che il Parlamento adotti!

Non esiste che un magistrato possa intervenire sul dibattito in materia di separazione delle carriere: questa è una scelta che deve fare il Parla-

mento, non i magistrati! Se così fosse, dovremmo consentire d'intervenire ai Carabinieri, alla Polizia, a tutti gli organi dello Stato. Lo trovo francamente assurdo. È giusto che si ascoltino tutti, però il Parlamento deve recuperare la propria dignità, quella dignità che gli appartiene e per la quale noi veniamo eletti. Dobbiamo avere il coraggio di assumerci le nostre responsabilità, non facendoci condizionare perché dobbiamo qualcosa a qualcuno: non dobbiamo niente a nessuno, dobbiamo qualcosa ai cittadini, all'Italia.

In conclusione, Presidente, auspico che queste disposizioni non vengano sospese e che comunque, ove ci dovessero essere dei correttivi, si proceda però in maniera diversa rispetto al passato. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Forte e Stracquadanio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantovano. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, una norma chiarisce, meglio di altre, la cifra politica di questo scarno disegno di legge, quella contenuta nell'articolo 3 del testo, così come modificato dalla Commissione: «Fino al 30 luglio 2007 si applica il secondo comma dell'articolo 30...». Qual è la norma la cui applicazione questa disposizione intende sospendere?

È una norma contenuta non nell'ordinamento giudiziario riformato, ma nella legge n. 44 del 2002, della quale non do lettura presumendone la conoscenza da parte di questa Assemblea. Il senso della disposizione del 2002 è che aver fatto parte del Consiglio superiore della magistratura non può porre il magistrato togato uscente da queste funzioni in una posizione di privilegio ai fini delle funzioni che sarà chiamato a svolgere.

Ora, l'articolo 3 del disegno di legge, sospendendo l'operatività di questa disposizione, riporta alla situazione *ante* 2002. Riporta, cioè, ad una situazione di fatto e di diritto nella quale il consigliere uscente del CSM aveva una posizione di preferenza rispetto agli altri magistrati – ad altri magistrati anche con più titoli e maggiore anzianità – per ottenere il posto al rientro in servizio.

La prima domanda che rivolgo al Governo, se ha voglia di ascoltare e soprattutto di rispondere, è la seguente: che cosa c'entra questa norma con l'ordinamento giudiziario? Eppure essa è inserita in un disegno di legge che ha lo scopo specifico di sospendere gli effetti, che la maggioranza considera terribili, di tale provvedimento. Perché è stata inserita in questo provvedimento di blocco del «terremoto» in atto? Ad essere maliziosi si potrebbe rispondere che la ragione sta nell'ennesima cambiale che il Governo nel suo insieme, ma il Ministro della giustizia in modo particolare, paga con questo provvedimento.

Parlo di una cambiale perché per l'intera legislatura passata vi è stata una polemica continua sulle leggi definite *ad personam* – salvo poi ammettere, a mezza voce, che più d'una di esse aveva un suo fondamento e una sua logica: penso per tutte alla riforma dei reati societari, conosciuta

ingiustamente e falsamente come abolizione del falso in bilancio – e poi ci viene proposta una disposizione che certamente non è *ad personam*, ma è – vogliamo riconoscerlo? – *ad personas*. Per essere più precisi, essa è *ad decem-sexies personas*, perché riguarda per l'appunto sedici soggetti, tanti quanti sono i degnissimi consiglieri togati uscenti del CSM.

L'intera politica con cui l'attuale Governo ha avviato la legislatura in materia di giustizia sembra caratterizzata dal pagamento di cambiali. È accaduto così verso l'area della criminalità con l'indulto, che sta causando effetti devastanti, basta chiedere al sindaco di Napoli: chiamo in causa un esponente politico che non appartiene ad Alleanza Nazionale. Lo stesso sta accadendo, *mutatis mutandis*, con il presente disegno di legge di sospensione dell'ordinamento giudiziario. E la cambiale, come è accaduto per l'indulto, viene pagata danneggiando i diritti degli altri. In questo caso, gli altri sono i magistrati diversi dai sedici – lo ripeto, degnissimi – togati uscenti del CSM, che probabilmente hanno titoli e anzianità più qualificanti e che però rischiano di essere – il rischio è più che concreto – sopravanzati nel momento dell'assegnazione delle funzioni. Il tutto con una formulazione normativa per la quale il senatore Calvi, anch'egli non appartenente ad Alleanza Nazionale, in sede di parere da parte della Commissione affari costituzionali ha scritto: «Si segnala l'opportunità di una diversa formulazione dell'articolo 3, tale da rispettare in forma più congrua la sequenza normativa, considerato che la norma abrogata è fatta rivivere senza intervenire sulla norma abrogante. L'intervento, infine, dovrebbe aderire in modo più appropriato alla natura generale e astratta del rapporto tra norma abrogata e norma attualmente vigente».

La tecnica legislativa più elementare insegna che l'abrogazione di una norma – in questo caso la sospensione del suo vigore – non ha un potere taumaturgico, cioè non può fare miracoli, non ottiene di per sé, come risultato, la resurrezione della norma antecedente. Non si può dire a una norma del 1990, modificata nel 2002: «Alzati e cammina, alzati e riprendi la tua efficacia». Volete perlomeno riscriverla? Non so se nei criteri di economicità che hanno caratterizzato la costituzione e la formazione di questo Governo rientri anche la micragnosità nella stesura delle norme.

Infatti, con la stessa tecnica legislativa, censurata da un esponente qualificato della maggioranza qual è il senatore Calvi in un momento qualificato (l'espressione del parere in 1ª Commissione permanente), si potrebbe dire: è sospesa l'applicazione delle norme del codice civile, rivivono le 12 Tavole, le quali, dal mio punto di vista, erano tutt'altro che spregevoli.

È una norma incostituzionale. Sarà impugnata dagli interessati davanti al TAR e, attraverso questo, davanti alla Consulta, a fronte di ogni assegnazione di posti che veda concorrere consiglieri uscenti del CSM, qualunque sia l'esito del concorso. È incostituzionale perché non risponde a criteri di generalità e di astrattezza, visto che abbiamo 16 nomi e cognomi ogni 4 anni. Non risponde a criteri di eguaglianza per le ragioni

che prima indicavo e non risponde al rispetto di quell'articolo 97 della nostra Carta fondamentale che richiama l'imparzialità dell'amministrazione.

Non risponde a criteri di ragionevolezza perché se per un posto direttivo sarà preferito un magistrato meno anziano e meno virtualmente capace, ne ricaverà danno la razionalità del sistema. Non risponde – se mi si permette un fatto personale – al criterio di eguaglianza, anche con riferimento agli altri magistrati che, in aspettativa in questo momento, si trovano a far parte di corpi elettivi. È vero che si chiama Consiglio superiore della magistratura, ma quale rango superiore ha il magistrato che ha fatto parte del CSM rispetto al magistrato che, dopo aver svolto un mandato elettivo, rientra nelle funzioni e si trova però a concorrere con criteri di minore preferenza rispetto al primo?

Noi non vogliamo svolgere alcuna opposizione aprioristica e preconcetta. Diciamo soltanto: non vi piace l'ordinamento giudiziario che è stato approvato nella passata legislatura – ciò è legittimo – e allora cambiatelo, mostrateci un'ipotesi alternativa. Ricordo che nel 1996 l'allora Ministro della giustizia (era un signore che oggi è vice presidente della Consulta, il professor Flick) si presentò nei primi giorni di legislatura al Parlamento con 20 disegni di legge dicendo (anche in questo caso cito un esponente autorevole, all'epoca, dell'altro schieramento politico): questo è il programma mio e del Governo sulla giustizia, lo si può condividere in tutto, in parte o per nulla, però è un programma che ha una sua logica e anche un suo peso (dal giudice monocratico al giudice di pace, ai riti alternativi, e altro ancora).

Qui ci troviamo ad oltre quattro mesi dall'avvio della legislatura e abbiamo assistito all'approvazione del provvedimento sull'indulto e a questa paletta rossa nei confronti dell'ordinamento giudiziario.

Perché un blocco secco? Perché – tutto ha una ragione – il Governo non ha avuto ancora tempo e modo di trattare compiutamente con l'Associazione nazionale magistrati su come riformare l'ordinamento giudiziario e ritengo che ce ne vorrà di tempo. E allora, non riuscendo ad arrivare ad un'ipotesi alternativa, è molto più comodo porre uno stop, disinteressandosi – uso un eufemismo – delle conseguenze concrete che questo stop può avere nel quotidiano andamento della giustizia.

Sarei veramente sorpreso se in questo ramo del Parlamento questa linea fosse condivisa da senatori che si sono sempre e motivatamente espressi nella direzione di rivendicare la piena libertà delle Camere a legiferare, anche in materia di giustizia, senza ricevere *input* da vertici di congregazioni togate.

Sono ben consapevole che ogni riforma richiede la consultazione dei diretti interessati e deve puntare, nei limiti del possibile, a fare da eco alle loro esigenze, ma ciò è quello che i proponenti della riforma nella passata legislatura hanno provato a fare, perlomeno in una prima fase. Essi infatti hanno anzitutto ripreso proposte relative all'ordinamento giudiziario che si inserivano in un filone che già era stato preso in considerazione all'epoca della Commissione bicamerale dalle varie bozze dette «Boato», dal nome del relatore all'interno della Commissione. Poi si è arrivati ad un mo-

mento, nel maggio del 2002, di possibile concreta convergenza con i vertici della magistratura associata per una riforma adeguata anche alle loro esigenze. Per questioni assolutamente interne a quell'associazione, un accordo quasi raggiunto fu mandato all'aria; si arrivò ad uno sciopero, il primo di una serie, che inaugurò una sequela di proteste dall'esibizione della Costituzione ai girotondi e così via.

Questo per dire che vi è stata l'occasione per giungere ad una riforma della giustizia parzialmente diversa da quella approvata in via definitiva, certamente più vicina alle esigenze del mondo della magistratura, ma questa occasione è stata respinta dagli stessi interessati.

L'aspetto grave consiste non solo in questo, ma nel fatto che il centro-sinistra si sia fatto e continui a farsi eco dei *diktat* di una parte del vertice associativo togato. Lo ha fatto con l'opposizione aprioristica alla riforma nella passata legislatura, continua a farlo con il disegno di legge in discussione.

Ricordo che, durante la discussione di quella che sarebbe divenuta la legge sull'ordinamento giudiziario, l'allora segretario dell'Associazione nazionale magistrati paragonò il Governo di centro-destra al regime di Mussolini. Tale affermazione fu pronunciata non in un bar, ma nella sede del congresso dell'Associazione nazionale magistrati ed ebbe echi anche in Parlamento. Personalmente mi chiedo se sia proprio così. Si può anche non condividere nessun aspetto di questa riforma, ma si può avere il gusto e la soddisfazione di discuterla nel merito? Si è protestato, per esempio, perché la riforma vieta ai pubblici ministeri di diventare giudici nello stesso distretto. Gradirei sapere quale pericolo per le libertà democratiche del Paese derivi da questa previsione.

Personalmente – forse sbaglierò – la distinzione tra giudici e pubblici ministeri non mi fa venire in mente i carri armati che sfilano per le vie di Bangkok. Non solo l'odiato centro-destra, ma gran parte della cultura italiana ritiene che una moderata articolazione di carriera basata su concorsi stimolerebbe la professionalità e la formazione professionale dei giudici e valorizzerebbe la Corte di cassazione. Ma anche su questo versante si sostiene che sottoporre i giudici alla valutazione di una Commissione tecnica, benché espressione del CSM, equivale a riesumare Salazar e Pinochet. E ancora, è golpistico fare chiarezza sugli illeciti disciplinari e sulla procedura per sanzionarli?

Mi chiedo se modificare l'attuale situazione, secondo la quale quando un parlamentare, o un cittadino qualsiasi, riceve una denuncia viene iscritto obbligatoriamente nel registro degli indagati, e se invece un magistrato viene denunciato in sede disciplinare vi è facoltà di procedere nei suoi confronti, sia contro i diritti dell'uomo, e quindi anche del magistrato.

Chiedo pertanto al Governo e alla maggioranza se la riforma dell'ordinamento giudiziario viene rifiutata perché ritenuta nel merito, in tutto o in parte, non condivisibile o perché è stata approvata dal centro-destra. Se la risposta va nella prima direzione, allora vorrei che si abbassasse la palette rossa e se ne discutesse. Chiedo inoltre se il rifiuto è superabile con un confronto che, per quanto aspro, giunga a risultati o se esso è insupe-

rabile perché la stessa previsione di un sistema di controlli e di verifiche sul corpo giudiziario è inaccettabile.

Esiste poi un profilo sul quale dovremmo intenderci in Parlamento e riguarda la pretesa, non dichiarata ma reale, che la gestione politica del nostro Paese avvenga nelle aule di giustizia; la pretesa, cioè, di considerare che il compito dei magistrati non è il controllo sui singoli atti illeciti commessi dai politici – il che è doveroso – ma è il controllo della politica nel suo insieme.

Tutti i giudici compiono scrupolosamente il loro dovere, ma alcuni lo fanno in un modo e altri in un modo diverso. Alcuni cambiano, in piena autonomia e indipendenza, la concezione del dovere sulla base del tempo e dello spazio. La custodia cautelare non è intesa alla stessa maniera a Milano, a Roma o a Bari. In alcuni processi viene utilizzata la presunzione del «non poteva non sapere», e in altri ciò non avviene. Sulla base delle medesime carte alcuni giudici assolvono e altri condannano. Ora quest'alternanza fa onore all'indipendenza della magistratura, ma da essa non possono dipendere i destini politici del Paese.

Gli italiani leggono i giornali, guardano la televisione e constatano che magistrati eminenti, spesso responsabili di processi delicati e difficili, si dichiarano di «sinistra», scrivono sul quotidiano «l'Unità», tengono convegni – cosa legittima in sé e non contestabile, che però si contesta nell'opportunità rispetto alla veste che si ricopre, al ruolo che si svolge e anche al momento specifico – e comizi sotto la sigla di organizzazioni politiche, in certi casi partecipano a manifestazioni *no global*.

Signor Presidente, in conclusione, si può condividere o no la riforma Castelli, si può discutere, entrare nel merito – ed auspichiamo che ciò avvenga – ma dovrebbe essere un dato di comune condivisione che il magistrato deve essere ed apparire imparziale, che deve avere una professionalità seria e verificata, che non può comportarsi come un politico di professione.

Con questo blocco il Governo, e la maggioranza che lo sostiene, non aiuta la magistratura, anzi concorre con fatti concludenti a confermare che il rischio più forte per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura proviene dall'interno della stessa magistratura. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e del senatore Stracquadanio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pirovano. Ne ha facoltà.

PIROVANO (*LNP*). Signor Presidente, il provvedimento di cui stiamo ormai dissertando da tempo e che il Governo Prodi vuole per ora congelare con la chiara intenzione, come ha detto poc'anzi il collega Mantovano, di aspettare che chi decide in Italia sull'amministrazione della giustizia dica a coloro che sono stati eletti cosa devono fare, non per modificare l'applicazione delle leggi, non nella sostanza i diritti, non procurando dei vantaggi ad alcuni cittadini a scapito di altri, ma cercando di normare e di mettere ordine nella macchina dell'amministrazione e di definire anche come si dovrebbero svolgere le carriere.

Velocemente vorrei ripercorrere, in sintesi, i grandi titoli di questo stravolgimento della giustizia, come è stato presentato da questo Governo e dai *mass media*, evidentemente molto vicini ad esso.

Come era la separazione delle funzioni prima di questo decreto? L'aspirante magistrato, dopo un anno di tirocinio da uditore, partecipava al concorso per entrare in magistratura e chiedeva di fare il giudice o il pubblico ministero. Molti, soprattutto in primo grado, facendo domanda al CSM, cambiavano funzione anche più volte. Con questo decreto si prevede che nella domanda di ammissione al concorso l'aspirante magistrato deve scegliere tra giudice o pubblico ministero. Il concorso prevede anche un colloquio di idoneità psico-attitudinale che può indirizzarlo verso una funzione o l'altra. La sua scelta definitiva avviene dopo cinque anni. Per cambiare funzione deve sostenere un esame orale e frequentare un corso di formazione presso la Scuola della magistratura ottenendone una valutazione positiva. Inoltre, dovrà cambiare distretto giudiziario e qui forse sta lo scandalo.

Come era la formazione? Il Consiglio superiore della magistratura si occupava della formazione delle toghe organizzando dei corsi non obbligatori. Non esisteva una scuola per la magistratura come è oggi. La formazione per gli uditori, ma anche per l'aggiornamento professionale e la valutazione dei magistrati è compito della Scuola superiore per la magistratura e i corsi sono obbligatori ogni cinque anni. Al termine del corso viene formulata una valutazione. Il comitato direttivo è composto dal primo presidente e dal procuratore generale della Cassazione, da due magistrati nominati dal Consiglio superiore della magistratura, da un avvocato con almeno 15 anni di servizio nella professione, da un professore universitario e da un membro nominato dal Ministro della giustizia. Soltanto un membro è rappresentante di emanazione politica all'interno di questo comitato.

È forse questo lo scandalo? Il fatto di consentire anche ad un rappresentante del Governo di poter esprimere la sua opinione sulle capacità di un magistrato, non sul modo di amministrare la giustizia?

Come era la carriera? L'avanzamento di carriera avveniva automaticamente, per anzianità. In pratica, dopo 13 anni si accedeva alla Corte d'appello e dopo 28 alla Cassazione senza concorsi. Anche senza svolgere effettivamente quelle funzioni, lo stipendio veniva adeguato. Com'è ora? Chi vuole può continuare a seguire la vecchia strada, un numero limitato di posti (30 per cento) è a disposizione di coloro che vorranno accelerare la propria carriera, sostenendo un concorso che prevede la risoluzione (scritta) e la discussione (orale) di uno o più casi pratici che riguardano il proprio lavoro di magistrato.

Come era l'organizzazione delle procure? Il capo della procura dava delle direttive e organizzava il lavoro dei suoi aggiunti e sostituti, ognuno dei quali era titolare dell'azione penale, aveva una sua autonomia nelle inchieste e poteva rilasciare dichiarazioni alla stampa. Solo in alcuni casi poteva avocare a sé un'inchiesta. Come è con il decreto da bloccare? Il capo della procura ha più poteri. È l'unico titolare dell'azione penale che «delegerà» agli altri pubblici ministeri. Una delega revocabile per

l'assegnazione dei procedimenti, in caso di divergenza o inosservanza dei criteri indicati, con una comunicazione alla Cassazione. È l'unico a tenere i rapporti con i *mass media*. Questo è uno scandalo perché tutti oggi vogliono parlare con le televisioni.

Come era l'azione disciplinare? L'azione disciplinare era facoltativa e ne erano titolari il procuratore generale della Cassazione e il Ministro della giustizia. Veniva applicato il codice del 1930 e non esisteva una tipizzazione dei reati. Come è ora? In caso di illeciti disciplinari l'azione del procuratore generale della Cassazione diventa obbligatoria e non più facoltativa. Il Ministro della giustizia può opporsi al non luogo a procedere solo per i casi da lui stesso promossi. Quindi, non ha un potere assoluto. È prevista una tipizzazione degli illeciti disciplinari raccordati a specifiche sanzioni, un prontuario.

Infine, come era la regolazione degli incarichi extragiudiziari? Il Consiglio superiore della magistratura autorizzava gli incarichi extragiudiziari per i magistrati, senza alcun obbligo di pubblicità. Come è oggi? Gli incarichi extragiudiziari alle toghe, autorizzati dal Consiglio superiore della magistratura, devono essere pubblicizzati in un elenco ogni sei mesi. I magistrati, inoltre, non possono iscriversi a partiti politici né partecipare ad attività che li possano condizionare o appannarne l'immagine.

Sinceramente trovo che lottare contro una regolamentazione interna all'organizzazione – che nulla a che vedere con l'applicazione della legge – per migliorarla ed avvicinare di più la classe della magistratura alla normalità degli esseri umani che abitano in questa Nazione non solo non sia disdicevole ma sia doveroso. Trovo meno doveroso, invece, leggere alcune applicazioni di una recente sentenza del 18 settembre 2006 della Corte suprema di Cassazione, prima sezione penale, nella quale si vede invece quale sia il pensiero della magistratura.

Con quella sentenza il tribunale di Roma ha assolto, perché il fatto non sussiste, la cittadina romena Alexandru Nicolau Malina, imputata del reato previsto dall'articolo 14, comma 5-ter, del decreto legislativo 25 settembre 1998, n. 286, in quanto trovata nel territorio dello Stato, da cui era stata espulsa mediante ordine di allontanamento.

Il giudicante ha fondato la decisione su una duplice argomentazione. Doveva ritenersi sussistente il giustificato motivo che esclude la punibilità del fatto (essere clandestini con un'ingiunzione di allontanamento dal territorio nazionale), avendo l'imputata dichiarato di essere sprovvista del denaro occorrente al rimpatrio. Circostanza plausibile – sentite perché – essendo emerso che alloggiava presso uno scalo ferroviario ed essendo risultato che non aveva compreso appieno il contenuto del provvedimento esecutivo dell'espulsione, tradotto soltanto in inglese, in quanto durante il dibattimento aveva dovuto essere assistita da un interprete di lingua romena.

Nella nostra Repubblica, patria del diritto, basta dimostrare di non avere mezzi di sussistenza e di non comprendere la lingua italiana per essere scagionati da qualunque reato. Credo che ciò gridi allo scandalo, e non normare l'organizzazione interna che porta alle cariche supreme della ma-

giustizia, che nulla ha a che vedere con l'intromissione da parte del Governo e dei due rami del Parlamento nell'amministrazione della giustizia.

Mi piacerà vedere, insieme a tutti i nostri colleghi che hanno volentieri e plaudendo approvato il decreto Castelli, quali saranno le esilaranti e fantasmagoriche modifiche che la parte più politicizzata della magistratura vi apporterà, dopo averlo congelato e lasciato marcire in un *freezer*, togliendo anche la spina, e cosa accadrà all'organizzazione della magistratura. Prepariamoci, perché probabilmente, seduti al tavolo dove ora siede lei, Presidente, ci sarà un rappresentante della magistratura nei prossimi Parlamenti. (*Applausi dei senatori Burani Procaccini e Stracquadanio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stracquadanio. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, senatori, signor rappresentante del Governo, mi sia consentito iniziare con la citazione di un documento di qualche giorno fa, che molto attiene alla nostra discussione.

Quel documento – il cui autore rivelerò in un secondo momento – recita così: «Il Comitato direttivo centrale registra il dato positivo della prosecuzione dell'*iter* del disegno di legge sulla sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario; rinnova la sua richiesta al Governo e al Parlamento di fronteggiare, con i mezzi istituzionali di cui dispongono, la vera e propria emergenza determinata, nell'ordinamento giudiziario e nel funzionamento della giurisdizione, dall'entrata in vigore di una legge di riforma che continua a giudicare sbagliata, paralizzante e controproducente; ribadisce di non essere in alcun modo a favore di sospensioni ripetute o illimitate e di volere in tempi brevi l'approvazione di una riforma dell'ordinamento giudiziario ragionevole e coerente con i principi costituzionali; sottolinea l'assoluta necessità che il previsto intervento normativo sia adottato prima del 28 ottobre 2006, al fine di scongiurare la separazione di fatto delle carriere giudicante e requirente che a quella data rischia di verificarsi e l'avvio di un sistema di organizzazione della carriera dei magistrati contrario ai principi costituzionali ed alle esigenze di efficacia e funzionamento della giustizia».

Infine, il Comitato centrale «dà mandato alla Giunta di seguire gli sviluppi dell'*iter* del disegno di legge sulla sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario, adottando tutte le iniziative ritenute opportune e provvedendo a mobilitare la categoria, se necessario convocando anche d'urgenza una riunione straordinaria del suddetto Comitato direttivo centrale».

Ora, nel tono del documento e nel modo in cui è articolato, è evidentemente riscontrabile, per chiunque abbia fatto politica nelle istituzioni, ma anche fuori di esse, il linguaggio tipico di un partito: vi sono un Comitato centrale, una Giunta che dà esecuzione, alcuni punti di premessa e un dispositivo finale; a firmare tale documento è l'Associazione nazionale magistrati, il cui Comitato centrale si è riunito sabato scorso.

Qual è il quadro, colleghi, dal punto di vista politico ed anche istituzionale? Vi hanno accennato poco fa i colleghi Mantovano e Fazzone: il Parlamento nella scorsa legislatura ha approvato una riforma ed oggi un partito extraparlamentare, che non ha consenso nel Paese e non può candidarsi alle elezioni, ma che, da partito extraparlamentare, ha molte propaggini nel Parlamento, in modo più o meno palese o più o meno occulto, ci dice che dobbiamo approvare il provvedimento al nostro esame entro il 28 ottobre, altrimenti saranno dolori.

Già questo basterebbe per respingere al mittente il provvedimento, sulla base di questa deliberazione. Ma se non bastasse, possiamo ricordare due citazioni molto semplici. Sul quotidiano «Avvenire» del 6 settembre, Giuseppe Gennaro, presidente della suddetta Associazione nazionale magistrati (cioè di quel partito extraparlamentare che influisce e determina le volontà del Parlamento, essendo costituito, in quanto partito extraparlamentare, fuori dalle regole della nostra Costituzione), dice: «La riforma dell'ordinamento giudiziario va sospesa: se non ci sarà uno sviluppo alla ripresa dei lavori parlamentari, non resteremo a guardare». Sarebbe stato interessante sapere dal presidente Gennaro che cosa intende con «non resteremo a guardare».

Collegli, provo a sollecitare in voi una riflessione. Se a pronunciare parole di questo genere fosse il più alto rappresentante sindacale della Polizia di Stato o il più alto rappresentante del COCER dei Carabinieri o un qualche generale dell'Esercito o di qualunque altra Arma, vi sarebbe una reazione della politica e dell'opinione pubblica che chiamerebbe questi atti insurrezione, *golpe*, attentato alle prerogative parlamentari.

Invece, il fatto che lo facciano il Presidente dell'Associazione nazionale magistrati e l'Associazione nazionale magistrati stessa, con quel tono tipico dei partiti politici, passa come un fatto di normalità e anzi si fa di tutto per rispondere a questo *diktat*.

Signor Presidente, questa è la situazione in cui ci troviamo. Il Ministro – che purtroppo non è presente oggi – aveva cercato in qualche misura di temperare tale quadro, intanto facendo presente che la maggioranza in Senato su questo provvedimento aveva qualche difficoltà ulteriore rispetto alle innumerevoli difficoltà che ha su tutti gli altri. Ma di tutta risposta il segretario dell'ANM, il giorno 7 settembre (lo ha pubblicato «Il Sole 24 Ore») ha detto: «Il dialogo con l'opposizione non può diventare un alibi per giustificare l'inerzia del Governo e della sua maggioranza». Andiamo avanti con i *diktat*, precisi e puntuali. Il vero *partner* di maggioranza e il vero detentore della *golden share*, del voto decisivo di questo Governo, è l'ANM con i suoi organi.

Il Ministro potrebbe obiettare che si tratta in realtà di un impegno elettorale e potrebbe richiedere alle forze della sua maggioranza una coerenza. È vero, infatti, che nel programma dell'Unione c'era scritto: «È necessario rimuovere tutti gli aspetti del nuovo ordinamento in stridente contrasto con i principi costituzionali, anche adottando provvedimenti di sospensione». L'ha ricordato di recente un magistrato, il dottor Giancarlo Caselli (di cui si ricordano più le gesta politiche e meno le *performance*

professionali, che sono state meno brillanti di quelle politiche) in un articolo, appunto, su «l'Unità».

Stabilire *a priori* (come fa l'ANM o il dottor Caselli) che la riforma dell'ordinamento giudiziario approvata la scorsa legislatura, firmata dal ministro Castelli, sia in stridente contrasto con i principi costituzionali mi pare francamente eccessivo.

Vorrei solo far notare che lo scorso Parlamento aveva sottoposto la riforma al vaglio di costituzionalità, approvandola in tutte le fasi in cui il nostro Regolamento e il Regolamento della Camera impongono un esame della costituzionalità delle norme che vanno a discutersi e ad approvarsi.

Ma c'è di più. Il 16 dicembre 2004, con messaggio motivato, il Presidente della Repubblica rinviava questa riforma alle Camere, sottoponendo al Parlamento una serie di punti che a suo avviso erano in contrasto – non stridente, diceva il Presidente, ma in contrasto – con la Carta costituzionale.

Ebbene, il Parlamento ha recepito quel messaggio del Capo dello Stato, ha modificato le norme su cui il Capo dello Stato aveva chiesto di intervenire e, a quel punto, ha varato un nuovo provvedimento, diverso da quello in prima lettura, che il Capo dello Stato ha promulgato, sancendo in questo modo che la nuova versione era assolutamente aderente ai principi costituzionali, perché altrimenti, trattandosi di un nuovo testo, non era impedito nella Facoltà di rispedirlo ulteriormente al mittente qualora il nuovo testo non avesse soddisfatto le indicazioni giunte nel messaggio motivato.

Ciò non consente ad alcuno di dire che la riforma dell'ordinamento giudiziario oggi vigente è in contrasto con i principi della Costituzione. Perché la maggioranza ha fatto propria questa tesi? Lo spiega bene in quello stesso articolo il dottor Caselli, che conclude, un po' sibillino nei confronti del Governo e della maggioranza parlamentare, dicendo che se la riforma Castelli non verrà sospesa e poi smantellata – ed è importante la citazione – «c'è il rischio – magari inconsapevole – di ritrovarsi in un'altra compagnia (quella di Licio Gelli) e potrebbe suonare – paradossalmente – un po' come darla vinta al «venerabile» piduista». Dunque abbiamo così preavvisato il ministro Mastella e tutti coloro che nella maggioranza hanno qualche perplessità, che di lì a poco, se non ottempereranno a questi *diktat*, saranno tacciati di essere – come dire? – piduisti di ritorno? Piduiisti di seconda fila? Piduiisti inconsapevoli? Comunque piduisti. Saranno cioè demonizzati come coloro che vogliono sovvertire l'ordine costituzionale, mentre ci troviamo di fatto in una sovversione dell'ordine costituzionale da parte dell'ordine giudiziario e della sua espressione associata, che si chiama Associazione nazionale magistrati, con i suoi documenti ufficiali che bisognerebbe sottoporre a qualche autorità, se esistesse una autorità indipendente in questo Paese in tale ambito.

Ma non basterebbe il tempo che abbiamo a disposizione in questo dibattito, signor Presidente, colleghi, per analizzare quello che è il perverso intreccio che c'è stato tra parte della magistratura e parte della politica, la sinistra segnatamente, ed è quello che provoca questa soggezione che il Governo vuole imporre al Parlamento nei confronti della magistratura. Meglio di me potrebbero spiegarlo due colleghi che fanno parte di que-

st'Aula, che purtroppo non vedo, che sono i senatori Andreotti e Mannino, i quali hanno subito e sono stati vittima di quel perverso intreccio tra parte della magistratura e parte della politica.

Il Ministro ha cercato in qualche misura di non rimanere ostaggio, di non restare stritolato in questa morsa e ha tentato di dare un colpo al cerchio ed uno alla botte in questi mesi. Ad esempio, il 7 agosto ha disposto, per accontentare l'Associazione nazionale magistrati che lo chiedeva da tempo, che la citazione dell'articolo 101 della Costituzione («La giustizia è amministrata in nome del popolo») fosse rimossa dalle aule di giustizia. Abbiamo avuto cioè una contestazione da parte della magistratura perché una frase, che apre un articolo della Costituzione, era stata posta come massima cui attenersi nelle aule della giustizia italiana.

E poi sarebbe la riforma Castelli, quella che noi abbiamo approvato, ad essere al di fuori o contro la Costituzione? O non è contro e fuori la Costituzione questa parte della magistratura, che è arrivata fino a voler cancellare una massima di norma costituzionale dalle Aule di giustizia? Ed è assolutamente scandaloso che in questo il Ministro si sia assoggettato, tentando forse di placare l'animo, che ovviamente non è stato placato, di una magistratura che cerca una rivalse politica contro le riforme e contro una parte politica che quelle riforme aveva proposto al corpo elettorale, aveva avuto un mandato per realizzarle e le aveva realizzate.

Ma per dare un colpo alla botte, il Ministro ha, ad esempio, nominato a presiedere la Commissione per la riforma del codice penale l'avvocato Giuliano Pisapia, già membro del Parlamento, esponente del Partito di Rifondazione Comunista, che, peraltro, prima delle elezioni del 9 e 10 aprile, era stato candidato a Ministro della giustizia dell'eventuale futuro Governo dell'Unione.

L'avvocato e onorevole Pisapia, a proposito della riforma dell'ordinamento giudiziario, aveva pronunciato una frase che voglio riportare in questo dibattito e che mi sento totalmente di sottoscrivere. Egli ha affermato: «La Casa delle Libertà aveva proposto la separazione delle carriere nel suo programma elettorale nel 2001 e poi non l'ha realizzata nella sua riforma». È vero: è stata una mancanza, abbiamo fatto meno di quanto ci eravamo impegnati a fare con gli elettori.

«Nel programma presentato dal centro-sinistra» – continua Pisapia – «proponiamo una più netta separazione delle funzioni in modo da evitare che possa svolgere la funzione di giudice chi qualche mese prima aveva fatto il Pm nello stesso tribunale e nella stessa aula di giustizia».

Dobbiamo pensare che forse per queste parole Giuliano Pisapia non sia ministro di questo Governo? Vogliamo pensare che ci sia stato un veto per avere lui pronunciato tali frasi e che perciò il Ministro abbia potuto dargli solo la Presidenza di una Commissione per la revisione del codice penale? Non vorrei crederlo ma tutto lascia pensare che sia così. Questo perché, signor Presidente, voi, Governo e maggioranza, siete subalterni e sottostate al ricatto della Associazione nazionale magistrati e della sua costante azione di insurrezione politica.

Il ministro Mastella che durante l'estate si era prodigato nell'affermare di cercare il dialogo, di volere emendare in parte la riforma Castelli, di non volere abolirla tutta e nel ribadire che anche l'opposizione doveva contribuire a emendarla, dopo qualche intervista giornalistica di carattere generale ha dovuto fare marcia indietro. Egli ha dovuto dire che per il Governo devono essere cambiate le norme sull'organizzazione delle procure, sulle carriere, sulla formazione professionale e sui procedimenti disciplinari. Cosa resti dell'ordinamento Castelli non è dato sapere. Infatti, se si cambiano questi elementi, che ne sono i pilastri, si cambia tutto. Ciò vuole dire che la pressione e il ricatto dell'ANM hanno funzionato anche in questo caso. Eppure da parte nostra non era giunta una preclusione a un proficuo rapporto con la maggioranza e il Governo anche, eventualmente, per correggere la riforma.

Ricordo la nostra proposta di rinviare di sei mesi l'entrata in vigore dell'ultimo decreto attuativo, relativo alla separazione delle funzioni e che deve appunto entrare in vigore il 28 ottobre. Noi proponevamo di discuterne in questi sei mesi e di giungere ad un accordo su emendamenti all'ordinamento tali da soddisfare sia l'una che l'altra parte politica. Evidentemente, questa proposta è stata rigettata totalmente dal Governo perché al Governo non c'è il ministro Mastella ma, probabilmente, ci sono il dottor Gennaro o il dottor Rossi, rispettivamente il Presidente ed il segretario dell'ANM.

Purtroppo, con questo dibattito, a cui siamo oggi rimasti in pochi a partecipare e che avrebbe dovuto invece essere più appassionante e coinvolgente, andiamo verso un'abrogazione di fatto della riforma ordinamentale. Ha ragione l'ex ministro Castelli a sostenere che oggi la magistratura deve ripristinare il suo potere sul Parlamento e sull'Esecutivo. Egli ha aggiunto che questa è la vera partita e che la sua legge è solo la causa occasionale.

Signor Presidente, se questa è la vera partita, che il Parlamento abbia almeno un sussulto di dignità, di quella dignità che il Governo non dimostra affatto di avere. Infatti, se il provvedimento che oggi discutiamo sarà approvato non sarà soltanto sospesa una riforma, che in qualche misura è fatto grave ed eccezionale, ma ancora una volta il Parlamento, i rappresentanti della sovranità popolare avranno piegato la loro testa sotto i colpi prepotenti, e aggiungo, *extra legem* della casta dei magistrati costituitasi ancora una volta in un partito fuori dalle regole e contro la Costituzione. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baccini. Ne ha facoltà.

BACCINI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendere la parola in un dibattito così importante è sempre un momento di grande rilievo, che contribuisce a mio parere a formare, anche a livello parlamentare, quel senso comune di idee, di progetti e di obiettivi da raggiungere.

Ho ascoltato con grande attenzione l'intervento del ministro Mastella. Credo che nelle sue considerazioni si possano riscontrare note meritevoli e indicative di una buona volontà nel proporre ipotesi di riforma, che però nella sostanza mostrano anche tutti i limiti di questa volontà, di questa

buona proposizione. Il ministro Mastella non è riuscito a chiarire nel suo intervento la questione principale su cui si basa tutto il nostro ragionamento e i nostri interventi al fine di non rendere inutile questa discussione e cioè se si tratta di una sospensione o di un'abrogazione dell'iniziativa dell'ex ministro Castelli.

Questo credo sia il nodo sul quale dobbiamo porre la dovuta attenzione. Se si tratta di una sospensione, probabilmente, oltre a dei problemi organizzativi credo vi siano problemi anche costituzionali. Come si fa a sospendere una legge che deve entrare in vigore da subito per garantire la funzionalità di un servizio importante per il nostro Paese?

In più occasioni abbiamo avuto modo di affermare durante il dibattito, lo ha fatto soprattutto il nostro presidente di Gruppo, il senatore D'Onofrio, la disponibilità del nostro partito a discutere di un'ipotesi di revisione della legge. Se si intendeva rivedere la legge alla luce anche dell'esperienza, allora c'era da parte nostra la disponibilità a entrare nel vivo del provvedimento e a discutere di questioni importanti senza sospenderne l'efficacia. Ciò significava affrontare in tempo reale un dibattito, preparare un'attività emendativa e valutare le questioni che anche questa Camera avrebbe potuto sollevare, per poi incidere direttamente sul provvedimento con un'ipotesi di revisione.

Invece, il ministro Mastella credo non abbia avuto la possibilità di dare questo tipo di garanzie sui punti che abbiamo posto. Quindi, ci è parsa evidente la linea di una maggioranza che non ha voluto aprire alle grandi riforme cercando il consenso parlamentare (da non porre in termini contrari e negativi ma da contrapporre in termini propositivi anche agli altri poteri ed organi dello Stato, come la magistratura e il Consiglio superiore della magistratura), in modo tale da cogliere l'occasione per conseguire il maggiore consenso possibile per una riforma che mettesse al centro della discussione politica la diversità e l'autonomia dei poteri dello Stato.

Ho ascoltato dai colleghi che probabilmente su questi temi occorrerà proporre un dibattito culturale per valutare se l'attività del legislatore nel nostro Paese su queste materie, sulla giustizia in particolare, debba subire un'influenza costante da parte di una corporazione della magistratura oppure se il Parlamento, sovrano perché espressione della rappresentanza popolare, debba ascoltare, e, perché no, anche concertare, alcuni passaggi importanti per poi decidere nella sua piena autonomia, preso atto dei problemi e tenuto conto anche delle difficoltà di chi opera tutti i giorni nella trincea della giustizia, per garantire al nostro Paese quel livello di legalità di cui credo abbia bisogno.

Davanti a queste nostre osservazioni ci siamo trovati di fronte ad una disponibilità a parole, nei fatti non abbiamo però riscontrato da parte del Ministro, del Governo e anche della maggioranza la disponibilità a discutere e ad entrare nel vivo degli articoli e delle proposte.

Allora, a questo proposito, cari colleghi, credo che dovremmo prendere spunto non tanto dalla fase tecnica. Infatti, se questo Parlamento, se questa legislatura, nella fase delle riforme, potesse caratterizzarsi con una convinzione, con un valore superiore alla gestione quotidiana che sembra

preferire la maggioranza (una gestione quotidiana che a mio parere non porta da nessuna parte), con una politica di ampio respiro, sul risanamento economico, sulle riforme, sulla legge elettorale, cioè sulla revisione delle regole e sulla ristrutturazione della politica in generale, potremmo trovare delle sinergie perché gli interessi non sono di una maggioranza o di una opposizione ma sono del Paese.

Il nostro senso di difesa delle istituzioni, di responsabilità politica – in politica estera lo abbiamo dimostrato in più occasioni – la nostra coerenza sono la garanzia che la nostra volontà non è quella di incidere sulla sopravvivenza più o meno lunga di questa maggioranza, ma di affermare, ancora una volta qualora ce ne fosse bisogno, che davanti agli interessi generali del Paese, la nostra disponibilità è autentica. Davanti a questo noi ci ritroviamo prigionieri in un bipolarismo che da politico è diventato per blocchi elettorali, dove le esigenze delle estreme, delle corporazioni, degli interessi di parte, prevalgono sull'interesse generale.

Ecco, senatore Brutti e amici del Governo, io credo che questa sia stata un'occasione mancata. Ci sarà tempo e altre occasioni, però porre un problema come l'abrogazione di una legge di questo Paese, dopo che è stata offerta ampia disponibilità da parte di molte forze politiche a discutere nel merito, mi sembra un atto di debolezza, un'abdicazione dal ruolo di legislatore che poteva, in questo caso, essere un'occasione.

Dunque sono convinto, e concludo cari amici perché non penso che questo sia il contesto per entrare negli aspetti più tecnici, che si parli e si richieda un voto che non ritengo opportuno in questo momento storico. Il collega Castelli, tra l'altro, nel suo intervento, aveva dichiarato la sua disponibilità a entrare nel merito: se la maggioranza ritiene che vi sia qualcosa da cambiare lo dica e ci si può confrontare.

Noi abbiamo posto il problema della separazione delle carriere: si tratta di problemi che vanno affrontati non a colpi di maggioranza ma convergendo con una comune volontà, anche da parte dei magistrati, per migliorare il servizio nel nostro Paese. Certo non possiamo consentire che ci siano invasioni di campo, signor Presidente. Invasione di campo significa che, quando il Parlamento discute, non ci possono essere interferenze così forti.

A questo proposito vorrei richiamare l'attenzione e anche l'autorevolezza di questa Camera e del Parlamento nel suo complesso per cercare di volare un po' più alto: anziché fare i rappresentanti dei legittimi interessi di alcune importanti corporazioni, si deve portare avanti l'interesse generale che passa anche per un principio e un valore: il rispetto della sovranità popolare e comunque l'importante esercizio legislativo del Parlamento italiano.

In conclusione, signor Presidente, credo che abbiamo perso un'occasione straordinaria. Attendiamo anche le dichiarazioni del Governo e ci riserviamo, ovviamente, di fare ulteriori valutazioni, se da parte del Governo stesso ci saranno indicazioni di disponibilità ad entrare nel concreto della revisione e della modifica della legge Castelli. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e dei senatori Stracquadanio e Fluttero).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, il disegno di legge che stiamo esaminando ha come obiettivo principale, nel sospendere la riforma dell'ordinamento giudiziario approvata dal Parlamento nella scorsa legislatura, dopo un lungo *iter* e dopo un rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica, la sospensione della norma che finalmente introduce la separazione delle funzioni dei magistrati.

Noi peraltro avremmo voluto la separazione delle carriere, questo era nel nostro programma nel 2001.

Siamo sempre invitati a guardare a quel che succede all'estero e nel resto dell'Europa – così impropriamente chiamata – della quale facciamo parte; se ci adeguassimo a quanto accade nella maggior parte degli altri Paesi, dovremmo andare verso la separazione delle carriere. Siamo almeno riusciti ad approvare la separazione delle funzioni dei magistrati in modo da impedire un'eccessiva contiguità tra coloro che sostengono l'accusa e coloro che devono giudicare se ha ragione l'accusa o la difesa, ovvero se ha ragione l'imputato.

Fino ad oggi vi è stata una contiguità tale per cui c'è spesso da dubitare che il giudice si senta veramente terzo e veramente equidistante – in tal caso il neologismo equivicino sarebbe da respingere – tra le parti. La separazione, che spesso viene richiesta e dovrebbe essere nelle cose – secondo un'antica dottrina della forma dello Stato – andrebbe quindi realizzata e dovrebbe sussistere non soltanto tra la magistratura inquirente e quella giudicante, ma anche tra la stessa magistratura, l'ordine giudiziario nel suo insieme e gli altri poteri.

Purtroppo, da quanto abbiamo sentito in questi giorni, mi riferisco in particolare all'intervento del senatore Stracquadanio, tale indipendenza viene vista a senso unico: viene cioè sottolineata da importanti organismi spontanei di magistrati, faccio riferimento all'Associazione nazionale magistrati, nei confronti di chiunque altro. Si rivendica, dunque, e giustamente, l'indipendenza della magistratura rispetto ad ogni altro potere, ma si dimentica che anche gli altri poteri, in quanto espressione della volontà popolare, gradirebbero di godere di una loro indipendenza.

Purtroppo, di fronte ai *diktat* che vengono dall'Associazione nazionale magistrati, o da altre associazioni di magistrati o da singoli magistrati, che però per il loro nome e, soprattutto, per il loro potere reale hanno di per sé una certa forza, mi pare che il potere legislativo si stia piegando all'ordine giudiziario. A volte, infatti, si parla di potere giudiziario, anche se la Costituzione non scrive «potere giudiziario» da nessuna parte, parlando, invece, di ordine giudiziario: ciò dovrebbe essere ricordato, mentre a volte lo si dimentica.

Qualche giorno fa c'è stata una sentenza della Cassazione nei confronti dell'onorevole Vittorio Sgarbi nella quale si è stabilito che è reato, e dunque è perseguibile, definire politica una sentenza, indipendentemente dal contenuto di essa: questa era la sentenza stessa della Cassazione sull'argomento. Per il fatto di insinuare che in una sentenza vi è un aspetto

politico, una volontà politica, si può essere perseguiti sia penalmente sia civilmente. In altre parole, si può essere sia condannati alla reclusione o a sanzione pecuniaria, sia ad un risarcimento danni: naturalmente i danni sono morali, mentre il risarcimento è estremamente materiale e può essere costituito da decine, a volte da centinaia di milioni, ragionando in lire.

Ebbene, assistiamo perciò ad un'indipendenza asimmetrica: ovvero da una parte abbiamo certe associazioni di magistrati particolarmente attive nell'interessarsi al nostro lavoro di legislatori – e non so quanto attive nell'interessarsi al loro ruolo di magistrati, di giudici, di procuratori o a quello connesso alle altre funzioni previste dall'ordinamento giudiziario – mentre dall'altra parte il potere legislativo e l'Esecutivo, nei limiti della sua partecipazione alla funzione legislativa, si danno da fare per ottemperare a questi *diktat*, che vanno addirittura a sollecitare i tempi di approvazione delle norme.

Precedentemente il senatore Stracquadanio ha citato una precisa indicazione, che sollecitava l'approvazione del presente disegno di legge entro il 28 ottobre. Ho qui con me un comunicato stampa dell'Associazione nazionale magistrati del 3 agosto scorso, in cui l'Associazione stessa si è interessata persino al fatto che, nell'ultima settimana dei nostri lavori prima della pausa estiva, non si sia parlato del disegno di legge sulla sospensione degli effetti dell'ordinamento giudiziario, di cui oggi stiamo discutendo. È stata una scelta giudicata nel comunicato come incomprensibile e che si è risolta in un vero e proprio schiaffo alle ragioni, alle richieste, alle attese della magistratura. Dunque, ci troviamo addirittura di fronte ad un parere sulla formulazione del calendario.

Di fatto si è autocostituito un partito composto dai giudici che condividono una certa concezione della magistratura e costituito dunque da una parte della magistratura che è minoritaria nei fatti, ma maggioritaria in alcuni organi come l'Associazione nazionale magistrati.

Visto che questo partito – che si è costituito al di fuori della legge e della Costituzione e dunque contro la legge e la Costituzione – c'è, tanto vale convocarlo e farlo partecipare alla Conferenza dei Capigruppo, così che possa dettare direttamente, senza interporre altri soggetti, non soltanto il contenuto delle leggi che dobbiamo approvare, ma anche i tempi in cui dobbiamo farlo.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,45)

(Segue MALAN). Va ricordato che l'ordine giudiziario non esprime in nessun modo la sovranità popolare, poiché nella magistratura si entra per concorso mentre in Parlamento si entra per elezione, per scelta del popolo, al quale in base al primo articolo della Costituzione, appartiene la sovranità.

È curiosa questa gelosia della separazione, che è una gelosia a senso unico. Ho menzionato la sentenza in cui l'onorevole Sgarbi è stato condannato per aver definito politica una sentenza: poi però notiamo che alcune associazioni di magistrati, in quanto tali, fanno politica e addirittura entrano nel merito dell'agenda dei lavori parlamentari. Ci sono poi delle prese di posizione più che esplicitamente politiche da parte delle associazioni dei magistrati. Andando a cercare quelli che definirei i recenti *diktat*, i proclami, le intimidazioni dell'Associazione nazionale magistrati, nel sito Internet di questa associazione ho trovato giustamente i *link* alle varie componenti che ne fanno parte. Tra queste primeggia, credo anche per numero di consensi, ma comunque di certo per radicamento, Magistratura democratica.

Il programma di tale componente, come riportato in questa pubblicazione ufficiale, comprende tuttora una serie di punti programmatici che hanno anche una connotazione abbastanza politica. In essi si parla, in particolare, della protezione dei diritti degli immigrati e dei meno abbienti in una prospettiva di emancipazione sociale dei più deboli, del sostegno all'integrazione comunitaria ed europea – che non sapevo fosse una prerogativa dei magistrati – della difesa dell'indipendenza del potere giudiziario, sia nei confronti di ogni altro potere che di interessi particolari.

Una serie di punti, alcuni per la verità curiosamente attinenti alle funzioni dei magistrati, in cui si ribadisce con insistenza anche condivisibile, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, sancita nel primo comma dell'articolo 104 della Costituzione.

Ciò che viene sempre dimenticato è l'articolo 101 che, guarda caso, è il primo articolo che riguarda la magistratura, e riporta che «La giustizia è amministrata in nome del popolo» (del quale, peraltro, bisognerebbe ricordarsi qualche volta), mentre al secondo comma recita che «I giudici sono soggetti soltanto alla legge». Allora la legge dovrebbe essere applicata. I giudici sono soltanto alla legge e a nessun altro. Non devono essere soggetti ad altri poteri, ma solo alla legge, mentre abbiamo assistito troppo spesso ad un uso della legge che viene applicata e disapplicata a seconda di ragionamenti politici. Io allora mi chiedo: se è reato definire politica una sentenza, non dovrebbe anche essere un reato definire contraria alla giustizia una legge? Non dovrebbe anche e soprattutto essere reato non applicare questa legge, magari farlo dichiaratamente, come a volte si trova in certi documenti fatti circolare da associazioni dei magistrati?

Lo stesso sito di Magistratura democratica riporta antichi documenti di questa associazione, nata nel lontano 1964, per poi fare un salto di qualche decennio arrivando ad epoche più recenti. Ci sono anche dei documenti interessantissimi risalenti a un periodo intermedio. Il 5 dicembre 1971 l'Assemblea nazionale di Magistratura democratica approvò una mozione che aveva delle frasi che sono forse un tantino politiche. Ad esempio questa: «...per la determinazione della linea politica della corrente vi è la convergenza su alcune acquisizioni fondamentali che si identificano nel riconoscimento: a) della caratteristica di classe della giustizia» – allora scopriamo che la giustizia è di classe per un'associazione di magistrati

– «b) delle possibilità di fornire un contributo reale all'avanzamento del movimento popolare» (qui bisogna fare un po' di filologia perché nel 1971 per movimento popolare si intendeva sostanzialmente l'insieme della sinistra, che andava dal PCI fino alle frange collocate ancora più a sinistra le quali hanno anche intrapreso attività non più politiche, ma di altro tipo) «anche attraverso una nuova politica della giustizia» e, sempre in questa mozione approvata da Magistratura democratica, «c) che i problemi giudiziari non devono essere ridotti a meri problemi tecnici..., ma devono essere portati all'interno di tutto il movimento» (il «movimento popolare» del punto b) per «avviare un processo di riappropriazione popolare dei temi della giustizia». Nella mozione si legge anche che bisogna rendere «funzionale alle esigenze di eguaglianza, partecipazione sociale, economica e politica delle classi lavoratrici» la «teoria e la prassi giudiziaria (...) attraverso la utilizzazione di tutte le contraddizioni del sistema democratico, non per mediarlo» (il sistema democratico, è scritto) «al fine di una razionalizzazione del sistema, ma per valorizzare gli elementi che possono portare al superamento del sistema stesso».

Questo non è il proclama di qualche folle, di qualche singolo, ma è una mozione approvata da un'associazione che mi pare ha oggi il 25 per cento dei consensi nelle elezioni per gli organi della magistratura e che all'epoca credo avesse un sostegno, forse un po' inferiore, ma comunque importante. L'Assemblea (non Vittorio Sgarbi, che all'epoca credo non avesse l'età per prendere posizione su questi temi) dichiarò che «per l'attuazione delle linee politiche» (sono loro a dirlo) «l'azione» (sempre della magistratura) «deve svolgersi sia all'interno che all'esterno dell'ordine giudiziario attraverso (...) la ricerca di collegamenti con tutte le forze politiche, tradizionali e non, della sinistra». Quanto alle forze tradizionali, ci si riferisce al Partito comunista e ad altri antichi partiti, mentre le forze non tradizionali in quegli anni stavano per accingersi ad attività di cui poi la magistratura ha dovuto interessarsi perché erano un tantino al di fuori della legge.

Il 4 aprile 1973 l'Assemblea nazionale di Magistratura democratica approvò una risoluzione in cui si indicava la necessità di costruire «un rapporto costante e articolato con le forze politiche e sindacali della sinistra (...) che consenta di ricercare (...) obiettivi politici (...) in un quadro strategico unitario inteso a battere il disegno reazionario e di ristrutturazione neocapitalista». Devo dire che questo vecchio armamentario vetero-marxista credevo fosse scomparso negli anni Settanta, mentre con questa legislatura ho imparato che ancora c'è, sentendolo a volte riecheggiare in quest'Aula dai banchi della sinistra.

Si tratta di un'operazione che credevo fosse di archeologia del linguaggio, invece si tratta di archeologia ancora viva. Un documento del 1973 sosteneva la necessità di «un impegno globale di Magistratura democratica per un crescente allargamento dei consensi all'interno e all'esterno della magistratura sulle linee sopra indicate».

Nello stesso numero del giornale «Magistratura democratica», che riportava doverosamente questo documento ufficiale dell'Associazione, vi è

un articolo di Pierluigi Onorato, un magistrato che ha scritto moltissime sentenze nella sua carriera, alcune delle quali riguardanti persone che oggi sono nostri colleghi in Parlamento. Nel suddetto articolo Onorato sosteneva «l'esigenza sempre più avvertita all'interno e all'esterno del mondo giudiziario» che «questa frangia di magistrati democratici superi la fase della testimonianza per innescare un processo politico che investa tutta l'istituzione e assuma un valore per tutto il movimento», ossia il movimento prima menzionato, che era sostanzialmente l'insieme della sinistra.

E ancora: «Il momento presente impone a tutti una crescita politica, cioè il superamento dello spontaneismo». Basta quindi andare ciascuno per conto proprio, magari facendo sentenza in nome della legge. Pierluigi Onorato fa riferimento inoltre alla «continua preoccupazione delle implicazioni strategiche dei propri comportamenti: in una parola un approccio politico».

Continua il magistrato: una «vera crescita politica doverosa per tutti è invece non riprodurre la separazione tra la sfera sociale e quella istituzionale, che porterebbe ai quadri democratici della magistratura a recuperare e difendere i valori della professionalità senza uno stretto legame col movimento. Occorre cementare nessi profondi tra movimento democratico – cioè la sinistra – e magistratura. È necessario approfondire rigorosamente i contenuti dell'azione politica perché siano sempre sorretti da una lucida consapevolezza strategica e verificati sulla base di questa».

Successivamente egli propone delle «mosse per far avanzare il fronte di lotta delle classi lavoratrici verso trincee finora riservate al nemico di classe».

Alla luce di tutto ciò, ritengo che se esiste qualcosa che possa limitare la possibilità di alcuni magistrati di fare politica con le loro sentenze – e spero che quanto rimane dell'articolo 68 della Costituzione sia sufficiente a proteggere ciò che sto dicendo da azioni di magistrati – se si può fare qualcosa per limitare quest'uso, che considero spudorato ed esplicito, della magistratura per fare politica, credo che dovremmo davvero fare di tutto perché ciò avvenga. Nella scorsa legislatura l'abbiamo fatto; avremmo voluto fare di più, ma la riforma che oggi si vuole sospendere faceva grandi passi in questa direzione.

Mi domando come si faccia ad affrontare serenamente un processo se si sa che un magistrato, giudice o inquirente (può succedere che sia l'uno, l'altro o anche tutti e due), considera magari non l'imputato, ma qualcuno che potrebbe essere non lontano dall'imputato, un nemico di classe, sostenendo ciò da magistrato e non da militante politico, che peraltro sarebbe augurabile non avvenisse.

Magistrati – il collega Stracquadanio in precedenza ne ha citato uno – che hanno una frequenza alle «Feste dell'Unità», anche in Comuni con 3.000-4.000 abitanti, difficilmente poi hanno molto tempo da riservare all'attività di magistrato, per non parlare della serenità e dell'equanimità necessaria.

Allora credo che dovremmo andare avanti, senza sospendere la separazione delle funzioni, ed auspicare che vi sia anche una separazione tra

l'ordinamento giudiziario e il potere politico. I magistrati, quando svolgono la loro attività, si occupino di giustizia e possibilmente non facciano politica. Se poi essi decidono di entrare in politica, si limitino a fare politica senza voler fare i magistrati una volta entrati in politica: questo sarebbe un passo avanti molto importante. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Divella. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON (*Ulivo*). Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, una premessa innanzitutto perché c'è da rimanere veramente allibiti ogni qual volta l'uno o l'altro esponente dell'opposizione interviene in Aula mettendo fortemente in discussione il ruolo e le decisioni dei senatori a vita. Poiché anche la settimana scorsa si sono ripetutamente verificati interventi di tal genere anche in occasione del voto sulla sospensione dei decreti legislativi in materia di ordinamento giudiziario, ritengo di dover dire due parole pur convinto che i senatori a vita non abbiano certo bisogno di difesa d'ufficio. Peraltro, soltanto due parole perché la semplice lettura della Sezione I del Titolo I della Parte II della nostra Costituzione fuga qualsiasi dubbio. I senatori a vita fanno parte a pieno titolo del Senato. In quanto membri del Parlamento rappresentano anch'essi la Nazione – articolo 67 – ed esercitano la loro funzione senza vincoli di mandato. Questo dice la nostra Costituzione, questa è la nostra Costituzione!

Se non si è d'accordo esistono mezzi, strumenti e vie per modificarla. Che vengano presentati nuovi disegni di legge in materia e se ne discuterà, ma fino ad allora, fino all'approvazione e all'entrata in vigore di nuove norme, sarebbe il caso di smetterla con polemiche inutili, sterili, che vogliono essere soltanto propagandistiche o al limite dell'intimidazione, di smetterla di dire, come fa il senatore Schifani, sbagliando in diritto e in fatto, che l'allora Presidente della Repubblica, oggi senatore a vita, letteralmente votò quel testo e oggi si troverebbe, chissà per quale motivo poi, in situazione di conflitto.

Vengo ora all'oggetto specifico del disegno di legge n. 635. Sono d'accordo con il senatore e presidente Francesco Cossiga quando dice che bisogna distinguere tra Associazione nazionale magistrati e magistratura. Ha ragione. Commentavo questa affermazione già in sede di Commissione giustizia. Sono due entità distinte, ma a noi sta a cuore non l'Associazione nazionale magistrati, ma la magistratura come organo costituzionale, sta a cuore l'efficienza e l'efficacia dell'attività giudiziaria.

È per questo motivo che, per tutelare la magistratura e quindi noi stessi in quanto cittadini – tutti i cittadini – bisogna impedire che mantengano la loro efficacia questi tre decreti legislativi, causa di confusione, di caos, di rischi di blocco dell'attività di organi costituzionali come il CSM, come denunciato pubblicamente dall'attuale vice presidente del Consiglio superiore della magistratura.

Viene posta di sovente anche in quest'Aula una domanda. Ma è utile sospendere tutto? In questa situazione giuridica di fatto la risposta non può che essere positiva per due ordini di motivi. In primo luogo, perché si possono determinare situazioni immodificabili, irreversibili, in materia di concorsi, di carriera, di azioni disciplinari, di interventi autoritari dei capi delle procure, in materia di separazione di funzioni e, in secondo luogo, perché è in corso di presentazione un nuovo testo, sia da parte del Ministro della giustizia, come annunciato in Aula, sia da parte del Gruppo L'Ulivo, come segnalato più volte anche in sede di Commissione giustizia.

Per quanto concerne ancora il primo ordine di motivi, va risposto che plurimi sono gli effetti – sarebbe da aggiungere ovviamente – già prodotti dai tre decreti per i quali si chiede la sospensione, innanzitutto con riferimento al primo dei tre da sospendere, il decreto legislativo n. 106, relativo alla rigida gerarchizzazione degli uffici del pubblico ministero.

Va ribadito che sono entrate in vigore norme che si pongono decisamente in contrasto con la nostra Carta costituzionale. Il primo e principale *vulnus* alla nostra Costituzione è generato proprio dalla dizione letterale dell'articolo 1, lì dove il procuratore della Repubblica viene definito letteralmente titolare esclusivo dell'azione penale. E gli articoli 112 e 104 della Costituzione? Il primo prevede che il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale e ogni sostituto procuratore è un pubblico ministero, un magistrato autonomo e indipendente, il quale dunque autonomamente deve avere la titolarità dell'azione penale. L'articolo 104 poi definisce la magistratura un ordine autonomo e indipendente e quindi ogni magistrato è autonomo ed indipendente.

Il *vulnus* costituzionale introdotto sulla questione dalla controriforma Castelli già produce i suoi effetti ogni giorno, in ogni procura della Repubblica in materia di assegnazione di fascicoli, di gestione delle indagini e della polizia giudiziaria. E qui il decreto legislativo n. 106 si scontra con un'altra norma di rango costituzionale, l'articolo 109, che dispone che l'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria.

Quindi, ogni singolo magistrato di una procura può disporre dell'autorità giudiziaria. Ma se il titolare esclusivo dell'azione penale è il procuratore della Repubblica, allora ricordo come non io peraltro, ma un senatore esponente della Lega, il senatore Davico, in Aula la settimana scorsa, abbia parlato letteralmente di capi ufficio non all'altezza del compito. E in questi casi, per qualsiasi motivo si possano verificare (di età, di salute, di incapacità o anche indolenza), è evidente il danno gravissimo che si può arrecare ad indagini complesse e delicate come, peraltro, già in sede di Commissione di giustizia ricordavo, citando fatti concreti e specifici, e come benissimo ha ricordato in Aula il senatore D'Ambrosio.

Non dimentichiamo poi un aspetto fondamentale dell'intera questione: il nostro sistema giudiziario è un modello di potere diffuso; modello che appare il più idoneo per una democrazia moderna come la nostra, che prevede delicati meccanismi nell'equilibrio tra i vari poteri dello Stato ed anche all'interno di questi stessi poteri.

Quanto agli altri due decreti che vogliamo sospendere, nn. 109 e 160, sono ancora più evidenti i danni gravi ed irreparabili che si possono verificare proprio perché si parla di un decreto in materia di concorsi, di progressione in carriera, di scelta obbligatoria immediata con una scadenza di qui a poco tra funzione requirente e funzione giudicante; materie, queste, per le quali ogni intervento può essere di pregiudizio grave e non riparabile.

Si parla poi di un decreto attinente alla sfera disciplinare. Anche qui si comprende benissimo come, se entrano in vigore, come lo sono entrate, norme sbagliate o addirittura pericolose, venga attinta la sfera professionale e personale del magistrato, che da norme sbagliate o pericolose può ricevere danni gravissimi. Pensiamo, oltre che alla reputazione, alla sospensione dal servizio, al trasferimento, alla rimozione.

È ovvio come esistano margini di discussione, come non tutte le norme entrate in vigore siano sbagliate. Da qui deriva la nostra dichiarata disponibilità al dialogo e al confronto. Il fatto è però che, nonostante siano pressoché pronte le nostre proposte di legge in materia, bisogna decidere nell'immediato per questa fase transitoria, a proposito della quale sono state sollevate dall'opposizione diverse perplessità, tanto da far dire al senatore Valentino che ci troveremmo di fronte ad un vuoto normativo. Non mi nascondo che, se il disegno di legge del Governo fosse rimasto nella sua formulazione originale, si sarebbero creati dei problemi proprio per la fase transitoria.

Il Governo, però, è intervenuto sul punto con l'emendamento 4.0.600, che vuole introdurre l'articolo 4-*bis*, volto proprio a regolamentare il regime transitorio. Ora, che la scelta tecnica adottata non sia la migliore mi pare forse indubitabile. Di qui a parlare di mostruosità giuridica, però, ce ne corre, in quanto la formulazione letterale dell'articolo 4-*bis*, proposto dal Governo, è chiara e precisa: da una parte, il comma 2, secondo cui sono fatti salvi gli effetti prodotti e le situazioni esaurite nel vigore dei decreti legislativi che vogliamo ora sospendere; dall'altra, la parte iniziale dell'articolo, il comma 1, parla di un sistema di norme – che viene specificamente indicato – che continua ad applicarsi. Sono forse espressioni non felici, se vogliamo, ma molto chiare e, comunque, di facile interpretazione ed applicazione.

In conclusione, ribadita la nostra volontà di lavorare assieme all'opposizione per far funzionare in maniera efficace ed efficiente il pianeta giustizia, anche attraverso la riforma dell'ordinamento giudiziario, ritengo comprensibile, logica ed inevitabile la nostra volontà di regolamentare da subito e con urgenza la fase transitoria, annullando gli effetti deleteri della controriforma Castelli e quindi sospendendo i tre decreti oggetto della nostra discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzione. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Ulivo*). Signor Presidente, ho sostenuto più volte in Commissione che avrei voluto svolgere il mio intervento alla presenza del ministro Mastella.

SALVI (*Ulivo*). Non c'è nemmeno il Sottosegretario!

MANZIONE (*Ulivo*). Prendo atto del fatto che non era presente neanche il Sottosegretario che sta entrando in questo momento. Va bene, l'ha detto il mio Presidente!

PRESIDENTE. È presente il Sottosegretario, lo posso testimoniare. Si era nascosto per indurvi in errore!

SALVI (*Ulivo*). Ci vorrebbe il Ministro!

MANZIONE (*Ulivo*). Signor Presidente, ho deciso di svolgere questo breve intervento sulla proposta di sospensione dei decreti legislativi relativi all'ordinamento giudiziario perché avvertito la necessità personale di lasciare agli atti la traccia di un dissenso rispetto alla proposta formulata dal Ministro della giustizia.

Nessuno potrà mai, in quest'Aula, mettere in discussione la qualità e la fermezza dell'atteggiamento di forte opposizione che nella scorsa legislatura mettemmo in campo contro la proposta di riforma dell'ordinamento giudiziario voluta dell'ex ministro Castelli e portata avanti con arroganza da tutta la Casa delle Libertà, in Aula ed in Commissione (dove, anche in quel caso, il collega Calvi era ciarliero e dava fastidio come in questo momento).

In Aula ed in Commissione, abbiamo fatto di tutto per impedire uno scempio ed un uso strumentale dei mezzi legislativi, piegati alla necessità di mettere in campo una prova muscolare che servisse a ridurre l'indipendenza della magistratura e a limitare, attraverso il sistema incrociato dei concorsi e delle opzioni, la funzionalità dell'apparato per determinare forme subdole di acquiescenza.

Abbiamo esultato di fronte al messaggio alle Camere del Capo dello Stato che richiamava il legislatore al rispetto di quei precetti costituzionali che sono il fondamento di uno Stato di diritto moderno e credibile, nella considerazione che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura costituiscono un patrimonio di garanzia complessivo del sistema che rappresenta un patrimonio comune a tutti i cittadini.

Ma oggi, signor Presidente, rispetto alla reiterata proposta di generalizzata sospensione di tutti e tre i decreti legislativi al nostro esame, non posso non rilevare che l'atteggiamento del Governo si appalesa debole ed ingiustificato. Il programma dell'Unione in materia di giustizia prevedeva un intervento puntuale al fine di rimuovere tutti gli aspetti in stridente contrasto con i principi costituzionali, ove necessario servendosi anche di provvedimenti di sospensione.

La correzione, l'intervento puntuale, signor Presidente, era la regola; la sospensione era l'eccezione. Adesso, invece, la sospensione incondizionata diventa la regola generalizzata da attuare, limitandosi alla sterile e ripetuta enunciazione delle eventuali modifiche da apportare non si sa quando, non si sa dove. Se questa è la foto realistica della situazione, preferisco non partecipare ad un'operazione che considero ingiusta ed inopportuna per il Paese.

DIVELLA (AN). Bene!

MANZIONE (Ulivo). Grazie per il commento.

Ma come? Quando si è deciso di tentare una prima regolamentazione delle professioni, si è scelta la strada del decreto-legge, scontrandosi con tutti gli ordini, ed ora che si potrebbe intervenire su almeno due dei tre decreti, ritocandoli, che cosa facciamo? Ne sospendiamo l'efficacia e creiamo un sistema monco ed inapplicabile, ancor più permeato dall'incertezza e dalla precarietà.

Sul punto, una prima preliminare considerazione s'impone: l'entrata in vigore dei decreti legislativi attuativi della legge delega incide in modo di per sé irreversibile sulla disciplina previgente. La sospensione dell'efficacia di tali decreti – si ribadisce – una volta che sono tutti già entrati in vigore non comporta alcuna automatica reviviscenza delle disposizioni che regolavano la materia anteriormente alla riforma operata nella XIV legislatura. È questo un punto che deve essere affrontato, perché determinerà una situazione di incertezza che il Paese non merita.

Ma andiamo per gradi. Nella relazione che accompagna il cosiddetto disegno di legge Mastella è scritto che la reale motivazione – riassumo – per cui occorre immediatamente procedere alla sospensione è che, diversamente, entreranno in vigore decreti attuativi che avrebbero bisogno di un organismo di gestione – il riferimento è al CSM – nel pieno delle sue funzioni e che invece troverebbero un CSM debilitato e probabilmente debilitato ancor più dal fatto che per l'elezione della componente laica chissà quanto tempo sarebbe stato necessario. Si è verificato esattamente il contrario. Il CSM è stato eletto immediatamente, anche la componente laica è stata immediatamente e in una sola votazione eletta a rappresentare interessi generali del Paese. E allora, la motivazione della sospensione dove è?

Se volessimo essere ancora più fiscali, nell'analisi tecnica normativa legata al decreto è specificato che «la concreta operatività dei decreti dipende dall'operatività del Consiglio superiore della magistratura. Da ciò la necessità del presente intervento normativo volto a sospendere l'efficacia dei decreti legislativi sopraindicati, in modo che la loro operatività coincida con la costituzione dell'organo di autogoverno». Per rendere operativo il sistema occorre che l'operatività dei decreti legislativi coincida – lo dice il Governo – con la costituzione dell'organo di autogoverno.

Allora, se queste sono le motivazioni che enuncia il Ministro, sottese al provvedimento, resto veramente perplesso, perché non riesco a rinvenire la necessità di questo tipo di intervento.

Veniamo, allora, al merito. Appare incontestabile la complessità di un intervento correttivo in merito al decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160, perché tutta la parte relativa alle procedure concorsuali, alle opzioni e all'accesso rappresenta un autentico *vulnus*, insuperabile rispetto all'indipendenza della magistratura.

Rispetto a questo decreto, quindi, riconosco – come ho già fatto in Commissione – che occorrerà riscriverlo tutto, non apparendo assolutamente condivisibile la scelta operata dalla precedente maggioranza. Questo per me è dunque l'unico decreto legislativo rispetto al quale il provvedimento di sospensione potrebbe trovare effettivamente una motivazione accettabile. Ma rispetto agli altri due? Rispetto al decreto n. 106 del 2006, relativo alla riorganizzazione dell'ufficio della procura, o al decreto n. 109 del 2006, che reca la normativa sugli illeciti disciplinari, quali sono le reali motivazioni che ci hanno impedito un intervento puntuale? Non riesco a comprenderlo, se è vero, come è vero, che già intervenendo in sede di illustrazione del suo programma di Governo lo stesso ministro Mastella si preoccupava di delimitare le correzioni e le modifiche che avremmo dovuto apportare.

Non voglio leggere il Resoconto stenografico, ma ricordo a me stesso che, per quanto riguarda il decreto n. 106 del 2006, si ragionava del modello organizzativo che in qualche modo doveva essere considerato anche dal CSM e ci fu un coro quasi unanime che concordava con il Ministro, così come la previsione di revocare l'affidamento dell'incarico giudiziario dell'indagine al pubblico ministero non poteva che essere motivata e l'eventuale revoca non poteva che essere sottoposta al CSM. Tutti d'accordo. Allora, quattro mesi fa, l'ho ribadito in Commissione e ora le proposte di modifica dove sono?

Per quanto riguarda la normativa sugli illeciti disciplinari, già allora il ministro Mastella precisò, intervenendo in Commissione (ed era la prima uscita di questo Guardasigilli), che sicuramente occorreva intervenire sulla tipizzazione. Siamo perfettamente d'accordo. Vi era il problema dell'obbligatorietà della azione disciplinare, che andava temperata prevedendo la possibilità in capo al procuratore generale di disporre una forma di archiviazione. Eravamo e restiamo tutti d'accordo. Le proposte di modifica dove sono?

Tutte le critiche puntuali, condivisibili non sono state assolutamente previste, non sono state assolutamente predisposte, benché – l'ho detto e lo ribadisco – molti dei componenti della Commissione nell'ascoltarlo condividessero e io personalmente mi permisi di esprimere concretamente quella posizione. Tutto inutile. Così come inutilmente ho riproposto la mia posizione, anche intervenendo successivamente in Commissione nel merito del provvedimento.

L'ordine – mi piace dirlo – era di blindare ogni cosa, anche la possibilità di emendare nel merito, ricorrendo a un'interpretazione, che personalmente considero abnorme, di un articolo del nostro Regolamento.

Rispetto a questo contesto, un parlamentare dell'Ulivo è libero di dire che non condivide tale impostazione, sì o no? È libero di dire che questa

sembra essere una controriforma debole e pasticciata, che corre il rischio di produrre maggiori incertezze e precarietà? Posso ricordare a me stesso che molto spesso le sospensioni diventano rinvii *sine die*? Posso rammentare a me stesso che la prima proposta di regolamentazione del disciplinare dei magistrati è stata presentata dal ministro Darida, *anno domini* 1982 (eravamo nell'VIII legislatura), seguita dalla proposta di legge del ministro Martinazzoli nella IX, dal disegno di legge Vassalli nella X, riproposta dallo stesso Vassalli nell'XI, con un disegno di legge che venne approvato dalla Camera, ripresa ancora da Mancuso nella XII e da Flick nella XIII?

Posso ricordare a me stesso che sono venticinque anni che discutiamo del disciplinare dei magistrati e non riusciamo ad approvare uno straccio di norma che possa essere messa in campo? (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Polledri*). Lo posso ricordare a me stesso, rivendicando la capacità di rivisitare storicamente le Aule di questo Palazzo, che non possono parlare se non quando noi diamo loro voce, come in questo caso?

È chiaro che il sospetto che viene a qualcuno, che su alcune materie sia meglio non intervenire, che non si possa intervenire, comincia a diventare un sospetto che si materializza e personalmente vorrei scacciare questo cattivo pensiero, ma penso che non sarà possibile.

Posso ricordare a me stesso, ad esempio, che la Bicamerale presieduta da Massimo D'Alema, nella XIII legislatura, propose un testo del novellato articolo 123 della Costituzione che iniziava prevedendo che «L'azione disciplinare è obbligatoria»? Perché allora sì e adesso ci spaventiamo della previsione di obbligatorietà dell'azione disciplinare? Non lo so, continuo a chiederlo.

Posso ricordare a me stesso che la sentenza n. 52 del 1976 della Corte costituzionale prevede la compatibilità di modelli di organizzazione gerarchica delle procure, chiaramente ragionando sul modello di un'altra norma?

Ed allora, considerando conclusivamente che il ministro Mastella è venuto a precisare in Aula, all'inizio di questa discussione, che le sue ipotesi di modifica per i decreti nn. 106 e 109 restano sostanzialmente le stesse che aveva già illustrato in Commissione, ritengo di non poter condividere una tale impostazione e manifesterò il mio dissenso in modo chiaro e leale, avendo già ribadito – e tengo a precisarlo – tale mia posizione sia al Gruppo, sia al Presidente del Senato. Dissenso che esprimo – lo voglio dire chiaramente, in conclusione – anche rispetto alla proposta di strani organismi paralleli (Comitati ristretti tra maggioranza e opposizione) che dovrebbero riunirsi non si capisce come e dove, che offendono le istituzioni parlamentari che prevedono le Aule delle Commissioni e delle Camere per affrontare i percorsi legislativi. Le leggi si fanno in Parlamento: vi chiedo di non rinunciare a discutere, vi chiedo di poter esprimere chiaramente la mia posizione critica. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Ziccone. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polledri. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli colleghe, signor rappresentante del Governo, certo quest'ultimo intervento suona un altro spartito rispetto a quello del senatore Casson, sicuramente anche come vivacità. Infatti, ascoltando il collega Casson mi veniva un dubbio sulla data del Sacco di Roma da parte dei Lanzichenecchi: probabilmente, signor Presidente, non è avvenuto nel Cinquecento, ma avviene oggi nelle procure, come abbiamo ascoltato, e il capo dei Lanzichenecchi, probabilmente, è tale ministro Castelli. Infatti, molti giudici, signor Presidente, sono approdati in quest'Aula e propongo di considerarli rifugiati politici, di riconoscere loro il diritto d'asilo: apriamo un centro di primo soccorso temporaneo qui, anziché a Lampedusa.

PRESIDENTE. L'articolo 68 vale per tutti, indipendentemente dalla professione precedente.

POLLEDRI (*LNP*). Questo clima apocalittico viene probabilmente smentito.

Siamo nel Paese dei paradossi. Abbiamo affrontato quest'estate l'emergenza nelle carceri con una velocità invidiabile, come provvedimento legislativo: l'indulto. Forse qualche giudice poteva alzarsi e ricordare il lavoro dei giudici e la loro professionalità, tutto quel lavoro svolto (istruttorie e quant'altro) che in qualche modo veniva sicuramente messo da parte. Ora, però, che dobbiamo dare una risposta ad una categoria, anzi ad un intero settore, quello della giustizia, che non comprende solamente i magistrati, contenti di questo provvedimento, ma anche gli avvocati, scontenti come abbiamo sentito poc'anzi, i cancellieri, gli operatori e – ricordiamo – anche i cittadini, cosa rispondiamo? Che l'efficacia delle disposizioni è sospesa fino al luglio 2007, come abbiamo ascoltato.

E nel mentre? La giustizia, continua a zoppiare, i cittadini non ottengono la certezza del diritto e, insomma, tiriamo a campare anche con questo provvedimento.

Si sono citati i senatori a vita; un grande senatore a vita disse che non c'è niente che non si possa rimandare, in questo Paese, come minimo a domani o a dopodomani. Ebbene, noi rimandiamo questo fino al luglio 2007.

Si dice che occorre la riorganizzazione di interi settori dell'apparato giudiziario. Bene, perché non farla oggi? Rinviando l'organizzazione dell'ufficio del pubblico ministero e la disciplina degli illeciti disciplinari dei magistrati, come abbiamo sentito poc'anzi.

La disciplina delle relative sanzioni, della procedura per la loro applicabilità, nonché la modifica della disciplina in tema di incompatibilità, dispensa dal servizio e trasferimento di ufficio dei magistrati? Rinvitata. La nuova disciplina dell'accesso in magistratura, nonché la materia della progressione economica e di funzione dei magistrati? Rinvitata.

Certo, a qualcuno fanno comodo questi rinvii. È una cambiale che questa maggioranza paga all'Associazione nazionale magistrati. È vero e reale quello che dice anche l'ex presidente Cossiga. Chi invece vuole ac-

cedere alla magistratura e svolgere il proprio lavoro con onestà, senso del dovere e rispetto dei principi costituzionali dovrà aspettare.

Dobbiamo essere onesti, con noi stessi prima di tutto e, nel limite del possibile, sgomberare il campo dall'ipocrisia. La *lobby* dei magistrati – ci consentano di chiamarla come tale – esiste, lo sappiamo, e non ha assolutamente piacere che si intervenga con nuove regole trasparenti, legate all'efficienza e alla produttività, con meccanismi che vanno a premiare giudici onesti, professionisti (e siamo convinti che siano la maggioranza), magistrati che svolgono il proprio lavoro.

Avete preso una posizione con il decreto Bersani. Si era detto che bisognava intervenire sulle posizioni di rendita, e allora addosso ai tassisti romani, salvo poi fare retromarcia, qualche *slalom* e tornare indietro. Abbiamo sentito esponenti sinceri di questa maggioranza, quali ad esempio il presidente Salvi, intervenire in tema di privilegi della classe politica proponendo una riduzione degli stipendi e del numero dei consiglieri, anche di quartiere. In quel caso vale un intento ed un afflato riformatore e di efficienza; in questo, assolutamente no.

Qual è dunque il vero punto di partenza? Cosa chiede il cittadino allo Stato in materia di giustizia? Processi in tempo ragionevole; giudici competenti, autonomi, indipendenti, formati e consapevoli anche dei propri limiti (basta con questo senso di onnipotenza); criteri precisi per l'accesso in magistratura e per le carriere; l'eliminazione della confusione nei ruoli (la separazione delle carriere c'è ovunque, in tutta Europa); garanzie per tutelare i diritti di tutti.

Per quanto riguarda l'accesso alla magistratura, ci si è lamentati della proposta di fare una valutazione psichiatrica. Signori, la valutazione psichiatrica la fa chi ha il brevetto per le caldaie, la fanno i cacciatori, i vigili del fuoco e altri ancora. Pensiamo che tutti costoro siano meno incisivi sul futuro dei cittadini di un magistrato? Noi crediamo che anche questa sia una professione come tante altre che richiede, quanto meno, garanzie per il cittadino. La valutazione psichiatrica non è dunque qualcosa di offensivo, a meno di dire che sia offensiva per i cacciatori e per chi, addirittura, regola le caldaie dei nostri condomini.

Nei testi di cui si propone il rinvio è enunciato un importante principio: il magistrato esercita le funzioni con imparzialità, con correttezza, con diligenza, con laboriosità, con riserbo ed equilibrio. Egli rispetta la dignità della persona nell'esercizio delle funzioni, ma noi, invece, rinviamo.

E riguardo agli illeciti disciplinari nell'esercizio delle funzioni? Lasciamo perdere. Senza pensare poi ai rapporti con gli organi di informazione. La riorganizzazione delle procure segue la linea di un miglioramento fondamentale della giustizia in uno dei suoi aspetti fondamentali, con il procuratore capo unico titolare dell'azione penale e unico a poter avere rapporti diretti con i *mass media*. Eviteremmo, a mio giudizio, quelle esternazioni che in questi anni hanno invelenito il clima politico del Paese.

Vogliamo magistrati professionisti, vogliamo valorizzare il loro lavoro e la loro capacità e questo risultato può essere raggiunto attraverso una precisa disposizione, come quella contenuta in uno dei decreti, che disciplini la progressione nelle funzioni. L'avanzamento in carriera dei magistrati non solo per anzianità, ma anche per meriti e concorso (non un è un concetto solamente di destra o liberista, ma è un concetto ormai entrato nella mentalità di tutti, anche e soprattutto di qualcuno di sinistra) farà sì che presto faranno carriera i migliori magistrati in circolazione, con particolare riferimento alle giovani leve, e questo non potrà che far bene alla giustizia.

La sinistra di tutto questo cosa vuol fare? Rinvia. La sinistra non ha oggi il coraggio di esprimere una posizione forte perché non può dire di no all'Associazione nazionale magistrati.

Rimane un ultimo aspetto: il passaggio dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti. Da più parti viene detto che una separazione delle carriere non è di per sé segno di mancanza di democrazia e autonomia della magistratura. Allora, a giudizio della Lega Nord, occorre non rinviarla, ma rinforzarla e iniziare un nuovo e stimolante *iter* per tutti. La formazione dei giudici e dei pubblici ministeri oggi, nel 2006, deve essere diversa, perché i compiti sono diversi, così come la loro inclinazione professionale. Chi ha avuto compiti di indagine non può trovarsi in un attimo a passare a competenze giudicanti e viceversa. Dobbiamo abbandonare la difesa dei benefici dello *status quo*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Lello Finuoli. Ne ha facoltà.

DI LELLO FINUOLI (RC-SE). Signor Presidente, non mi dilungherò, poiché l'ora è tarda e di molte cose abbiamo già ragionato anche in Commissione.

Come Gruppo di Rifondazione Comunista siamo favorevolissimi alla sospensione, proprio perché i tre decreti e tutta la riforma dell'ordinamento giudiziario del centro-destra avevano scardinato l'impianto costituzionale che in questo nostro Paese e con questa Costituzione democratica costruiva una figura di giudice liberale terzo e indipendente, ovviamente speculare e anzi strumentale al principio di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Pertanto, non si poteva rispettare il principio di uguaglianza in assenza di un giudice terzo soggetto anch'esso alla legge e non alla gerarchia, soggetto a un regime indipendente, strumentale anche proprio alla sua indipendenza.

Quindi, l'indipendenza del corpo giudiziario come garanzia anche dell'indipendenza del singolo giudice. Un giudice che non essendo soggetto alla gerarchia potesse giudicare secondo legge, realizzando quel principio che abbiamo più volte definito del potere diffuso.

I Costituenti non avevano un punto di riferimento, specialmente non lo avevano nelle ideologie dell'epoca. Uscivamo da una dittatura molto feroce e quindi si voleva un giudice non soggetto al Governo e al Mini-

stero, un giudice forse funzionario, che però non fosse soggetto all'Esecutivo ed al Ministero di grazia e giustizia. Ma il Costituente non aveva nemmeno come punto di riferimento un giudice ideologizzato che potesse rispondere ad un'idea di sinistra, perché allora l'idea di legalità della sinistra, almeno in campo internazionale, era quella di una legalità socialista che aveva poco di socialismo e niente di legalità.

Secondo me, quindi, quello designato dalla Costituzione è un giudice liberale, funzionale, nella sua indipendenza, all'indipendenza di tutti gli altri cittadini.

La riforma Castelli ha quanto meno indebolito questo impianto e quindi è logico che noi aderiamo alla sua sospensione. Non vi è dubbio, però, che adesso dobbiamo pensare a cosa fare subito dopo perché il nostro impegno, sia del Gruppo di Rifondazione che di tutta l'Unione, è che dopo la sospensione si passi immediatamente ad una fase, per così dire, costituente, di una riforma organica dell'ordinamento giudiziario che certamente può salvare anche alcune parti della riforma Castelli.

Penso innanzitutto, e lo dico subito al rappresentante del Governo, alla riforma della normativa sulla disciplina dei magistrati, cioè sulla responsabilità disciplinare. Sono decenni che i magistrati invocano un codice disciplinare; però, così come realizzato dalla riforma Castelli, si tratta di una norma disciplinare molto vaga che non tipicizza, perché quando si tipicizza si costruiscono casi precisi. Invece, quello delineato dalla riforma è un giudice che dovrebbe essere attento ad essere, ad apparire, che dovrebbe stare attento ad essere equilibrato e tanti altri aggettivi per i quali scatterebbero ipotesi disciplinari e a causa dei quali un giudice molto accorto potrebbe solo scegliere il percorso da casa all'ufficio e dall'ufficio a casa, proprio per evitare drammi ulteriori.

Non vi è dubbio, comunque, che una volta stabilito un codice rigido, tipicizzato, l'azione disciplinare deve essere obbligatoria: ci sarebbe una illogicità tra una disciplina rigida e una facoltatività dell'azione disciplinare; ovviamente vanno tolti tutti i poteri ai delegati del Governo e si può immaginare anche un potere di archiviazione per le denunce infondate. Questo è tanto più facile quanto più ci sia una tipicizzazione vera.

Per quanto riguarda la separazione delle carriere (e concludo, perché sugli altri argomenti discuteremo al momento della riforma), credo si imponga una rigida distinzione delle funzioni. Certo, la riforma Castelli impedisce qualsiasi vera osmosi tra giudicante e requirente; però, non vi è dubbio che non si può neanche consentire il caos attuale per cui il giudizio di professionalità per il passaggio da una funzione all'altra è quasi sempre basato sulla carriera, sull'età del magistrato che aspira ad un'altra posizione. E non vi è dubbio che non è plausibile che un giudice cominci nella stessa sede, specialmente se di corte d'appello, prima facendo il giudice per le indagini preliminari, poi passi a fare il sostituto, poi il capo dei gip, poi da capo dei gip magari diventi procuratore della Repubblica e poi presidente del tribunale e poi ancora procuratore generale e infine primo presidente. È veramente un tratto che ci distingue, questo sì, dagli altri ordinamenti giudiziari.

Quindi, una rigida distinzione, con un passaggio che deve essere motivato non attraverso questi esami e questa farraginosità, ma attraverso un esame serio ed una valutazione seria da parte del CSM.

Tali funzioni, inoltre, vanno esercitate in altro distretto, anzi direi in altra Regione. Infatti, alcune Regioni hanno quattro distretti (come la Sicilia, ad esempio, dove si trovano i distretti di Palermo, Messina, Catania e Caltanissetta) all'interno dei quali il giudice si muove liberamente. Pertanto, sarebbe sbagliato ipotizzare una distinzione di funzioni solo al di fuori di un distretto e non al di fuori della Regione.

In ogni caso, ripeto, sarei anche favorevole, in linea di massima, ad una separazione delle carriere, come accade nel resto dell'Europa; non c'è dubbio, infatti, che in alcuni Paesi la giustizia funzioni meglio, però dobbiamo storicizzare l'ordinamento giudiziario del nostro Paese, che ha avuto fasi di incrostazione di potere ventennale, poi quarantennale. Pertanto, è sbagliato ipotizzare un ordinamento giudiziario con un corpo di pubblici ministeri appaltati ad un Governo che rimane sempre lo stesso per venti, trenta o quarant'anni.

Crede quindi che la distinzione rigida delle funzioni sia una scelta oculata e per essa ci batteremo, ma adesso dobbiamo sospendere, innanzitutto, l'efficacia delle disposizioni dei tre decreti legislativi in materia. Successivamente, potremo passare ad una riforma che sia, questa volta, la più condivisa possibile. In caso contrario, infatti, si riverserebbe sulla società un malessere, una tensione tra magistrati e avvocati tale da generare conflitti che andrebbero a discapito del cittadino che si troverebbe schiacciato da questa morsa e più indifeso. Noi, invece, dobbiamo essere un Parlamento che, pur essendo attento sia ai desideri dei magistrati, sia ai desideri delle Camere penali, non si faccia però schiacciare da questa morsa, ma abbia di mira soprattutto i diritti dei cittadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buccico. Ne ha facoltà.

BUCCICO (AN). Signor Presidente, ciroscriverò in poco tempo le ragioni del dissenso mio e del Gruppo di Alleanza Nazionale rispetto a questo disegno di legge recante «Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario».

Non sono stato mai un fanatico fautore dell'ordinamento giudiziario così come prospettato dalla legge Castelli: avevo riconosciuto in quella legge alcune ispirazioni positive, ma ritengo che la strada della ragionevolezza avrebbe dovuto essere ampiamente seguita.

In effetti, la giustizia diventa ancora terreno di scontro e questa volta – lo dobbiamo riconoscere – per esclusiva responsabilità della maggioranza che ha scelto la strada dell'estremizzazione. Infatti, invocare la sospensione di leggi vigenti nel nostro Paese con lo scenario dei conflitti intertemporali che sono dietro l'angolo – e che non sono assolutamente facili – significa determinare un'obiettivo situazione di scontro.

La giustizia, l'ho detto tante volte, è terreno sul quale le convergenze dovrebbero essere le più ampie possibili, perché essa non riguarda né i

magistrati, né gli avvocati, ma essenzialmente i cittadini: la giustizia è una necessità delle società.

Ho ascoltato con molto interesse l'intervento del senatore Manzione, il quale, però, mi ha ricordato – considerando l'analogo atteggiamento da lui avuto in occasione del decreto Bersani – quei soldati di Franceschiello che facevano la faccia feroce, ma poi si glorificavano in ritirate maestose.

Vorrei sapere se alle parole trucide che egli ha dedicato alla maggioranza alla quale organicamente appartiene, parlando di progetto debole e non giustificato, farà seguire un atteggiamento coerente con la dichiarazione di voto. Se invece farà seguire un atteggiamento di incoerenza, come ha già fatto in occasione della conversione del decreto Bersani, il collega Manzione avrà soltanto dato vita a una di quelle «battaglie da intellettuali della Magna Grecia», che caratterizzano la vita politica dei rappresentanti campani: mi riferisco a una celebre *querelle* che vide come antagonisti Gianni Agnelli e il presidente Ciriaco De Mita.

Nel mio breve intervento voglio fornire un'interpretazione in chiave storica del motivo per cui, dal 1941 ad oggi, non siamo riusciti a modificare l'ordinamento giudiziario. È un dato di fatto obiettivo: sono stati elaborati molti progetti e li conosciamo tutti. Il senatore Calvi sa bene, per la vita professionale che entrambi abbiamo dedicato all'attività forense, che tali progetti sono stati da noi seguiti in maniera certosina, nella speranza di modificare una normativa che risale al 1941. Una legge fascista, sopravvissuta, nonostante la transitorietà delle norme, al 1948 – anno di entrata in vigore della Costituzione repubblicana – al 1955 – anno di insediamento della Corte costituzionale – e all'alluvione delle leggi che si ponevano, naturalmente, in contrasto logico con quell'apparato normativo, che risentiva di una concezione dello Stato in cui gli organi degli avvocati – lo dico per fare piacere al ministro Bersani – non esistevano, ma esistevano i sindacati degli avvocati e le libertà erano naturalmente comprese.

Ho notato che quanto si è verificato deriva dal fatto che, in un certo periodo della vita del Paese, la magistratura ha registrato un'espansione del proprio potere, tale che qualcuno ha potuto affermare che l'ordine avesse tracimato in un vero e proprio potere, non di contestazione, ma di interlocuzione – anche legittima – sui temi della giustizia. Ma sapete quando si è avuta la vera svolta in materia? Quando la magistratura ha portato il suo peso all'interno del Consiglio superiore della magistratura e lo ha caricato di funzioni, di oneri, di attività che non gli competono automaticamente, che trovano la loro genesi nell'ordinamento giudiziario, ma che permettono alla magistratura delle correnti, attraverso il Consiglio superiore, di esercitare un controllo terribile.

Voglio fare due esempi, perché altrimenti non si possono capire i problemi. Un primo esempio dimostra come il controllo viene esercitato sulla vita dei magistrati in maniera addirittura totalizzante: ricordo che non c'è stata mai nessuna volontà di decentrare queste attività minori del Consiglio superiore della magistratura. Se oggi un magistrato si trova a dover chiedere un giorno di malattia, lo può fare, ma la sua richiesta

documentale dev'essere ratificata dal Consiglio superiore della magistratura, che costituisce un occhio vigile sulla vita dei magistrati.

Un altro esempio clamoroso dell'ingerenza fortissima che ha avuto il Consiglio superiore della magistratura lo possiamo notare a proposito del passaggio dalla funzione requirente alla giudicante e da quella giudicante alla requirente. Chi andasse a vedere l'applicazione, nel corso degli ultimi venti anni, dell'articolo 190 dell'ordinamento giudiziario – che è l'articolo filtro in base al quale il Consiglio superiore della magistratura, sulla base del parere dei consigli giudiziari, deve determinare la capacità e la possibilità di un magistrato di passare dalla funzione giudicante a quella requirente – si renderebbe conto che si è trattato di un passaggio automatico e deresponsabilizzato.

Questa è la verità: tali prassi distorsive hanno creato, qualche volta anche in maniera aggressivamente tumorale, il potere della magistratura delle correnti, che ha finito per parlamentarizzare il Consiglio superiore della magistratura. Questa mia critica è ormai accettata in maniera unanime. La mia non è una critica datata o persino antistorica, come alcune di quelle che pure ho sentito proporre in quest'Aula da alcuni senatori che appartengono *latu sensu* alla mia stessa parte politica, vale a dire non ad Alleanza Nazionale ma al più ampio schieramento di centro-destra.

Questa è la verità sacrosanta, perché le prassi distorsive sono diventate tali quando il nodo della responsabilità politica, come dicono gli studiosi delle istituzioni, è stato trasferito all'interno del Consiglio superiore della magistratura, che è diventato l'arbitro non solo della vita dei magistrati, ma della vita della politica giudiziaria del nostro Paese.

Questo è un dato di fatto. Per la mia permanenza negli ultimi quattro anni al Consiglio superiore magistratura e per averne presieduto la sezione disciplinare, ho sperimentato di persona quanto in quest'asserzione vi sia di storicamente vero e controllabile.

Le considerazioni che intendo svolgere riguardano il Ministro, l'Associazione nazionale magistrati e l'attuale vice presidente del Consiglio superiore della magistratura (non come persona, ovviamente, ma come titolo funzionale), perché sia il Ministro, sia l'Associazione nazionale magistrati, sia Mancino, sono entrati in maniera pesante in questo dibattito e per certi versi lo hanno condizionato o tendono a condizionarlo.

Il Ministro ha giocato di fioretto perché è venuto qui, è stato volatile ed ubiquo, saltellante ed ecumenico, perché ha detto tutto e il contrario di tutto (in ciò non si sbaglia mai). Negli ultimi giorni, c'è stato un qualche allontanamento nel linguaggio perifrastico del Ministro da questo atteggiamento culturale, dall'opulento arcaico ceppalonicò ed è stato quando si è trovato d'accordo con il ministro Di Pietro.

SALVI (*Ulivo*). La fase è stata brevissima.

BUCCICO (*AN*). È stata brevissima, però il linguaggio è espressivo di mentalità, di toni, di umori e anche di cultura. Il Ministro ha utilizzato

il ceppalónico arcaico quando ha detto: qui ci vogliono fottere. Il linguaggio veste e sagoma perfettamente alcune espressioni del nostro Ministro.

Il Ministro ci ha teso la mano più volte proponendo l'istituzione di un comitato ristretto. Le obiezioni sono venute, a cominciare da quella del senatore Valentino (che ha parlato all'inizio della seduta); avremmo potuto incontrarci prima, come hanno detto tutti e come continuiamo a dire ancora adesso. Ma, di fronte ad un problema importante come quello della giustizia, ogni marginalità temporale può essere sfruttata e quindi noi ci auguriamo, per quelle voci che aleggiano nei corridoi e che si sentono anche in quest'Aula così vuota ma così significativamente piena di contenuti e di concetti, che domani mattina, nel corso dell'esame degli emendamenti, qualche spiraglio possa aprire la strada, non a trattative o ad incontri, ma a possibilità di rendere più ragionevole ed unitario, e quindi più serio, il discorso sulla giustizia e l'intervento legislativo che ci si appresta ad operare.

Se non dovesse prevalere questa logica della unitarietà, noi avremmo tutto il diritto di dire (proprio mentre si accampano all'orizzonte questi conflitti intertemporali che poggiano – lo dico con molto rispetto, ascolto sempre tutti con rispetto; penso a quello che ha detto il collega Casson – su diritti, maturati in questi mesi, che tradizionalmente noi giuristi di provincia definiamo diritti quesiti, e che creeranno gravissimi problemi, che hanno creato già discriminazioni, differenze, gerarchie diseguali e che porteranno a un contenzioso terribile in sede amministrativa e forse anche di fronte al giudice delle leggi) che, ancora una volta, il Ministro ha fatto riferimento alla vecchia cosmetica, al vecchio armamentario che viene geneticamente dall'*imprinting* della sua vita e della sua passione politica. Noi ci auguriamo che ciò non sia e che domani possa esserci uno spiraglio di discussione e di dibattito più ampio.

Ho sentito tuonare contro l'Associazione nazionale magistrati. Voglio subito dire che nell'avvocatura sono considerato un amico dei magistrati e non me ne vergogno. C'è solo una cosa che i magistrati non debbono fare: sbandierare l'imparzialità, l'indipendenza e l'autonomia come un loro segno distintivo quasi castale, perché l'autonomia, l'imparzialità e l'indipendenza dei magistrati sono un bene di ogni società civile e di ogni democrazia. Siamo noi ad esigere che nei magistrati prevalga l'autonomia, l'indipendenza e l'imparzialità, senza quelle distinzioni celestiali fra imparzialità apparente e imparzialità sostanziale, perché l'imparzialità è una e basta: non esistono queste distinzioni; l'ho potuto verificare e sperimentare proprio presiedendo la sezione disciplinare del CSM.

Non mi scandalizzo che l'Associazione nazionale magistrati rivendichi un ruolo di interlocuzione, perché è un soggetto né indifferente, né neutrale: non dev'essere un soggetto belligerante, la differenza è tutta qui. Fin quando interloquisce con tutte le armi della dialettica, senza scendere nell'*ultimatum* e nella intimidazione dialettica siamo perfettamente d'accordo. L'ultimo documento approvato l'altro ieri dall'Associazione nazionale magistrati e l'ultima dichiarazione che Giuseppe Gennaro, presidente della stessa, ha reso tracciano però simbolicamente una linea tem-

porale gotica invalicabile: se entro il 28 ottobre non dovesse passare questa legge, loro sarebbero costretti allo sciopero. A parte questa simbologia delle date che mi crea qualche imbarazzo dal punto di vista estetico, anche per le mie appartenenze politiche (il 28 ottobre nella storia d'Italia ha significato qualcosa), lo stabilire date così ferme e fare affermazioni di questo genere mi sembra sia un metodo che non possa e non debba essere condiviso.

Qual è il problema? Ho sentito prima – credo fosse il collega Casson – far riferimento al fatto che non si può – l'ha sostenuto anche il collega Di Lello Finuoli – pensare al sistema di concorsi come ad un sistema che necessariamente debba migliorare la qualità professionale. Sì, forse molti concorsi non servono, lo riconosco con molta onestà ed obiettività. Ma perché si è arrivati a questo? Voglio dirlo con grande sincerità. Non condivido quanto l'attuale componente del Consiglio superiore della magistratura, ed abituale notista de «l'Unità», il consigliere Livio Pepino, scrive da tempo, ossia che questa riforma vorrebbe determinare giudici su misura ed omogenei. A mio parere, gli unici giudici omogenei che ho conosciuto nel corso della mia esperienza diretta, sono quelli che escono dal sistema delle valutazioni di professionalità del vecchio Consiglio superiore della magistratura.

Su questo punto siamo tutti d'accordo, perché, se parlo singolarmente con i magistrati, loro si dichiarano d'accordo con me: sono state queste prassi distorsive – lo ripeto ancora – a determinare una situazione tale da far ritenere che soltanto l'omogeneizzazione esclusivista e corporativa dei magistrati possa e debba essere premiata.

Leggete la letteratura pedissequa, omologa, rituale, testuale contenuta nei verbali dei consigli giudiziari e vi renderete conto che la promozione all'interno del Consiglio superiore della magistratura diventa un fatto automatico. Sapete che coloro che sono bloccati nelle funzioni e non passano alle funzioni superiori rappresentano meno dello 0,1 per cento? Si tratta veramente di una situazione che non può essere ulteriormente tollerata.

Abbiamo bisogno, quindi, di maggiore qualità, perché l'accesso è indiscriminato e si basa ancora sul vecchio concorso, così come si faceva trenta o quarant'anni fa, e non vi è stato nessun aggiornamento vero. Battersi contro la Scuola superiore della magistratura, ad esempio, significa battersi contro una delle poche idee ispiratrici positive degli ultimi anni. Dobbiamo porci invece nel filone e nell'alveo delle grandi scuole di formazione dei pubblici dipendenti e dei magistrati, come in Francia con la scuola di Bordeaux, la *Grande École* della pubblica amministrazione francese. In questo modo il Paese va avanti, ma se continuiamo ad avere il respiro corto del circolo vizioso delle appartenenze, non potremo determinare condizioni di miglioramento.

In conclusione del mio intervento, vorrei ricordare le dichiarazioni del vice presidente Mancino, riguardanti la sezione disciplinare del CSM, perché ho ascoltato affermazioni non vere che non possono essere condivise. Mancino ha lanciato un allarme chiedendo di stare attenti a far entrare in vigore la legge sull'ordinamento giudiziario, perché la sezione

disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ne sarebbe paralizzata (anche se successivamente ha aggiunto altro). Nella primissima dichiarazione vi è un codicillo molto serio cui ha fatto riferimento Mancino. Tale codicillo poi è scomparso, edulcorato nelle ulteriori dichiarazioni, perché, avendoci vissuto, sa bene qual è la logica delle correnti che esercitano il loro peso in maniera molto forte.

Egli ha sostenuto che si potrebbe pensare anche ad organismi giudicanti esterni. Si tratta di una vecchia idea di Luciano Violante, che trovò isolati su questa posizione lo stesso Violante e me stesso, in qualità di presidente nazionale degli avvocati. Si pensava ad un organismo nel quale potessero confluire le altissime competenze di ex presidenti della Corte costituzionale o di altre personalità per dare quel segno di terzietà che l'articolo 111 della Costituzione, sulla scia dell'articolo 6 della Convenzione dei diritti dell'uomo, approvata in Europa, determinava.

Avanzo pertanto il seguente ragionamento: dal 1980 al 2000 i procedimenti disciplinari a carico dei magistrati sono stati meno di 1.800. Vi è una sopravvenienza annua di circa 150 procedimenti. Il presidente Mancino afferma che i procedimenti disciplinari saranno mille. Io non credo che si raggiungerà tale cifra, ma, anche se così dovesse essere, la legge attuale ci dà la possibilità, con interventi additivi che provengono dall'interpretazione corretta delle decisioni della Corte costituzionale, di creare più sezioni disciplinari all'interno dello stesso Consiglio superiore della magistratura. Ma essi non sono e non possono essere mille nella maniera più assoluta, anche se (lo affermo con molto rispetto per la stima che nutro verso il collega Di Lello Finuoli) penso che un'archiviazione per manifesta infondatezza sia possibile anche allo stato attuale, pure in mancanza, ancora oggi, di una norma prevista. Sono convinto che questo sia possibile, anche perché la tipizzazione alla quale si è fatto riferimento è un'ipotesi impropria, non è una tipizzazione che può essere paragonata a quella esistente nel codice penale. Si tratta di una tipizzazione frutto di una comparazione mimetica degli approdi giurisprudenziali ai quali è pervenuto il Consiglio superiore della magistratura negli ultimi trenta o quarant'anni. È un timido approccio con la tipizzazione.

Ma faccio un altro discorso. Ammettiamo che siano mille i processi sopravvenienti. A maggior ragione deve entrare immediatamente in vigore la parte relativa al procedimento disciplinare. Se sino ad oggi i processi sono 150 e da domani diventano 1.000 – è un dilemma che mi pongo – il problema non è l'opzione tra obbligatorietà o facoltatività, ma tra obbligatorietà e casualità, fra obbligatorietà e arbitrarietà. Se oggi sono 150 e domani si dovesse arrivare a mille processi (un numero spropositato per un corpo sociale di meno di novemila magistrati), ciò significherebbe che oggi si procede arbitrariamente, con grande discrezionalità, con la possibilità di gravissimi errori e con la possibilità di colpire chi dev'essere colpito e chi non dev'essere colpito e dunque che, a maggior ragione, quella parte deve entrare in vigore. Questa è la verità sacrosanta e penso di aver dato nel corso della mia esperienza presidenziale esempi di distacco da queste vicende e dalla loro genesi.

Perché tutti i giuristi ritengono che l'articolo 112 della Costituzione, ancorché nell'esperienza quotidiana rappresenti un simulacro, dal momento che molti reati non vengono perseguiti nelle procure italiane, debba essere mantenuto nel nostro ordinamento? Perché determina le condizioni di eguaglianza fra i cittadini. I magistrati che non voglio essere considerati cittadini dimezzati debbono ritenersi cittadini come gli altri. Questa è una norma di civiltà che deve entrare immediatamente in vigore e vi sono rimedi per porvi riparo. Sono convinto che, perlomeno sotto questo profilo, la battaglia sia perfettamente giusta.

Mi spiace che non siano presenti i senatori a vita, perché sul particolare aspetto dell'obbligatorietà dell'azione penale (all'articolo 112 della Costituzione) e del *pendant* dell'obbligatorietà dell'azione disciplinare e dell'uguaglianza dei cittadini e dei magistrati di fronte alla legge, avrei voluto richiamare la loro sensibilità ricordando un antico scritto di un liberale spesso dimenticato nel nostro Paese, Benedetto Croce, il quale, a proposito di certi atteggiamenti ambigui, scrisse un volumetto sull'estetica e l'etica. Qui c'entrano sia l'etica che l'estetica nell'opporsi ad un disegno di legge che vuole stabilire principi di uguaglianza e di civiltà.

Queste sono le ragioni sulle quali cresce il motivato dissenso mio e di Alleanza Nazionale. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ziccone. Ne ha facoltà.

ZICCONI (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non era passato molto tempo dall'approvazione, nella passata legislatura, della riforma dell'ordinamento giudiziario che già nel Paese, durante la campagna elettorale e in tutte le occasioni, ne veniva preannunciata la cancellazione rapida, immediata, come primo atto della legislatura successiva, qualora il fronte opposto avesse vinto le elezioni. E questo la dice lunga sul significato reale del disegno di legge in esame, sulla sospensione degli effetti di alcuni dei decreti delegati, forse i più significativi, relativi alla riforma dell'ordinamento giudiziario.

E allora perché il Governo e la maggioranza, nel corso di numerosi interventi durante l'esame di questo disegno di legge, hanno sentito il bisogno di ribadire che non si trattava di spazzare via una riforma dell'ordinamento approvata nella precedente legislatura e da altra maggioranza, bensì della necessità di sospenderne gli effetti per le conseguenze gravi che l'immediata attuazione dei decreti delegati poteva comportare per la giustizia? Sono state fatte alcune affermazioni talmente ridicole e false da essere poi immediatamente messe da parte per sostituirle con le argomentazioni vere sottese a questo disegno di legge, cioè non permettere alla riforma dell'ordinamento giudiziario di entrare in vigore.

Ma per che cosa? Per un'altra riforma, per un suo perfezionamento, per una correzione di alcune sue norme o per la sua cancellazione per poi provvedere a data da destinarsi? Il dibattito ha messo purtroppo in evidenza che, se dovesse restare tale ed essere approvato il disegno di legge sulla sospensione, si determinerebbe di fatto la cancellazione di un prov-

vedimento importante, approvato nella precedente legislatura. Questo è già un fatto gravissimo per la democrazia italiana e per il significato che assume il Parlamento nella democrazia italiana.

Poiché politicamente sostengo – ma non lo sostengo soltanto io, l'ha sostenuto il popolo italiano con il *referendum*, lo sostengono molti partiti della maggioranza e della minoranza dei vari schieramenti – che bipolarismo e alternanza siano due momenti reali della democrazia, ritengo che concepire l'alternanza e il bipolarismo come la cancellazione di tutto ciò che è stato fatto nei cinque anni precedenti sia forse la cosa più grave che si possa immaginare per distruggere la democrazia.

Figuratevi che cosa è e che cosa può essere di un Paese quando le energie politiche sono destinate alternativamente a distruggere tutto ciò che è stato fatto prima. Ciò non vuol dire di certo che una maggioranza diversa non avesse il diritto di rivedere una legge molto discussa e contrastata; anzi aveva forse il dovere di farlo, proprio perché aveva dichiarato, durante tutto l'*iter* della precedente approvazione della legge, la sua aperta contrarietà, ma non poteva e non doveva ipotizzare la cancellazione di una legge dello Stato, perché ciò significa – lo ripeto – cosa completamente diversa.

Questo mio pessimismo mi sembrò quasi allontanato dall'intervento che il ministro Mastella fece all'inizio di questa discussione, quando riprese la parola dopo la sua iniziale relazione; infatti, nel discorso del Ministro stranamente comparvero una serie di considerazioni che erano punti di favore rispetto alla riforma precedente. Mastella in quest'Aula – ho riletto, così come aveva invitato a fare il collega Brutti, il discorso dopo averlo sentito – in numerosi punti, sia pure con un po' di confusione, incertezza e contraddizioni, sosteneva di non annoverarsi tra quelli che vogliono distruggere questa riforma perché era convinto che alcune cose potessero essere salvate, anzi fossero opportune.

Stranamente poi questo stesso motivo è stato ripetuto in molti autorevoli interventi di componenti dell'attuale maggioranza: uno degli ultimi di quelli ascoltati è stato un discorso forse ancora più deciso di quanto sono stati quelli dell'attuale minoranza.

Perché allora non si dà il via all'invito rivoltoci dal Presidente della Repubblica e che si ripete continuamente? Perché, invece di attuare una sospensione di effetti, che significa fatalmente voler cancellare la riforma perché nei termini previsti non è possibile, dopo aver compiuto un atto così grave nei confronti dell'attuale minoranza, pensare di riprendere il discorso sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, non si dà il via a quello che tutti hanno dichiarato di voler fare e che l'attuale minoranza ha ripetuto in varie occasioni e in molti discorsi di questo dibattito? Perché non si deve sostanzialmente operare individuando quali sono i punti del dissenso e ragionare su di essi, per vedere in che misura la riforma dell'ordinamento giudiziario può essere corretta?

Avrei capito la posizione dell'attuale maggioranza se vi fosse stato da parte della minoranza, cioè da parte nostra, un arroccarsi su una legge varata dopo due anni di dibattito, se noi avessimo sostenuto che questa riforma

era perfetta e non c'era motivo di cambiarla o discuterla. Ma vi abbiamo chiesto di spiegarci quali sono i punti sui quali ritenete opportuna una revisione, perché eventualmente potremmo discutere su di essi, su come e quando farli entrare in funzione e su come possono essere aggiustati ed adattati. Il rifiuto di dare un seguito a questo discorso, almeno fino a stasera, in base a quasi tutti gli interventi svolti dalla maggioranza, a mio avviso, è un gravissimo atto contro la democrazia e verso la possibilità di avere finalmente una riforma dell'ordinamento giudiziario con quel tipo di partecipazione che il Presidente della Repubblica ha ripetutamente richiesto.

Mi avvio dunque a concludere, perché non avevo e non ho nessuna intenzione di toccare i punti dell'ordinamento giudiziario, in quanto non credo che questa sia l'occasione per svolgere nuovamente un dibattito su chi era favorevole e chi era contrario alla riforma di tale materia. Allora, guardiamo avanti e non imbrogliamo gli italiani; almeno non imbrogliate – e lo dico alla maggioranza – gli italiani, ma dite la verità: se volete cancellare la riforma è perché siete eterogestiti e perché ritenete di esservi impegnati in tale direzione.

Ditelo: se ce la fate, cancellate la riforma; oppure, se invece dovesse essere sincero il discorso svolto dal ministro Mastella, ripreso da alcuni interventi, salviamo rapidamente quello che è giusto salvare della riforma. E qui componenti della maggioranza hanno addirittura parlato di forme ancora più serie e rigorose – com'è stato detto – di separazione delle funzioni. Ma perché, noi che cosa abbiamo fatto? Non abbiamo realizzato la separazione delle funzioni?

CALVI (*Ulivo*). No!

ZICCONI (*FI*). E allora che cosa abbiamo fatto?

CALVI (*Ulivo*). Un pasticcio.

ZICCONI (*FI*). Se avessimo fatto il cosiddetto pasticcio, sarebbe un buon motivo per mettere mano alla sua riparazione, sempre che accettiate i principi – secondo quanto avete dichiarato – della separazione delle funzioni e della disciplinare.

SALVI (*Ulivo*). È una trappola, quella del senatore Calvi. Aveva detto che non bisognava parlare...

PRESIDENTE. Colleghi, a quest'ora se parlate di pasticci penso alle lasagne, quindi cerchiamo di concludere.

ZICCONI (*FI*). La verità è una sola: mentre tutti in quest'Aula continuano a sostenere che era il momento di introdurre, dopo cinquant'anni di attesa, una legge sulla disciplinare che riguardasse i singoli casi, il principio di tassatività, l'obbligo dell'azione (principi, quasi tutti, riconosciuti da ogni parte politica), oggi ci si chiede di votare la sospensione di un

punto che non trova nessun contrasto se non – da quanto mi risulta – con due o tre ipotesi (e per cambiarle sarebbe sufficiente, forse, un lavoro in Commissione o in Aula di qualche giorno, non di qualche mese o di qualche anno).

In conclusione, voterò contro questa sospensione per un motivo molto semplice: è un modo indiretto, subdolo, bugiardo di mettere da parte una riforma che tutti, a parole, avremmo voluto e dovremmo, invece, approvare e attuare. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calvi. Ne ha facoltà.

CALVI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, certamente l'ora tarda mi consiglia di essere molto conciso, anche se, debbo dire, almeno gli ultimi interventi che ho avuto occasione di ascoltare – li ho ascoltati quasi tutti, ma soprattutto gli ultimi richiedono una più attenta riflessione – anche per il prestigio delle persone che hanno parlato, meriterebbero risposte puntuali.

Vorrei, allora, brevemente toccare alcuni punti. Nella scorsa legislatura, tutti quelli che erano presenti ricordano certamente che sull'ordinamento giudiziario si sono svolte lunghe discussioni, anche aspre, e confronti duri.

Desidero subito precisare che la riforma dell'ordinamento giudiziario non è stata una scelta governativa o una scelta parlamentare. Sicuramente è un dovere del Parlamento affrontare questo tema e voglio dire subito che la scelta dell'allora Ministro di affrontare questo problema merita apprezzamento. Poi come andò e come fu affrontato è altra questione, ma risolvere il problema dell'ordinamento giudiziario era un dovere. È una grave responsabilità del Parlamento – ho avuto occasione di dirlo più volte – non aver affrontato un tema fondamentale e causa, forse non ultima, della crisi della giustizia nel nostro Paese.

La VII Disposizione transitoria della nostra Carta costituzionale dice in modo chiarissimo che l'ordinamento Grandi del 1941 è incostituzionale: dev'essere cancellato e riscritto secondo il modello voluto dalla nostra Costituzione.

Non si è fatto nulla. Eppure, se guardiamo al sistema giudiziario, nell'attuale ordinamento, ci accorgiamo che esso è radicalmente mutato rispetto ad allora. Vi sono giudici che sono scomparsi, come il giudice istruttore, e vi sono giudici nuovi, come il Gip e il Gup.

Che cosa è successo in effetti? È successo che in parte il Parlamento, in parte la Corte costituzionale, in parte la Corte di cassazione, ma soprattutto il Consiglio superiore della magistratura, con le sue circolari, hanno radicalmente mutato il sistema ordinamentale della magistratura.

Condivido molte delle scelte fatte, ma non condivido che l'ordinamento giudiziario sia stato riformato attraverso le circolari del Consiglio superiore della magistratura. Non era questo lo strumento che doveva essere utilizzato. Era il Parlamento che doveva affrontare tale questione. Purtroppo l'abbiamo affrontata male. Anche in questo caso, mi sembra

che le responsabilità dell'allora Ministro siano minori rispetto alle scelte che il Governo fece in quelle occasioni.

Collega Ziccone, tutti vogliamo questa riforma, infatti abbiamo sostenuto con forza la necessità che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura poggiassero sul rafforzamento dei poteri di controllo, per esempio del Consiglio superiore della magistratura, che non sono quelli che ha ora esposto il collega Nicola Buccico, che pure è stato lì; si tratta di controlli assolutamente inefficaci. Occorre un rafforzamento dei poteri, ma nello stesso tempo una maggiore capacità di controllare l'attività della magistratura.

Certamente, collega Ziccone, lei non dimentica che siete stati voi a diminuire il numero dei membri del Consiglio superiore della magistratura, indebolendolo ulteriormente. Queste sono gravi responsabilità politiche nella visione complessiva della riforma del sistema giudiziario.

Nel momento attuale occorre decidere cosa fare. Ho apprezzato il ministro Mastella, il quale è venuto in Senato ad esporre le sue intenzioni: mi sembra che il suo sia un discorso positivo. Ha detto che vi sono una serie di punti su cui bisognerà tornare, mentre altri sono già soddisfacenti. Discutiamone. Potrei aggiungere che le parti che vanno già bene – e lei lo sa meglio di tanti altri, collega Ziccone – sono quelle alle quali noi abbiamo cooperato, anzi sono frutto della nostra iniziativa, del nostro dibattito, del nostro contributo.

Tutta la prima parte della discussione in Commissione giustizia nella scorsa legislatura non fu caratterizzata da un atteggiamento di chiusura. Ricordo quante volte il ministro Castelli ci ha invitato, e addirittura espresse apprezzamento per il contributo positivo dato in quella Commissione, innanzitutto dal collega Elvio Fassone: la Scuola superiore della magistratura è stata un'idea di Elvio Fassone. Non condividevamo quel meccanismo di controllo della Corte di cassazione, ma intanto l'istituzione fu una nostra idea ed è un'idea che noi apprezzammo.

Tuttavia, se lei legge la storia – adesso la ripercorrerò brevemente – di quel provvedimento, si renderà conto di come, mentre si progrediva nella discussione, improvvisamente entravano in gioco considerazioni endoparlamentari, se vuole addirittura metapolitiche, che incidevano pesantemente nel dibattito sull'ordinamento giudiziario.

È questo il punto: questa legge è stata frutto di urgenze determinate da eventi esterni al Parlamento stesso, che hanno portato ad alcuni vizi profondi. Non mi può dire che è stata attuata la separazione delle carriere o delle funzioni: né l'una, né l'altra. Voi avete portato avanti quanto più possibile, senza la riforma costituzionale, che era doverosa, una separazione che sicuramente non è la distinzione delle funzioni (c'è un mio disegno di legge su questo argomento: lo presentammo nella scorsa legislatura e anche questa volta). Avete operato una distinzione di funzioni fittizia, nella quale però vi sono momenti che sono assolutamente inaccettabili.

Credo sia un grave errore stabilire che fin d'ora, fin dall'inizio vi è l'obbligo di operare una scelta se intraprendere o l'una o l'altra carriera. Porto questo esempio perché in proposito vi è la necessità di riprendere il discorso, sospendendo per un momento gli effetti che ne possono derivare,

senza mettere in discussione la necessità della separazione o della distinzione delle funzioni o delle carriere: lo discuteremo. Certo è che, nel momento in cui questa legge dovesse produrre i suoi effetti, oggi un giovane che dovesse superare il concorso e dovesse scegliere per la vita quale delle due carriere intraprendere, opererebbe una scelta spesso drammatica, non voluta, che in qualche modo lo vincolerebbe in modo ingiustificato rispetto a scelte di questo Parlamento che potranno anche essere diverse. Di qui la necessità di sospendere questi effetti e di ridiscutere.

Non capisco. Forse avreste voluto che fosse tutto cancellato e si ricominciasse da capo? Oppure non è invece opportuno sospendere gli effetti e ridiscutere punto su punto quale parte far vivere e quale modificare? Mi sembra una scelta ragionevole. Se poi a questo aggiungiamo ciò che il Ministro ha detto, e cioè quali parti intende ridiscutere (e mi sembra che gran parte del provvedimento rimanga vivo, con qualche piccola modifica), quale scelta più ragionevole si doveva fare, se non quella di sospendere l'efficacia e poi discutere e non provocare subito effetti, magari drammatici, per poi modificare questa legge con norme transitorie? Mi sembra una scelta assolutamente ragionevole.

Mi lasci ricordare – purtroppo qui siamo rimasti soltanto quelli che vivemmo quella esperienza, ma dato che poi questo intervento andrà sulle carte e sarà letto, sarà bene ricordarla anche a coloro che ora sono assenti – che il ministro Castelli presentò in Senato il disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario nel marzo 2002. Cominciammo la discussione che, anche se aspra, fu molto positiva e stavamo giungendo al termine di quella fase in Commissione quando improvvisamente tutto venne sospeso.

I lavori della legge delega vennero sospesi d'improvviso, dopo mesi di lavoro, perché nel frattempo intervenne un fatto (e tutti sappiamo a cosa mi riferisco): un processo che si celebrava a Milano con un ricorso in Cassazione per il problema del cosiddetto legittimo sospetto e con la presentazione di una legge *ad hoc*, la cosiddetta legge Cirami. Discutemmo notti e notti in Commissione giustizia. L'ordinamento giudiziario fu sospeso e non se ne parlò più per mesi fino a quando, il 7 marzo 2003, il Consiglio dei ministri varò un maxiemendamento di modifica radicale del testo originario della legge delega, soprattutto in tema di progressione di carriera, ridisegnata con criteri meritocratici e di separazione delle carriere.

È impossibile non mettere in fila questi eventi per capire come questa legge nasca, si evolva e si concluda. Io credo che, se avessimo lasciato lavorare con più tranquillità quella Commissione giustizia al Senato, avremmo prodotto una legge, che noi forse non avremmo condiviso, ma che sarebbe stata certo di gran lunga più positiva. Per questo non mi sento di attribuire al ministro Castelli tutta la responsabilità. Fu il Consiglio dei ministri che decise con forza la presentazione del maxiemendamento. Se così fosse, potremmo anche ridiscutere e valutare quello che accadde. Ma non è finita, anzi. Quando il testo giunge alla Camera dei deputati è un testo radicalmente modificato. Il disegno di legge è riscritto più volte, in Commissione e anche in Aula. Al termine, ancora una volta, è presentato un maxiemendamento sul quale il Governo chiede la fiducia. Nel giu-

gno 2004, la Camera dei deputati vota un disegno di legge totalmente diverso rispetto a quello presentato dal ministro Castelli e da quello votato al Senato.

Quindi, il disegno di legge n. 1296-B costituisce la quarta stesura della riforma dell'ordinamento giudiziario. Ognuna di tali stesure è stata radicalmente diversa dalla precedente e nulla è rimasto dell'elaborato originario. Quando arriva al Senato, il disegno di legge, che – ricordiamolo – era stato approvato con voto di fiducia e il Ministro aveva detto che era assolutamente inemendabile, viene modificato con un nuovo maxiemendamento redatto e presentato proprio da quel Governo che aveva chiesto ed ottenuto la fiducia. Il grado di confusione è straordinario.

Ma non finisce qui. Infatti, il maxiemendamento è presentato solamente pochi minuti prima della scadenza del termine prefissato, lasciando a noi dell'opposizione la notte come termine per redigere i nostri subemendamenti, ma la mattina il Governo produce invece un nuovo *coup de théâtre*, con il ministro Castelli che presenta due subemendamenti.

In sintesi, la situazione è questa: abbiamo quattro testi ogni volta uno diverso dall'altro e ciascuno dei quali mai discusso compiutamente in Parlamento. L'ultima versione è approvata con voto di fiducia alla Camera ed è emendata in Senato dallo stesso Governo che, non soddisfatto dell'immane confusione creata, corregge i suoi stessi emendamenti che modificavano quel testo sul quale aveva chiesto e ottenuto una fiducia evidentemente mal riposta.

Questa è la storia di questa legge: una storia confusa, arruffata e nella quale il Parlamento si è trovato di fronte a improvvisi cambiamenti di scenario, decisi non si sa dove, anche se si vocifera di uno studio legale non lontano dal Senato. (*Commenti del senatore Salvi*). Non mi riferisco al collega Ziccone. Egli è un galantuomo e avvocato serio, oltre che un parlamentare di grande spessore, non fa queste cose.

Il Parlamento, dunque, ha approvato così questa legge. Come consentire che essa rimanga quando è stata permeata ed intrisa di questi umori non ragionevoli? Tali umori sono risposte astiose e come tutte le risposte astiose non hanno nulla a che fare con la ragionevolezza e con la giustizia.

Signor Presidente, ricordo ciò che Dante fa dire a Cacciaguida: «Sempre la confusion delle persone principio fu del mal della cittade». Ecco, il male della nostra città, del nostro Paese, del nostro Stato è appunto la confusione. Questa è una legge permeata da un grande stato di confusione e noi abbiamo giustamente deciso di rimettervi mano e la ridiscuteremo.

A questo punto, mi sembra che il percorso scelto, appunto quello di ridiscutere la legge non cancellandola ma sospendendone gli effetti per poterla discutere, sia la via più ragionevole. Non facciamo maxiemendamenti, non la riscriviamo quattro volte, vediamo di discutere insieme quello che si potrà fare. A quale fine? Come dice Dante, quello appunto di evitare la confusione, il male maggiore che possa colpire il nostro Stato. Nell'interesse di chi? Non dei magistrati, né degli avvocati, ma dei cittadini.

Mi spiace che il ministro Castelli qui in Senato giorni fa, nel giustificare questo cambiamento, abbia dichiarato: «Perché bisogna pagare il prezzo formale all'ANM: "Castelli *delendum est*" questo è il punto fondamentale. Il Ministro che ha osato varare una riforma contro il parere della magistratura va cancellato, la riforma va cancellata come elemento plastico per definire il potere della magistratura in materia di giustizia».

Credo che qui nessuno possa erigersi a Marco Catone e francamente il ministro Castelli esagera nel paragonarsi a Cartagine; forse ad Albalonga, ma Cartagine era una minaccia molto più forte per la civiltà romana. Non c'è un potere dell'ANM su di noi e nessuno vuole colpire il ministro Castelli. Mi sembra che sia un'esagerazione ingiustificata. Vogliamo riscrivere una legge necessaria al Paese, dovuta per impegni costituzionali, una legge che sia più serena, più vicina agli interessi dei cittadini, e i magistrati, gli avvocati, l'ANM o chicchessia non hanno alcun potere per influire sul nostro intendimento, quello sovrano del Parlamento che lavora nell'interesse dei cittadini. Questo è ciò che vogliamo e speriamo di perseguire nel migliore dei modi.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Calvi, anche per gli indispensabili cenni storici cui ha fatto riferimento.

Dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 27 settembre 2006

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 27 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario (635) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,31*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Giuliano, Losurdo, Poli e Verneti.

Gruppi parlamentari, denominazione di componente e variazioni nella composizione

Il senatore De Gregorio, con lettera del 25 settembre 2006, ha comunicato che la componente del Gruppo Misto alla quale appartiene è denominata «Italiani nel mondo» e che pertanto cessa di far parte della componente «Italia dei Valori».

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro commercio internaz.

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Prodi-II)

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2006 (1014)

(presentato in data 23/09/2006)

C.1042 approvato dalla Camera dei Deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Storace Francesco

Inapplicabilità dell'indulto ai membri del Parlamento (1012)

(presentato in data 22/09/2006);

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Prodi-II)

Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 2006, n. 259, recante disposizioni urgenti per il riordino della normativa in tema di intercettazioni telefoniche (1013)

(presentato in data 22/09/2006);

sen. Benvenuto Giorgio

Agevolazioni in favore dei risparmiatori italiani danneggiati dal default dei bond argentini (1015)
(presentato in data 22/09/2006);

sen. Benvenuto Giorgio

Istituzione di una imposta sulle transazioni valutarie (1016)
(presentato in data 22/09/2006);

sen. Calvi Guido

Norme per la depenalizzazione dell'eutanasia (1017)
(presentato in data 26/09/2006);

sen. Benvenuto Giorgio

Misure a favore dell'incremento della managerialità nelle imprese del mezzogiorno (1018)
(presentato in data 26/09/2006);

sen. Bellini Giovanni, Filippi Marco, Barbieri Roberto, Galardi Guido, Pisa Silvana, Vitali Walter

Modifiche all'articolo 3 del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 410, in materia di prezzo di vendita degli immobili previdenziali definiti di pregio (1019)
(presentato in data 26/09/2006);

sen. Vitali Walter, Bianco Enzo, Amati Silvana, Calvi Guido, Latorre Nicola, Malabarba Luigi, Sinisi Giannicola, Barbieri Roberto, Bellini Giovanni, Benvenuto Giorgio, Bettini Goffredo Maria, Bobba Luigi, Boccia Maria Luisa, Caforio Giuseppe, Carloni Anna Maria, Casson Felice, D'ambrosio Gerardo, De Petris Loredana, Donati Anna, Enriques Federico, Franco Vittoria, Gagliardi Rina, Garraffa Costantino, Gasbarri Mario, Giambrone Fabio, Livi Bacci Massimo, Lusi Luigi, Mazzarello Graziano, Mele Giorgio, Montino Esterino, Morando Enrico, Morgando Gianfranco, Negri Magda, Piglionica Donato, Pisa Silvana, Procacci Giovanni, Ripamonti Natale, Ronchi Edo, Rossa Sabina, Russo Spena Giovanni, Scalera Giuseppe, Serafini Anna Maria, Sodano Tommaso, Tecce Raffaele, Treu Tiziano, Zanda Luigi Funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città Metropolitane e norme per l'adeguamento delle disposizioni in materia di enti locali alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (1020)
(presentato in data 26/09/2006);

sen. Sodano Tommaso

Disposizioni in tema di scioglimento dei Consigli Comunali per mancato conseguimento degli obiettivi di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (1021)
(presentato in data 26/09/2006);

sen. Collino Giovanni, Storace Francesco

Modifiche all'articolo 51 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di durata del mandato del sindaco (1022)

(presentato in data 26/09/2006);

sen. Valditara Giuseppe

Disposizioni per la installazione di dispositivi contro la fuga di gas negli immobili (1023)

(presentato in data 26/09/2006);

sen. De Angelis Marcello

Modifiche alla legge 29 marzo 1985, n. 113, in materia di collocamento obbligatorio dei centralinisti telefonici non vedenti e ipovedenti (1024)

(presentato in data 26/09/2006).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. Schifani Renato Giuseppe ed altri

Norme in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (938)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data 22/09/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Casson Felice, Sen. Brutti Massimo

Abrogazione della legge 21 dicembre 2005, n. 270, recante «Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica» (904)

(assegnato in data 26/09/2006)

2ª Commissione permanente Giustizia

Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 2006, n. 259, recante disposizioni urgenti per il riordino della normativa in tema di intercettazioni telefoniche (1013)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 8ª Lavori pubb.; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data 26/09/2006);

14ª Commissione permanente Unione europea

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2006 (1014)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 3ª Aff. esteri, 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 8ª Lavori pubbl., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 11ª Lavoro, 12ª Sanità, 13ª Ambiente
C.1042 approvato dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data 26/09/2006).

Indagini conoscitive, annunzio

In data 22 settembre 2006, la 13ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulle problematiche connesse al bilancio idrico complessivo del bacino del Po.

Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea, deferimento

La proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 2201/2003 limitatamente alla competenza giurisdizionale e introduce norme sulla legge applicabile in materia matrimoniale (atto comunitario n. 2) è stata deferita, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente nonché – per il parere – alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente.

Affari assegnati

In data 22 settembre 2006 è stato deferito alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sul tema della regolarizzazione contributiva nel settore agricolo (Atto n. 39).

In data 22 settembre 2006 è stato deferito alla 11ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, l'affare sulla situazione dei lavoratori delle aziende che gestiscono i cosiddetti «call center», con particolare riferimento alle tipologie contrattuali adottate, anche in relazione agli esiti dell'attività di vigilanza di recente svolta in questi ambiti dal Servizio ispettivo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Atto n. 40).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 22 settembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 454 nonché dell'articolo 6, comma 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204 – la proposta di nomina del pro-

fessor Romualdo Coviello a Presidente del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura – C.R.A. (n. 7).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 9ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 16 ottobre 2006.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettere in data 20 settembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – le seguenti proposte di nomina:

del dottor Fausto Giovanelli a Presidente dell'Ente parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano (n. 8);

del dottor Mario Tozzi a Presidente dell'Ente parco nazionale dell'Arcipelago toscano (n. 9).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, le proposte di nomina sono deferite alla 13ª Commissione permanente, che esprimerà i pareri entro il 16 ottobre 2006.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 19 settembre 2006, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del ragioniere Maurizio Morrelli e del signor Giuseppe Bortolussi a membri del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale del vetro in Murano (n. 17).

Tale comunicazione è trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettere in data 31 luglio, 10 agosto nonché 7 settembre 2006, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti le nomine:

del dottor Aldo Cosentino e del dottor Massimo Avancini, rispettivamente, a Commissario straordinario e Sub Commissario dell'Ente parco nazionale delle Foreste casentinesi (n. 11);

del dottor Aldo Cosentino e del dottor Silvio Vetrano a Commissario straordinario e Sub Commissario dell'Ente parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano (n. 12);

del dottor Sauro Turrone a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale dei Monti sibillini (n. 13);

del dottor Giuseppe Rossi a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise (n. 14);

dell'avvocato Nerio Carugno a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale dell'Arcipelago toscano (n. 15);

del dottor Ferdinando Mainenti a Sub Commissario straordinario dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare – ICRAM (n. 16).

Tali comunicazioni sono trasmesse, per competenza, alla 13ª Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 3 e 5 settembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni, le comunicazioni concernenti il conferimento degli incarichi di livello dirigenziale generale:

al dottor Carlo Sappino, nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico;

al dottor Ernesto Battisti, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le politiche comunitarie;

al dottor Giuseppe Miccio, nell'ambito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

ai dottori Alberto Migliorini e Luciana Napolitano, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

ai dottori Teodoro Raffaele Bilanzone, Claudio Criscuolo e Giovanni D'Arezzo, nell'ambito del Ministero della difesa.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Ministro per il commercio internazionale e le politiche europee, con lettera in data 21 settembre 2006, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 4 agosto 2006, ha inviato il testo di dieci risoluzioni, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 3 al 6 luglio 2006:

una risoluzione sulla proposta modificata di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome della Comunità europea, del protocollo per combattere il traffico di migranti per via terrestre, aerea e marit-

tima, allegato alla convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale (*Doc. XII, n. 72*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta modificata di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome della Comunità europea, del protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini, allegato alla convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale (*Doc. XII, n. 73*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla crisi finanziaria della Equitable Life Assurance Society (*Doc. XII, n. 74*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla riduzione dell'impatto del trasporto aereo sui cambiamenti climatici (*Doc. XII, n. 75*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione su un quadro politico per rafforzare l'industria manifatturiera dell'UE: verso un'impostazione più integrata della politica industriale (*Doc. XII, n. 76*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul partenariato UE-Caraibi per la crescita, la stabilità e lo sviluppo (*Doc. XII, n. 77*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulle conseguenze economiche e sociali della ristrutturazione di imprese in Europa (*Doc. XII, n. 78*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul presunto utilizzo di paesi europei da parte della CIA per il trasporto e la detenzione illegali di persone, adottata a metà dei lavori della commissione temporanea (*Doc. XII, n. 79*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'intercettazione da parte dei servizi segreti americani dei dati concernenti i bonifici bancari effettuati attraverso il sistema SWIFT (*Doc. XII, n. 80*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla libertà di espressione su Internet (*Doc. XII, n. 81*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Lanfranco Pedersoli, di Roma, chiede disposizioni volte a razionalizzare il servizio taxi (*Petizione n. 184*);

il signor Fabrizio Flaquinti, di Pescia (Pistoia), chiede un provvedimento legislativo volto a riconoscere maggiori tutele e garanzie a favore dei praticanti avvocati (*Petizione n. 185*);

il signor Ugo Tassoni, di Teramo, unitamente ad altri cittadini, chiede l'abrogazione dei commi 2 e 3 dell'articolo 25 del decreto legislativo n. 226 del 2005 sul secondo ciclo di istruzione e formazione scolastica, al fine di eliminare situazioni di disparità a vantaggio della lingua inglese rispetto all'insegnamento di una seconda lingua comunitaria (*Petizione n. 186*);

la signora Maria Rosa De Zordo, insieme ad altri cittadini, chiede interventi a difesa della salute pubblica contro il proliferare di impianti di telefonia mobile (*Petizione n. 187*);

i signori Francesca e Salvatore Zaccaro, di Catanzaro, chiedono che la sospensione dei termini processuali nel periodo feriale abbia luogo dal 17 luglio al 31 agosto di ogni anno (*Petizione n. 188*);

il signor Giuseppe Cruciata, di Alcamo (Trapani), chiede modifiche al sistema elettorale volte a garantire che il voto sia effettivamente libero, uguale, diretto e segreto (*Petizione n. 189*);

il signor Rossano Ercolini, di Capannori (Lucca), e numerosi altri cittadini chiedono l'abolizione degli incentivi statali agli impianti di incenerimento dei rifiuti, nonché la promozione di processi di produzione pulita e di recupero di materia attraverso il riciclaggio ed il compostaggio (*Petizione n. 190*);

il signor Luigi Carlutti, di Polistena (Reggio Calabria), chiede una revisione degli articoli 140 e 141 del Regolamento del Senato, concernenti le petizioni, al fine di assicurare una corretta applicazione degli articoli 3 e 50 della Costituzione (*Petizione n. 191*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Baldassarri ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00025, dei senatori Mantovano ed altri.

Mozioni

MONGIELLO, LATORRE, SALVI, PIGLIONICA, SINISI, PROCACCI, BOBBA, MORRA, VICECONTE, MANTOVANO, DIVELLA. – Il Senato,

premessi che:

ad ottobre del 2005 è stato ultimato il trasferimento della sede dell'Autorità europea per la Sicurezza alimentare (EFSA) da Bruxelles a Parma, città individuata dal Consiglio europeo quale sede permanente dell'organismo scientifico destinato a fornire pareri scientifici indipendenti relativamente alle questioni inerenti la sicurezza alimentare;

il regolamento istitutivo, approvato il 28 gennaio 2002 dal Parlamento europeo e dal Consiglio europeo, stabilisce i principi ed i requisiti di base del diritto alimentare e assegna all'EFSA il compito di costruire e coordinare una rete in grado di realizzare una stretta collaborazione con le Autorità nazionali che operano nello stesso campo;

da ciò è discesa la necessità di attivare le procedure per la costituzione di un'Autorità per la sicurezza alimentare in Italia, organismo scientifico indipendente sebbene funzionalmente collegato al Ministero della salute;

atti in tal senso sono già stati compiuti nella XIV legislatura su esplicita volontà del Ministro delle politiche agricole e forestali, Gianni Alemanno, poiché a tale Ministero spetta, opportunamente, il compito di esprimere un parere, trattandosi di un'Autorità i cui atti avranno conseguenze immediate e dirette sulla produzione di alimenti;

nei primi mesi del 2005 è stato costituito a Foggia il Comitato tecnico-istituzionale per la strutturazione e il sostegno della candidatura del capoluogo della Capitanata a sede dell'Autorità stessa. Coordinati dalla Provincia di Foggia, ne fanno parte o ne condividono l'operato: l'Università degli studi di Foggia, la Camera di commercio di Foggia, tutti gli enti locali, le associazioni di categoria, le organizzazioni sindacali e gli enti di ricerca che operano nel territorio foggiano;

nel maggio del 2005 è stato costituito il Comitato scientifico incaricato di strutturare la proposta del territorio al Governo, proposta ufficializzata il 13 settembre 2005 nel corso di un incontro tra i rappresentanti delle istituzioni locali e l'allora Ministro delle politiche agricole e forestali, Gianni Alemanno;

a rafforzare l'indicazione di Foggia quale sede dell'Autorità per la sicurezza alimentare, il 31 maggio del 2005 è stato approvato dalla Giunta della Regione Puglia, all'unanimità, un atto di sostegno alla candidatura;

la candidatura di Foggia a sede dell'Authority nazionale per la sicurezza alimentare è fondata su alcuni pilastri: la rilevanza della produzione agricola e agroalimentare; la presenza di centri di formazione e di ricerca di eccellenza che operano nel settore agricolo e agroalimentare;

la produzione agricola foggiana è pari a quella dell'intero Molise o dell'intera Basilicata;

sul fronte agroalimentare, Foggia ospita il più importante pastificio del gruppo Barilla, dopo quello storico di Parma, e si appresta ad ospitare il più grande impianto di trasformazione di pomodoro del Sud Italia;

lo sviluppo della filiera agricola è stato sollecitato o assecondato dai centri di ricerca, alcuni dei quali storici, presenti nel territorio provinciale: l'Istituto sperimentale per la cerealicoltura, l'Istituto per le colture foraggere, l'Istituto sperimentale per la zootecnia, l'Istituto zooprofilattico sperimentale di Puglia e Basilicata, il Lachimer (Laboratorio chimico merceologico della Camera di commercio), l'Istituto per lo studio degli ecosistemi costieri del Consiglio nazionale delle ricerche di Lesina, il Servizio igiene e prevenzione dell'Asl FG/3;

all'interno dell'Università di Foggia, grazie anche alla presenza della Facoltà di Agraria, si sono inoltre sviluppate strutture di assoluto rilievo in campo scientifico: il Biopolo Dauno e il Centro di ricerca interdisciplinare Bioagromed. Da ultimo, la Regione Puglia ha individuato nella Provincia di Foggia la sede ideale per il Distretto agroalimentare Regionale, destinato alla promozione dell'innovazione in agricoltura;

l'allora Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, nel corso della sua ultima visita ufficiale, svoltasi proprio a Foggia il 27 gennaio 2006, ha dichiarato: «Foggia ha tutti i titoli per partecipare alla selezione fra le città candidate a divenire sede dell'Autorità nazionale per la sicurezza alimentare»;

il Presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, ha affermato: «Credo che la Puglia sia il territorio che merita di ospitare la sede dell'Authority agroalimentare. Credo che sia la sede naturale e che possa investire in questo strumento come uno strumento importante. La sede naturale è Foggia, e le argomentazioni che militano per la scelta foggiana sono forti»;

il Sottosegretario per le politiche agricole, alimentari e forestali, Gianni Mongiello, titolare della delega alla costituzione dell'Autorità per la sicurezza alimentare, ha ribadito che «Foggia ha tutte le carte in regola per ottenere questo riconoscimento: produzioni, centri di ricerca, tradizioni, storia»;

il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, Paolo De Castro, ha pubblicamente dichiarato: «Noi ci impegniamo a lavorare e valorizzare il territorio. E a sostenere la candidatura di Foggia per il *focal point* che servirà come unità di raccordo e coordinamento di tutte le istituzioni che fanno capo all'Authority di Parma»,

impegna il Governo:

ad assumere, in tempi rapidi e certi, gli atti necessari all'istituzione dell'Autorità nazionale per la sicurezza alimentare;

ad indicare Foggia quale sede dell'Autorità stessa.

(1-00027)

Interrogazioni

PIGLIONICA. – *Ai Ministri dei trasporti e delle infrastrutture.* – Premesso che:

il giorno 8 settembre 2006 un camion con rimorchio, carico di legname, guidato da Aziz Moutazakki, marocchino di 38 anni residente a Gravina (Bari), mentre percorreva la strada statale 96 all'altezza del chilometro 33,500 ha sbandato e dopo aver sfondato il *guard-rail* è precipitato dal cavalcavia sui sottostanti binari delle FAL, ferrovie concesse appuro-lucane;

pochi istanti dopo, alle ore 9:06, giungeva un treno con due vagoni, condotto dal macchinista Vincenzo Gimigliano, che viaggiava in direzione di Bari con circa 80 persone a bordo, il quale pur avendo messo in atto tutte le misure necessarie, essendo il tratto subito dopo una curva, non ha potuto evitare l'impatto con il camion;

il treno ha trascinato il camion per alcuni metri ed è uscito dalla strada ferrata; l'autista del camion è deceduto e tra i passeggeri vi sono stati sessanta feriti;

considerato che:

le operazioni di soccorso sono state immediate ed efficaci;

solo il particolare periodo prescolastico ha fatto sì che a bordo non vi fosse un numero ben più alto di passeggeri,

si chiede di sapere se siano state avviate indagini amministrative sull'evento e se siano state adottate misure per migliorare il complessivo livello di sicurezza delle suddette infrastrutture stradali e ferroviarie.

(3-00135)

BAIO, CONFALONIERI, BASSOLI. – *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie locali.* – Premesso che:

con la legge 11 giugno 2004, n. 146, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 15 giugno 2004, n. 138, è stata istituita la Provincia di Monza e della Brianza;

di questa Provincia fanno parte 50 Comuni con capoluogo Monza, terza città della Lombardia;

l'istituzione della Provincia di Monza e Brianza dà valore giuridico all'identità culturale, economica e sociale di un territorio differente dalla seppur vicina metropoli di Milano;

l'istituzione della Provincia si è realizzata nel 2004, dopo decenni di attesa da parte dei cittadini degli enti e delle istituzioni della zona interessata;

il 20 luglio 2004, il Presidente della Provincia di Milano ha nominato Pietro Luigi Ponti assessore con delega all'attuazione della Provincia di Monza e della Brianza;

il 7 dicembre 2004, il Ministero dell'interno ha nominato Commissario governativo per la nuova Provincia il dott. Luigi Piscopo, avente il compito, *ex art. 2* legge 146/2004, di curare ogni adempimento connesso

all'istituzione della nuova Provincia fino all'insediamento degli organi elettivi, previsto per il 2009 insieme alla Provincia di Milano stessa e all'Assemblea dei Sindaci della Brianza;

dal giugno 2004, in cui è stata formalmente istituita la Provincia, numerosi sono stati gli adempimenti compiuti per avviare l'organizzazione del nuovo ente, tra cui la costituzione di un Tavolo interistituzionale presieduto dal Prefetto di Milano per coordinare in modo efficace il lavoro di tutte le istituzioni interessate ai suddetti adempimenti;

all'inizio del corrente anno 2006 il competente Ministero ha definito la nuova targa automobilistica della Provincia con la sigla «MB», attualmente in corso di distribuzione agli autoveicoli di nuova immatricolazione;

nel mese di settembre 2005 è stato sottoscritto un accordo preliminare per la definizione delle sedi istituzionali della nuova Provincia, prevedendo l'insediamento nell'area dell'ex-caserma «IV novembre» in Monza della sede della Provincia di Monza e Brianza, della Questura e Polizia di stato, dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza;

tale accordo preliminare è stato formalmente definito il 2 marzo 2006, quale proposta di Accordo di programma tra Regione Lombardia, Provincia di Milano, Commissario governativo, Comune di Monza e Agenzia del demanio; l'Accordo di programma è tuttora in corso di elaborazione presso la Regione Lombardia;

la Provincia di Milano con deliberazione della Giunta provinciale n. 361 del 6 dicembre 2005 ha approvato il progetto preliminare per la realizzazione della nuova sede della Provincia di Monza e Brianza con la contestuale approvazione del primo lotto dei lavori per un importo complessivo di 18 milioni di euro. La stessa Provincia di Milano, con deliberazione n. 492 del 10 luglio 2006, ha espresso al Comune di Monza il parere di compatibilità con il piano territoriale di coordinamento provinciale della variante urbanistica connessa alla realizzazione del polo istituzionale di Monza;

il Commissario governativo ha definito con il Comune di Monza i progetti relativi alla realizzazione delle sedi dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza, che verranno realizzate senza oneri per lo Stato e che è già stato predisposto il progetto preliminare per la sede della Questura e della Polizia di Stato, finanziato sui fondi previsti dalla legge 146/2004;

il Consiglio provinciale di Milano nella seduta del 2 febbraio 2006 ha approvato un documento di indirizzo per l'attuazione della nuova Provincia di Monza e Brianza, con il quale: ha validato l'operazione di separazione contabile effettuata nell'ambito del bilancio di previsione 2006, con il quale si sono evidenziati in un documento apposito servizi, società e investimenti afferenti direttamente al territorio della nuova Provincia; ha attivato il progetto «La fabbrica della Provincia» diretto all'organizzazione del nuovo ente; ha costituito una specifica Commissione di lavoro per operare la divisione patrimoniale e del personale composta da rappresentanti dell'amministrazione provinciale, del Commissario governativo e

dell'Assemblea dei Sindaci; ha indicato le aree per la realizzazione della sede della nuova amministrazione provinciale, prevedendone l'acquisizione dall'Agenzia del demanio, nell'ambito dei fondi stanziati nel bilancio 2006;

tenuto conto che non solo la Provincia di Milano sta riorganizzando i propri uffici in relazione alla prossima attivazione del nuovo ente, ma anche tutti i Comuni della Provincia Monza e Brianza stanno lavorando a supporto del nuovo ente ed ogni ritardo nella prosecuzione di tale attività comporterebbe il rischio di vanificare un percorso organizzativo complesso e coerente alle attese dei cittadini della Brianza;

considerato che:

il giorno 20 settembre 2006 sul quotidiano nazionale «La Stampa» è stato ipotizzato «il blocco dell'istituzione delle nuove province»;

nello stesso articolo, relativamente alla istituzione delle nuove Province, si dichiara: «Nel governo ora c'è chi propone di rivedere quei confini, prendendo così due piccioni con una fava e istituendo una sorta di super-Province. È il caso di Monza: una delle ipotesi è quella di farla rientrare nell'area metropolitana di Milano, evitando così ad esempio due prefetture»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano realmente fermare l'istituzione della Provincia di Monza e Brianza, in favore dell'area metropolitana di Milano, provocando in questo modo un'enorme confusione amministrativa e inevitabili tensioni sociali nel territorio di riferimento, deludendo le attese dei cittadini brianzoli che ancora una volta vedrebbero le loro richieste ed aspirazioni misconosciute dallo Stato;

se non ritengano che tale eventualità configuri una violazione del principio di sussidiarietà tanto più che la realtà della nuova Provincia riguarda una popolazione residente di circa 760.000 abitanti, così da risultare la quinta provincia lombarda per grandezza.

(3-00136)

GRAMAZIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

a partire dall'anno 2003 l'Arma dei Carabinieri ha bandito concorsi per Ufficiali in ferma prefissata (FP) nel ruolo tecnico-logistico (RTL): specialità amministrazione, commissariato, genio, investigazioni scientifiche, psicologia applicata, sanità (medicina/farmacia) telematica e veterinaria; nel ruolo speciale (RS);

i vincitori dei concorsi AUIFP (allievi ufficiali in ferma prefissata) contraggono in ferma di 30 mesi, al termine della quale è possibile chiedere una proroga non rinnovabile di un ulteriore anno di servizio, della quale si avvale solo una esigua percentuale dei vincitori (contrariamente a quanto stabilito dall'articolo 20 del bando di concorso per i primi quattro corsi AUIFP, che prevedeva l'ammissione su domanda ad un'ulteriore ferma annuale); questi hanno la possibilità di transitare in servizio permanente effettivo (SPE) solo attraverso un ulteriore concorso pubblico, che prevede una riserva di posti per coloro che hanno già effettuato 18 mesi

di servizio così articolata: 80 per cento nel ruolo RTL e 40 per cento nel ruolo RS;

in relazione ai concorsi in SPE, è da evidenziare che i posti a concorso sono di pochissime unità (e ciò vanifica il ruolo dei posti messi a riserva);

non per tutte le specialità dell'RTL è assicurata la presenza di posti a concorso nel bando annuale (e ciò impedisce a molti ufficiali in ferma prefissata di rafferinarsi);

può partecipare anche personale civile, riducendo ulteriormente i posti a disposizione per gli ufficiali in ferma che non hanno ancora effettuato i 18 mesi di servizio necessari per usufruire della riserva di posti;

non sempre le riserve vengono garantite, nel senso che i posti a concorso riservati vengono alle volte assegnati a personale civile;

il limite di età, posto a 34 anni non compiuti (di fatto 33), restringe ulteriormente la possibilità di rafferma, considerato che molti ufficiali in FP sono stati incorporati al limite di 32 anni; (solo per l'RTL) la riserva dei posti è concessa anche ad ex ufficiali di complemento che in servizio non hanno ricoperto ruoli tecnici;

considerato che:

l'articolo 2 del decreto legislativo 5 ottobre 2000, n. 298, stabilisce che i ruoli nei quali sono iscritti gli ufficiali del servizio permanente dell'Arma sono i seguenti: ruolo normale (RN), ruolo tecnico-logistico (RTL), ruolo speciale (RS); occorre precisare che soltanto gli ufficiali di complemento avevano degli obblighi di leva da assolvere mentre gli ufficiali in FP no (esempio personale femminile o congedato);

il numero degli ufficiali precari è di 412 unità (139 dell'RTL e 273 dell'RS), dei quali alcuni sono impossibilitati a partecipare al concorso per sopraggiunti limiti di età;

le cariche più importanti (Capo servizio amministrativo, Capo sezione telematica, Capo sezione sanità, ufficiali RIS-reparti investigazioni scientifiche, Capo sezione operazioni ed informazioni dell'Ufficio OAIO-ordinamento addestramento informazioni operazioni, eccetera) ricoperte dagli ufficiali in FP pongono i militari a diretto contatto con informazioni riservate, creando non pochi imbarazzi nel personale in caso di un loro quasi sicuro congedo;

nel caso di un eventuale congedo (licenziamento), i militari in argomento troverebbero evidenti difficoltà a reinserirsi nel mondo lavorativo avendo ormai acquisito una precisa professionalità militare ognuno nel settore di competenza;

gli ufficiali in FP svolgono un corso formativo della durata di 4/5 mesi, mentre i corsi degli ufficiali RTL/RS in servizio permanente durano 9/12 mesi. Alla luce di ciò risulta incomprensibile sostituire un ufficiale in FP con 2/3 anni di maturata esperienza sul campo con chi non ha alcuna esperienza lavorativa, ma solo pochi mesi in più di corso;

per i primi quattro corsi AUFPP, solo l'iter formativo è costato allo Stato ben 3.500.000,00 euro, escludendo le spese di vitto, alloggio e vestiario;

nella stragrande maggioranza dei casi l'attività degli ufficiali in questione è apprezzata dal personale dipendente, per le conoscenze tecniche ed organizzative maturate nella carriera universitaria e lavorativa;

in nessuna azienda si licenzierebbe chi ha ben operato e maturato una qualificata esperienza (di 2/3 anni) acquisita nella migliore palestra possibile che è quella dell'operatività sul campo; inoltre, nessuna azienda si sognerebbe di perdere personale già qualificato per la formazione, addestramento e specializzazione del quale ha già speso ingenti risorse. Non si riesce a comprendere come nell'amministrazione dello Stato possano verificarsi simili situazioni contrarie, a giudizio dell'interrogante, ai criteri di economicità ed efficienza. Un esempio per tutti è rappresentato da quanto verificatosi presso il Comando Regione Carabinieri Liguria: un militare proveniente dal 3° corso AUIFP (specialità amministrazione), nonostante i propri ufficiali superiori gli avessero attribuito il giudizio di eccellente, è stato congedato e sostituito con un altro collega appena uscito dal 9° corso AUIFP; episodi di questo genere causano malumore nel personale dipendente, dal momento che un ufficiale con maturata esperienza nel suo campo viene sostituito da chi non ha ancora acquisito un minimo di esperienza professionale, e comportano l'abbandono di progetti già avviati, rallentando palesemente la macchina burocratica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda adoperarsi, con ogni consentita urgenza, affinché non siano banditi più concorsi per Ufficiali in ferma prefissata, assicurando così un risparmio per lo Stato derivante dalla riduzione dei costi necessari all'indizione dei concorsi utili a coprire le periodiche esigenze di arruolamento e di addestramento di ufficiali RS ed RTL in SPE;

se non si intenda proporre un atto avente forza di legge che favorisca il transito in servizio permanente effettivo di tutti gli ufficiali in ferma prefissata, trattandosi di personale che è già stato selezionato, in quanto già vincitore di pubblico concorso, è professionalmente qualificato e che sia comunque necessario a coprire le note vacanze organiche.

(3-00137)

ZANETTIN. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in un'affollata conferenza stampa, alla presenza dei parlamentari locali, in data 18 settembre 2006, il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Vicenza ed i vertici della magistratura locale hanno denunciato le gravissime ed insopportabili carenze degli uffici giudiziari del circondario del tribunale di Vicenza;

attualmente, sia l'organico dei magistrati giudicanti, fermo a 27, sia quello del personale di cancelleria, è assolutamente inadeguato rispetto alla complessità e alla mole del contenzioso in essere;

per quanto riguarda il personale di cancelleria, mancano complessivamente 18 figure previste dall'organico, di cui tre c 3, sui tre previsti, e sette c2;

si rammenta che il circondario del tribunale di Vicenza è al penultimo posto in Italia nel rapporto tra popolazione residente e numero di magistrati addetti e personale di cancelleria;

il dato appare vieppiù sconcertante alla luce del dinamismo economico della provincia di Vicenza, una delle più industrializzate d'Italia;

la situazione attuale ha portato alla quasi assoluta paralisi della giustizia, sia civile, che penale, con rinvii delle udienze assolutamente insopportabili,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, per quanto di competenza, per rivedere ed adeguare la pianta organica dei ruoli dei magistrati giudicanti e del personale di cancelleria del tribunale di Vicenza per ovviare alle gravi carenze denunciate dal locale Consiglio dell'ordine degli avvocati;

quali risposte immediate siano state predisposte per la copertura dei ruoli attualmente vacanti del personale del tribunale di Vicenza.

(3-00138)

SODANO, VILLONE, TECCE, VANO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il futuro della Avio di Pomigliano d'Arco è ad uno snodo di cruciale importanza, paventandosi il pericolo del definitivo smantellamento di un centro di eccellenza delle revisioni motoristiche aeronautiche unico in Italia;

nel 2003 l'acquisto dell'allora Fiat Avio da parte del fondo Carlyle Group, con la partecipazione al 30% di Finmeccanica, non fu accompagnato da un adeguato piano industriale, ma sembrò soprattutto un'operazione di tipo finanziario: Carlyle infatti acquistò l'azienda per 1,5 miliardi di euro per rivenderla a Cinven Ltd, nell'agosto 2006, per quasi 2,6 miliardi;

nonostante le dichiarazioni ufficiali del Presidente e Amministratore delegato di Finmeccanica, rimangono forti preoccupazioni circa il disimpegno della stessa Finmeccanica in Avio, da cui ricaverebbe una plusvalenza calcolabile in 280 milioni di euro, a fronte dell'abbandono agli interessi finanziari di fondi azionari esteri del settore avio-motoristico nazionale;

le conseguenze industriali e occupazionali sarebbero gravissime nel Mezzogiorno ed in Campania in particolare, dove sarebbe compromesso un tassello fondamentale delle prospettive del polo aeronautico, strategico per lo sviluppo industriale della regione;

la stessa regione Campania ha pagato un prezzo altissimo al progressivo svuotamento del settore avio-motoristico, sia in termini di perdita di posti di lavoro sia in termini di depauperamento delle notevoli competenze tecnico-scientifiche, che lo avevano sempre caratterizzato,

si chiede di sapere:

se si intenda agevolare una soluzione positiva della vertenza, determinando le condizioni affinché le commesse Alitalia per le attività di re-

visione motoristica possano essere assegnate alla Avio e destinate allo stabilimento di Pomigliano d'Arco;

se si intenda sostenere il rilancio dello stabilimento Avio di Pomigliano d'Arco stipulando contratti e avviando programmi di manutenzione, revisione e trasformazione (ATR per le Capitanerie di porto e programmi di elicotteristica), dopo che queste attività, negli anni scorsi, sono state completamente chiuse a Pomigliano per essere trasferite a Brindisi;

se si intenda attivarsi per ottenere da Cinven Ltd tutte le garanzie del caso, a partire da un effettivo piano di sviluppo industriale;

se siano vere le indiscrezioni di alcuni organi di stampa, secondo cui la cessione delle azioni Carlyle a Cinven sia stata caldeggiata dallo stesso Governo.

(3-00139)

RAMPONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive.* – (Già 4-00520)

(3-00140)

AMATO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali.* – Premesso che:

l'Opificio delle pietre dure, fondato a Firenze nel 1588 da Ferdinando I de' Medici, è un istituto autonomo del Ministero dei beni e delle attività culturali, la cui attività operativa e di ricerca si esplica nel campo del restauro delle opere d'arte, al quale, in seguito all'alluvione che colpì Firenze nel 1966 – grazie all'Opificio si salvarono migliaia di opere – ed alla legge istitutiva del Ministero dei beni culturali ed ambientali del 1975, vennero annessi tutti i laboratori fiorentini statali di restauro, ad eccezione di quelli per i beni architettonici ed archeologici, andando a costituire il secondo centro del restauro dopo quello di Roma, risalente al 1939;

l'Opificio è l'unico istituto in Europa a disporre di 50 restauratori, 6 storici dell'arte, un archeologo, 7 esperti scientifici, 4 fotografi, suddivisi per 12 settori di restauro in tre diversi laboratori, conferendo una forte impronta operativa alla struttura, che svolge molta parte della sua attività anche all'esterno, su tutto il territorio nazionale ed in ambito internazionale, sviluppando rapporti con il Courtauld e la National Gallery di Londra, col Metropolitan di New York, con la Mellon Foundation, col Getty, con le università d'Europa e di tutto il mondo, sia sotto forma di consulenze tecnico-scientifiche che di sperimentazioni congiunte, incontri, didattica per i restauratori; a questo si aggiungono procedimenti innovativi, tecniche esportate ovunque, ben diverse dal tradizionale artigianato e presentate in centinaia di congressi scientifici;

come dalle dichiarazioni rilasciate dal capo del Dipartimento per la ricerca, l'innovazione e l'organizzazione per i beni e le attività culturali, Giuseppe Proietti, al «Giornale della Toscana» il 15 settembre 2006, riprese successivamente dai maggiori quotidiani italiani, l'Opificio delle pietre dure, nell'ottica della creazione entro sei mesi di un Istituto superiore del restauro, vedrà accorpate le proprie competenze a quelle dell'I-

stituto centrale del restauro di Roma, dell'Istituto della patologia del libro, del Centro per il restauro e legatoria degli Archivi di Stato, sotto un'unica dirigenza posta a Roma, sacrificando la soprintendenza attualmente a capo dell'istituto fiorentino;

considerato che il nuovo assetto istituzionale che intende accentrare tutte le decisioni su Roma svilisce di fatto il ruolo, che è di assoluta preminenza a livello mondiale, del prestigioso Opificio, conseguito nel corso dei decenni grazie ad un'autonomia gestionale e organizzativa, trattata, anche e soprattutto, nella continua ricerca tecnologica tesa all'innovazione e all'eccellenza con lo sviluppo di un proprio esclusivo *know how*;

visto il parere negativo dell'attuale Soprintendente dell'istituto, dott.ssa Cristina Acidini, espresso in un'intervista al «Giornale della Toscana» in data 22 settembre 2006: «sono perplessa dalla piega presa dalle cose. È una decisione impropria, inadatta. La mia opinione è che questo disegno astratto non si attaglia all'Opificio e questo bisogna farglielo capire, insistere affinché sia capito»;

tenuto conto delle parole della direttrice delle sezioni restauro bronzi, armi antiche, lapidei, mosaici e pietre dure dell'Opificio, Annamaria Giusti: «l'Opificio in questo momento gode di ottima salute grazie soprattutto all'autonomia di cui ha sempre goduto e grazie a una dirigenza sempre molto presente, che ha seguito quotidianamente i problemi che via via emergevano, pur mantenendo una capacità propositiva continua. C'è da chiedersi se tutto questo non cambierebbe se la dirigenza passasse ad altri»;

vista la viva preoccupazione espressa dal predecessore del sovrintendente Acidini, il dott. Bonsanti che ha dichiarato: «Rutelli dovrebbe sospendere subito questa dannosa riforma»;

tenuto, conto, altresì che la decisione dell'accorpamento cui si fa riferimento è stata presa senza nessuna consultazione con l'attuale Soprintendenza dell'istituto, e che le sue ragioni non risultano chiare, anche in considerazione del fatto che il restauro andrebbe potenziato e reso autonomo nel contesto delle regioni italiane e che una potente centralizzazione non solo comporta il rischio di una possibile perdita delle specifiche conoscenze acquisite, ma prefigura anche una futura burocratizzazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo condivida il piano presentato dal capo del Dipartimento per la ricerca, l'innovazione e l'organizzazione per i beni e le attività culturali, Giuseppe Proietti;

se sia a conoscenza dei pareri negativi espressi sull'operazione dai tecnici del settore e dalla direzione dell'Opificio stesso;

se non ritenga che far confluire l'Opificio delle pietre dure in un unico Istituto superiore per il restauro con sede direttiva a Roma configuri un ingiustificato declassamento del prestigioso istituto fiorentino, che oggi costituisce un centro di assoluta eccellenza a livello nazionale ed internazionale, all'avanguardia sotto il profilo tecnologico ed in buona salute dal

punto di vista finanziario: traguardi conseguiti proprio in virtù della sua peculiare autonomia gestionale ed organizzativa;

se non ritenga opportuno escludere l'Opificio delle pietre dure di Firenze dall'accorpamento previsto nel piano di ristrutturazione di cui sopra, confermando al contrario la presenza di un apposito Soprintendente quale garanzia dell'attuale autonomia operativa e amministrativa dell'istituto.

(3-00141)

AMATO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali.* – (Già 4-00460)

(3-00142)

AMATO. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e della salute.* – (Già 4-00466)

(3-00143)

TECCE, CAPELLI, GAGLIARDI. – *Al Ministro dell'istruzione.* –
Premesso che:

l'art. 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124, ha disposto il trasferimento nei ruoli dello Stato del personale ATA e degli insegnanti tecnico pratici dipendenti dagli Enti locali, in servizio nelle istituzioni scolastiche statali alla data di entrata in vigore della legge;

tale disposizione normativa ha riguardato coattivamente circa 80.000 persone, che avrebbero dovuto essere inquadrare, secondo quanto previsto dal comma 2 dell'art. 8 della legge 124, con il riconoscimento «ai fini giuridici ed economici dell'anzianità maturata nell'Ente locale di provenienza»;

malgrado l'inequivocabile chiarezza del disposto normativo citato, ed in evidente contrasto con lo stesso, il Ministero della pubblica istruzione ha emanato il decreto del 5 aprile 2001 con il quale ha recepito l'accordo tra ARAN e organizzazioni sindacali che, all'art. 3, prevedeva che il personale interessato dovesse essere inquadrato nella progressione economica per posizioni stipendiali delle corrispondenti qualifiche del comparto scuola con il criterio del cosiddetto «maturato economico», il quale tiene conto esclusivamente del trattamento economico in godimento al momento dell'inquadramento nei ruoli del personale statale, prescindendo dall'effettiva anzianità di servizio;

l'applicazione di tale decreto, fortemente penalizzante soprattutto per il personale con maggiore anzianità di servizio, ha provocato una mole rilevante di ricorsi giudiziari, una parte dei quali ha ormai concluso il suo *iter*, tutti con esito favorevole ai ricorrenti. A tale proposito particolare rilievo assume il costante indirizzo giurisprudenziale affermato da tutti i collegi della suprema Corte di cassazione, investiti della questione, e il formarsi quindi di una giurisprudenza di legittimità che ha sancito la natura non normativa del citato accordo sindacale, nonché l'illegittimità

della pretesa del Ministero di innovare l'ordinamento giuridico attraverso atti di carattere generale;

nonostante l'univocità delle pronunce giurisprudenziali, il legislatore, con un vero e proprio *blitz* di fine anno, ha inserito nella legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria per il 2006), all'art. 1, comma 218, una norma di interpretazione autentica che, in sostanza, tenta di imporre l'argomentazione sempre addotta dal Ministero e sistematicamente bocciata dalla giurisprudenza, riconducendo l'inquadramento del personale interessato al cosiddetto «maturato economico». La nuova norma, inoltre, facendo salva soltanto l'esecuzione dei giudicati formati alla data di entrata in vigore della legge, interviene pesantemente sui giudizi in corso;

l'assenza di ambiguità nell'art. 8, comma 2, della legge 3 maggio 1999, n. 124, e la mancanza di difformità interpretative – elementi che, ove presenti, avrebbero eventualmente giustificato il ricorso all'interpretazione autentica – a fronte invece del costante orientamento giurisprudenziale già richiamato, nonché l'evidente carattere innovativo della disposizione introdotta, hanno indotto alcuni tribunali a sollevare questioni di legittimità costituzionale riguardo all'art. 1, comma 218, della legge finanziaria 2006 che, a parere degli interroganti, rappresenta un maldestro tentativo di aggirare il principio della non retroattività delle leggi, intervenendo intenzionalmente, come si è detto, su concrete fattispecie *sub judice*;

per effetto della nuova disposizione potranno determinarsi situazioni di disparità di trattamento tra soggetti ai quali continua ad applicarsi il regime così come riconosciuto dalla giurisprudenza e soggetti che, nella medesima situazione di fatto, vedranno riconoscersi un trattamento peggiore in base alla nuova norma, situazione la cui irragionevolezza risulta ancor più palese ove si consideri che l'intero contenzioso tra il personale interessato e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca si riferisce a una vicenda (trasferimento del personale allo Stato) già completamente consumata,

si chiede di conoscere come si intenda operare, anche considerando l'imminente discussione della legge finanziaria per il 2007, per garantire il ripristino di condizioni di giustizia, equità e uniformità di trattamento nei confronti del personale ATA e degli insegnanti tecnico-pratici transitati dagli enti locali ai ruoli del personale statale, gravemente menomate dagli interventi legislativi della XIV legislatura, come peraltro indicato nell'ordine del giorno approvato dal Senato nella seduta del 22 dicembre 2005.

(3-00144)

STORACE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 21 settembre 2006 l'interrogante ha presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri sulla copertura delle malefatte attribuite all'azienda Telecom in merito allo scandalo delle intercettazioni;

nell'interpellanza si faceva riferimento ad una precisa denuncia e ad una richiesta di notizie, esposte dall'interrogante nella seduta dell'11

luglio 2006 in seno alle Commissioni permanenti 1ª Affari costituzionali e 4ª Difesa riunite sul caso Abu Omar. In particolare, l'interrogante segnalava la notizia che il dottor Marco Mancini era stato interrogato, non solo dai magistrati che indagano sul sequestro in questione, ma anche dal sostituto procuratore Civardi, membro del *pool* della procura della Repubblica di Milano a cui fa capo l'inchiesta in tema di spionaggio e intercettazioni;

nella seduta sopra menzionata, l'interrogante – come risulta dal resoconto stenografico – ha espressamente fatto riferimento al cosiddetto Laziogate, chiedendo se fosse nella disponibilità del Governo – che dall'11 luglio non ha mai ritenuto di rispondere – di sapere se Mancini, Tavaroli e Cipriani fossero in contatto e in relazione economica con le persone arrestate nel marzo 2006 nell'ambito di un'inchiesta, partita proprio da Milano, per le quali si volevano intravedere responsabilità dell'interrogante;

in quei giorni l'interrogante ritenne di dimettersi da Ministro per non intralciare l'operato della magistratura ed adombrò l'ipotesi, censurata da larghissima parte del mondo politico, di servizi segreti deviati all'origine della montatura;

il «Corriere della Sera» del 26 settembre 2006 rende noto che sullo scandalo delle intercettazioni e dello spionaggio risulta indagato proprio lo stesso Mancini,

l'interrogante chiede di sapere:

se la notizia risponda a verità;

se questo spieghi il motivo per il quale non sia mai stata contestata all'interrogante l'accusa di cui al cosiddetto Laziogate, semplicemente perché dalla Regione Lazio non era mai partita alcuna richiesta di intercettare o pedinare o spiare chicchessia, ovvero se il tutto non sia stato architettato proprio da Mancini, Tavaroli e Cipriani, e per quali finalità;

quali strumenti di risarcimento offra la legge a chi è rimasto vittima di una inqualificabile manovra, e come sarà possibile punirne i responsabili.

(3-00145)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE SIMONE. – *Ai Ministri della difesa, dei beni e delle attività culturali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la caserma «Tofano», ubicata nel comune di Nocera Inferiore, è un complesso militare edificato su progetto del grande architetto settecentesco Luigi Vanvitelli, che nel passato ha vissuto momenti di grande importanza ospitando le scuole ufficiali e sottufficiali dell'esercito;

attualmente il complesso è vuoto e versa in uno stato di preoccupante degrado;

il Comune di Nocera Inferiore ha manifestato pubblicamente l'interesse ad acquisire l'area in oggetto al fine di recuperarla, dal punto di vista edilizio ed urbanistico;

nell'idea progettuale illustrata dall'amministrazione comunale di Nocera Inferiore si prevede di destinare l'area ad attività di grande rilievo socio-culturale, quali la localizzazione del Museo archeologico dell'Agro, la realizzazione di una biblioteca multimediale e di un centro di ricerca ed alta formazione;

considerata la grande valenza per l'intero territorio dell'Agro nocerino sarnese di un'operazione di trasformazione urbana e riqualificazione edilizia che consentirebbe alla caserma «Tofano» di diventare non solo un grande contenitore di attività sociali e culturali, ma anche un tassello fondamentale nella realizzazione di un ideale percorso di ricongiunzione del centro cittadino con l'area del parco Fienga, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano considerare con attenzione l'idea progettuale avanzata dall'amministrazione comunale di Nocera Inferiore;

in caso affermativo, quali iniziative possano essere adottate affinché l'area della caserma «Tofano» entri nella disponibilità del Comune;

se ritengano opportuna, a tal fine, la predisposizione di un protocollo d'intesa tra gli enti locali e le amministrazioni centrali competenti, al fine di definire contenuti, responsabilità e tempi di un'eventuale riqualificazione.

(4-00561)

VALPIANA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

i cimiteri di guerra in cui sono inumati militari e civili italiani morti nei Paesi esteri sono monumenti e testimonianze imperiture a favore della pace e contro la follia della guerra;

proprio per questo loro importante ruolo per la memoria dovuta a chi ha visto sacrificare la propria vita, dovrebbe essere prestata la massima cura nella loro manutenzione e nelle forme di rispetto dovute;

alcuni Comitati dei caduti sepolti nei cimiteri militari lamentano, invece, la deprecabile condizione in cui sono lasciate le tombe dei loro congiunti, con le scritte sulle lapidi ormai illeggibili e prive di corone commemorative anche il 25 aprile, festa della Liberazione per la quale hanno combattuto e sono morti,

si chiede di sapere:

quanti e quali siano i cimiteri di guerra all'estero in cui sono sepolti morti italiani;

quale sia il bilancio del Commissariato generale onoranze caduti in guerra, quali siano i suoi compiti e quali attività svolga;

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso, oltre che per la memoria di chi ha dato la vita per la libertà, anche per un futuro di pace per l'Italia, dedicare la massima attenzione e reverenza ai sacrari,

a partire dalla manutenzione e dalla forme di commemorazione pubblica dovuta.

(4-00562)

CICOLANI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la società Bembergcell nasce concretamente il 1° luglio 2004 con la concentrazione delle due società Novaceta S.p.A. e Nuova Rayon S.p.A. all'interno di una nuova entità giuridica di nome Bembergcell S.p.A.;

la missione della Bembergcell S.p.A. era ed è quella di costituire un polo dell'eccellenza attraverso la produzione e la commercializzazione di tre fibre: cellulosa (Rieti), acetato (Magenta – Milano) e cusio-cupro (Gozzano – Novara);

la società Bembergcell S.p.A., al fine di costituire il cosiddetto Polo cellulosico, ha preso in affitto nel febbraio 2005 la linea di produzione cusio-cupro dalla società F.D.G. in liquidazione e si è arrivati ad oggi con alterne vicende, cambi *management* e procedure di mobilità;

attualmente la situazione è la seguente: il 30 luglio 2006 sono scaduti i termini per l'affitto del ramo d'azienda cusio-cupro ed il liquidatore della società F.D.G. dott. Tronconi ha ritenuto che la società Bembergcell sia del tutto inaffidabile in quanto da tempo inadempiente nel rispetto dei pagamenti dell'affitto del ramo d'azienda. Per cui il suddetto ramo cusio-cupro dal 1° agosto rientra nella società in liquidazione F.D.G. e non più di pertinenza Bembergcell;

tutto questo accade perché la società Bembergcell soffre di liquidità propria, le banche hanno ormai esaurito e quindi chiuso i fidi bancari concessi, i creditori cominciano ad essere molti e le cifre ragguardevoli;

attualmente il mercato richiede filo cellulosico ma non c'è più capacità finanziaria per produrlo;

per cercare delle possibili soluzioni il 17 luglio 2006 si è aperto un tavolo di confronto presso il Ministero dello sviluppo economico;

al tavolo ministeriale è stata ribadita la volontà di proseguire nel progetto Polo cellulosico ed il Ministero si era impegnato ad attivarsi con tutti gli strumenti necessari alla soluzione del problema;

il percorso tracciato è stato il seguente: il Governo si impegna a far rientrare il ramo cusio-cupro attraverso la procedura di vendita nella liquidazione della società F.D.G. in Bembergcell S.p.A. e a far da garante presso alcuni istituti bancari per una nuova disponibilità sui fidi, mentre il gruppo Bembergcell da parte sua si impegna a presentare un nuovo piano industriale (la cui redazione è curata da una nota società finanziaria internazionale, Bain & Cuneo Associati e sarà completata entro il 15 ottobre 2006); gli azionisti infine si impegnano a ricapitalizzare l'azienda;

oggi l'emergenza è che la società Enelgas che avanza un consistente credito nei confronti di Bembergcell non dà credibilità al gruppo ed il 30 settembre 2006 sospenderà la fornitura di gas metano;

ciò significa che la società Bembergcell ha decretato la fermata dello stabilimento di Rieti entro il 30 settembre 2006;

grande preoccupazione è legata al particolare processo di produzione che non consente con facilità di attuare tutte quelle procedure che consentano una messa in sicurezza degli impianti produttivi viste anche le attuali condizioni strutturali in cui si trova lo stabilimento di Rieti;

sospendere la fornitura di gas metano significherebbe decretare la morte definitiva dello storico stabilimento di Rieti con una ricaduta diretta di circa duecento posti di lavoro ed indiretta di altri 100,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere ed in particolare se non intenda convocare Enelgas al fine di tentare ogni sforzo per dissuaderla temporaneamente dalla decisione di sospendere la fornitura di gas metano alla Bembergcell e convocare successivamente le parti per trovare una possibile intesa.

(4-00563)

NARDINI, SODANO. – *Ai Ministri delle politiche agricole, alimentari e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno.* – Premesso che:

come ha denunciato la Confederazione italiana agricoltori (CIA), la cosiddetta «tratta» degli olivi secolari è ormai divenuto un vero e proprio *business*. È possibile acquistarli addirittura anche attraverso *internet* e il loro prezzo varia da 3.000 a 10.000 euro. Una «tratta» messa in atto da bande criminali che, su commissione, rubano gli alberi i quali, soprattutto dalla Puglia, ma anche dalla Calabria e da altre zone del Sud vocate all'olivicoltura, prendono le vie del Nord Italia. Il tutto per abbellire giardini e parchi privati;

occorre intervenire per tutelare un patrimonio inestimabile che contraddistingue regioni come la Puglia, dove vi sono più di 50 milioni di piante d'olivo, il cui prodotto viene lavorato da oltre 250.000 aziende. È indispensabile, quindi, fare in modo che questo criminale e redditizio commercio venga sconfitto. Siamo infatti in presenza non solo di un danno, pur grave, di carattere economico, ma soprattutto di un «furto del paesaggio»;

nonostante negli ultimi anni larga parte dell'opinione pubblica sia stata sensibilizzata sul fenomeno del furto e del commercio di alberi d'olivo secolari e monumentali, lo scempio continua. Anzi, cresce, arrecando notevoli danni. Il fenomeno dei furti degli olivi è nato in sordina alimentato dal desiderio di alcune persone facoltose di abbellire le loro ville. Ora, invece, è esploso in maniera dirompente e gli agricoltori ne pagano, purtroppo, il prezzo più alto. Ad essi i «predoni degli olivi» sottraggono piante nel giro di una notte. Un commercio che non è soltanto il frutto di furti messi a segno da bande criminali organizzate, ma ad accrescerlo vi sono anche proprietari di oliveti che, aggirando le leggi (che nel caso specifico sono assai blande), piazzano i loro secolari alberi al migliore acquirente;

circa un quarto degli olivi italiani sono ultrasecolari, tali da essere considerati veri esempi di arte sempre viva cui gli agricoltori dedicano cure, attenzioni e investimenti per il loro mantenimento. Non è pertanto

tollerabile che migliaia di questi esemplari siano prima oggetto di furto e poi di vendita lontano dal luogo d'origine;

considerato inoltre che alcune amministrazioni locali hanno assunto decisioni per la catalogazione di questi alberi e la regione Puglia ha di recente presentato un disegno di legge che prevede l'apposizione sul tronco di una targhetta identificativa e multe fino a 30.000 euro per ogni pianta danneggiata, espantata o illecitamente commercializzata e la stessa legge 144 del 1951, tuttora in vigore, pone precisi vincoli nel trattamento degli olivi, ma la questione riguarda tutte le aree olivetate del Paese,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative si intendano adottare per la tutela dell'instimabile patrimonio naturale rappresentato dagli olivi secolari, anche tenendo conto degli oneri a carico degli agricoltori per il mantenimento degli alberi monumentali, riconoscendo loro un contributo per il lavoro e la salvaguardia del territorio;

se non si ritenga opportuno, da un punto di vista preventivo, applicare le norme penali e civili vigenti che vietano il furto, il commercio illecito e l'estirpazione non autorizzata degli olivi secolari.

(4-00564)

RUSSO SPENA, BONADONNA. – Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso che:

la Direzione centrale credito INPDAP ha comunicato che, a seguito del notevole incremento di domande di mutui ipotecari edilizi prodotte dall'utenza, lo stanziamento di bilancio per l'esercizio 2006 è esaurito; pertanto potranno essere istruite unicamente le domande presentate presso le sedi provinciali entro la data dell'11 luglio 2006. Le domande presentate dopo l'11 luglio 2006 non saranno riprese automaticamente in considerazione quando, con il nuovo esercizio, saranno stanziati i nuovi fondi, bensì sarà necessario ripresentare *ex novo* la richiesta di mutuo, producendo nuovamente la documentazione necessaria;

i tanti iscritti che contavano fiduciosi sul mutuo INPDAP per far fronte agli impegni presi per l'acquisto o la ristrutturazione della casa dovranno ora rivolgersi alle banche ed agli istituti finanziari e, poiché la comunicazione emanata dall'INPDAP di diniego delle istanze è stata emanata con notevole ritardo, molti di coloro che avevano presentato la domanda, cui ora non verrà dato corso, avranno con molta probabilità già avviato le procedure di acquisto ed avranno perciò scadenze ravvicinate da onorare e si vedranno costretti a contrarre prestiti non ipotecari con tassi di interesse elevatissimi;

in concomitanza con il rigetto delle domande di mutuo eccedenti rispetto ai fondi stanziati dall'INPDAP, la stessa amministrazione deliberava a fine agosto un bando di gara che sostanzialmente provvedeva alla privatizzazione del servizio crediti attraverso l'affidamento alle banche. Tale privatizzazione del credito è l'ennesimo esempio di una politica manageriale, ormai in uso nella pubblica amministrazione, che organizza e

gestisce i servizi senza curarsi di mantenere un livello di efficienza adeguato, fino addirittura a farli fallire, come nel caso specifico, in modo tale da dover giustificare «urgente» la loro consegna ai privati;

la privatizzazione del credito crea inoltre una disparità di trattamento tra chi ha acquistato legittimamente usufruendo delle condizioni dei mutui erogati dall'Ente e chi, invece, per fare lo stesso tipo di operazione, si troverà necessariamente a dover ricorrere ai mutui erogati dagli istituti di credito privati, con tassi che non potranno in alcun caso essere molto lontani da quelli di mercato;

considerato inoltre che, poiché il fondo che finanzia queste attività creditizie viene alimentato dai contributi di tutti i dipendenti iscritti all'INPDAP sarebbe quanto mai auspicabile una gestione dello stesso caratterizzata dalla massima trasparenza, accuratezza ed attenzione dell'impiego di dette risorse,

si chiede di sapere:

quali siano state le reali cause per cui si è venuta a determinare la carenza di fondi per far fronte alle richieste di credito, e soprattutto se ciò non sia direttamente ascrivibile ad imperizia, superficialità manageriale o addirittura non vi sia stata una pressione da parte degli operatori finanziari infastiditi da una fonte di finanziamento a tassi scontati come quella dei mutui erogati dall'INPDAP, che stava «inopportunamente» monopolizzando la domanda;

se i fondi di bilancio destinati alla Direzione centrale credito INPDAP siano esauriti perché dirottati, con poco trasparenti ed inaccettabili artifici contabili, verso altri capitoli di bilancio per sanare situazioni deficitarie altrimenti irrecuperabili;

se gli atti che sta attuando l'INPDAP possano essere considerati compatibili con le direttrici di politica economica e sociale adottata dal Ministro in indirizzo, soprattutto in relazione all'utilizzo di risorse finanziarie ottenute con il contributo dei lavoratori;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire nei confronti delle decisioni adottate dall'INPDAP, a tutela dei lavoratori iscritti all'ente;

se non ritenga opportuno costituire a fini sociali un polo creditizio diretto ai dipendenti privati, attraverso l'istituzione di un analogo istituto gestito direttamente dall'INPS, in maniera da allargare veramente la platea dei potenziali beneficiari, a vantaggio anche del settore dei lavoro dipendente privato.

(4-00565)

BULGARELLI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

come riportato da alcuni quotidiani il 22 settembre 2006, l'organizzazione Ofraneh (Organisacion Fraternal Negra de Honduras), rappresentante gli abitanti del Cayos Cochinos, l'arcipelago dell'Honduras comprendente l'isola di Cayo Palma, sede quest'anno del *reality show* della RAI «L'Isola dei famosi», ha protestato vibratamente per il comportamento della *troupe* del programma; il 16 settembre 2006, infatti, in con-

comitanza con l'inizio dello *show*, Adrian Oviedo, presidente della Fondazione Cayos Cochinos, che gestisce l'area in collaborazione con il WWF, sarebbe sbarcato a Chachahuate, villaggio di pescatori anch'esso facente parte dell'arcipelago, intimando espressamente alla popolazione di non avvicinarsi all'isola dove si sta girando il *reality*; il divieto sarebbe motivato dal timore, espresso dalla produzione dello *show*, che i pescatori, che frequentano abitualmente le acque dell'isola per la pesca, possano turbare con la loro presenza le riprese del programma;

la produzione dell'«Isola dei famosi», inoltre, starebbe provocando gravi danni all'ambiente per la realizzazione del programma; in particolare, avrebbe steso un cavo elettrico subacqueo per alimentare le apparecchiature della *troupe* in un sito marino dove una specie di tartaruga in via di estinzione depone le uova;

oltre a ciò, la popolazione locale è preoccupata per l'aumento di un turismo di massa, non rispettoso della natura, che potrebbe verificarsi in seguito all'indesiderata pubblicità data all'isola dal programma; già oggi il turismo nella zona è gestito da una fondazione privata che riscuote una tariffa per l'ingresso nell'arcipelago, senza che alla comunità locale sia riservata alcuna percentuale sulle entrate,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire affinché la produzione RAI rimuova immediatamente il divieto di pesca imposto di fatto ai pescatori locali e qualsiasi attrezzatura tecnica che possa determinare pregiudizio all'ecosistema;

se non ritenga opportuno sollecitare la produzione del *reality* e l'azienda affinché conceda spazio adeguato, all'interno del programma, alle giuste ragioni della popolazione locale e se, qualora ciò non avvenisse, non ritenga doveroso disporre la sospensione del programma.

(4-00566)

STORACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

da notizie di stampa si è venuti a conoscenza del fatto che, nei prossimi giorni, il Sindaco di Roma porterà in Giunta una delibera attuativa per l'istituzione del controllo satellitare del servizio taxi mediante installazione sulle autovetture di un apparato GPS;

qualora tale atto di controllo venisse approvato, tale sistema sarebbe illegittimo in quanto la materia del trasporto pubblico «non di linea» è regolata dalla legge nazionale 21/1992, «Legge quadro per il trasporto di persone mediante autoservizi pubblici non di linea» e dalla legge regionale 58/1993, recante le disposizioni per l'approvazione dei regolamenti comunali relativi all'esercizio di trasporto pubblico non di linea, da ultimo modificata con la legge regionale 7/2005 e quindi un atto amministrativo non può derogare, modificare o integrare una previsione di legge;

nel caso di specie, il Comune di Roma può intervenire a disciplinare il servizio taxi, nei limiti in cui lo stesso non sia già oggetto di disciplina legislativa diretta da parte della Regione e nei limiti del potere

regolamentare – di competenza del Consiglio comunale e non della Giunta – attribuitogli dalla predetta legge regionale, e quindi la previsione nelle autovetture adibite a taxi di ulteriori caratteristiche e strumentazioni in aggiunta o in modifica a quella fatta oggetto di disciplina diretta da parte della richiamata legge regionale, può essere attuata solo ed esclusivamente mediante una modifica ed integrazione della medesima legge;

l'art. 14 della legge regionale 7/2005, delega alle competenze comunali – da esercitare mediante regolamenti rientranti nel potere regolamentare del Consiglio e non della Giunta – esclusivamente il numero ed il tipo dei veicoli da adibire al servizio, le modalità per lo svolgimento del servizio, i criteri per la determinazione delle tariffe, i requisiti e le condizioni per il rilascio della licenza, l'obbligo dell'installazione dell'apparecchio radio sulle autovetture adibite al servizio taxi;

l'obbligo di installazione all'interno del taxi di un apparato GPS per il controllo satellitare dell'utilizzo dell'autovettura da parte del tassista esula, dunque, completamente dai poteri del Comune anche sotto il profilo regolamentare, non rientrando nelle modalità di svolgimento del servizio, poiché si tratterebbe di esercitare un potere di controllo diretto e personale nei confronti della persona fisica del tassista, obbligandolo ad apporre un apparato all'interno di una autovettura di sua esclusiva proprietà;

alla luce di quanto su esposto e poiché quindi i Comuni hanno il potere di regolamentazione unicamente sulle modalità di svolgimento del servizio, ossia della sua operatività nei confronti del pubblico,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intendano assumere e quali opportune iniziative di competenza si intendano adottare qualora la Giunta comunale deliberasse attuativamente per l'installazione di un apparato GPS sui taxi, considerando altresì che operando in tal senso incorrerebbe in una vistosa forma di eccesso di potere non avendo tale provvedimento alcuna copertura legislativa e non rientrando nell'ambito dei poteri regolamentari del Comune, legislativamente previsti nei confronti del servizio e non nei confronti della persona fisica e dei taxi, mezzi di natura privatistica, come ampiamente descritti in premessa.

(4-00567)

AUGELLO. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della salute. – Premesso che:

nella programmazione serale del giorno 14 settembre 2006 della Rete due della Rai, è stata trasmessa la prima puntata del nuovo programma condotto da Michele Santoro;

nel corso della trasmissione il conduttore ha denunciato presunte gravi violazioni delle vigenti disposizioni in materia di subappalto e di diritto del lavoro che si sarebbero consumate nei cantieri aperti per la realizzazione della nuova Fiera di Milano;

in particolare si sono adombrate responsabilità da parte dei tre raggruppamenti che si sono aggiudicati il ruolo di *general contractor*, pur senza mai nominare esplicitamente i nomi delle società;

in effetti i relativi cantieri hanno interessato una platea certamente più ampia rispetto a quella descritta dall'inchiesta giornalistica, visto che ai tre gruppi in questione (che, salvo errore, dovrebbero essere la Vianini Lavori, Pizzarotti & Co., e la Astaldi) bisogna almeno aggiungere il consorzio CCC, che si è aggiudicato con una sua associazione temporanea d'impresa (ATI) l'appalto della costruzione di due alberghi ricompresi nel polo fieristico;

nonostante queste inspiegabili omissioni rispetto alla identità dei grandi gruppi interessati agli appalti, l'inchiesta giornalistica si è ampiamente soffermata sul clima di assoluta discrezionalità e di semi-illegalità in cui si svolgerebbe il reclutamento della manodopera nei cantieri, mettendo in evidenza circostanze che, se confermate, sarebbero di estrema gravità,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, intendano assumere per verificare la fondatezza di questa denuncia e l'effettiva situazione che si registra in tutti i cantieri citati in premessa, compresi quelli gestiti dal raggruppamento del CCC.

(4-00568)

ZUCCHERINI, BRUTTI Paolo. – *Al Ministro delle infrastrutture.* –
Premesso che:

come altri parlamentari hanno già sollevato nelle scorse settimane (interrogazione Atto Camera 4-00865) la questione del completamento della Perugia-Ancona è opera indispensabile e fondamentale per i collegamenti tra l'Umbria, le Marche e lo sbocco a mare verso il porto di Ancona;

il primo tratto dell'opera Lidarno-Pianello è stata da tempo completata, il 6° lotto vede completato il secondo stralcio Schifanoia-Valfabbrica, mentre il primo stralcio, relativo al tratto Valfabbrica-Fosso Calvario è bloccato;

carenze di progettazione, problemi di stabilità dell'area, sicurezza delle gallerie, nuove perizie e varianti in corso d'opera hanno, nei fatti, determinato un pesante contenzioso tra l'ANAS e l'azienda operante sul cantiere;

il ministro Di Pietro in data 8 settembre 2006, rispondendo all'interrogazione parlamentare 4-00866 pubblicata nel resoconto n. 36 del 2 agosto 2006, dichiara di aver immediatamente disposto al proprio ufficio competente di acquisire notizie e rimuovere le cause relative al blocco dell'opera;

tale risposta risulta del tutto insufficiente, e non fuga certo le preoccupazioni espresse dalle Comunità locali, le loro istituzioni, le organizzazioni sindacali dei lavoratori, sempre più pressati dalla necessità di far riprendere il lavoro alle decine di operai impegnati nel cantiere;

sia la Regione Umbria che i Comuni della zona richiedono congiuntamente ai parlamentari eletti in Umbria e Marche un chiarimento definitivo della vicenda,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno convocare urgentemente un'incontro in sede ministeriale con i soggetti interessati per dirimere in modo definitivo la vertenza in atto e permettere la ripresa del cantiere e la rioccupazione dei lavoratori impegnati nell'opera.

(4-00569)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'indagine della magistratura milanese relativa alle intercettazioni telefoniche illegali ha portato in carcere l'ex dirigente della *security Telecom*, Giuliano Tavaroli, e un'altra ventina di persone, tra cui Emanuele Cipriani, capo di un'agenzia investigativa privata fiorentina denominata Polis d'Istinto;

risultano tra i principali indagati esponenti di primo piano degli apparati di sicurezza del Paese, quali agenti dei servizi, carabinieri, finanzieri, poliziotti ed altri pubblici ufficiali;

si legge nell'ordinanza del Gip, dott.ssa Paola Belsito: «Un sistema di investigazioni illecite e di contestuale conservazione dei dati acquisiti, quale quello che si è sopra delineato, costituisce un possibile ed evidente strumento di pressione, di condizionamento, di minaccia se non addirittura di estorsione nelle mani di un ristretto gruppo di persone». E ancora: «Un fatto sul quale molto ancora appare necessario investigare e che è facile immaginare che porterà all'individuazione di molti altri pubblici ufficiali corrotti ed infedeli, ma che già da ora emerge in tutta la sua eccezionale gravità, ed è assai inquietante per il coinvolgimento di soggetti e di personalità ed autorità dello Stato. Ed è evidente che si tratta di un fenomeno suscettibile, ove non dovesse essere adeguatamente risolto, di minare la credibilità di certe istituzioni e che potrebbe essere asservito a finalità che allo Stato sfuggono ma che potrebbero, seppur in linea meramente teorica, essere addirittura contrarie ai principi costituzionali e fondanti di questo Paese» (citato da «La Stampa», 21 settembre 2006, pag. 3);

sorprendentemente il Ministro in indirizzo ha perentoriamente affermato, contrariamente a quanto disposto dal Ministro della giustizia, di non voler procedere ad alcuna indagine all'interno del Viminale: «Ci sarebbero stati quattro o cinque poliziotti, in città diverse, che avrebbero utilizzato informazioni acquisite per ragioni di ufficio ad altri scopi. Io però non ho un ufficio infetto, né una vasta indagine da fare. (...) Se ci sono coinvolte persone delle forze dell'ordine, dal mio punto di vista non è tra le attività più commendevoli che mi aspetto vengano compiute» (citato da «la Repubblica», 22 settembre 2006, pagg. 2-3; punto ribadito nell'intervista sul medesimo quotidiano il 25 settembre 2006, pag. 9);

l'ex garante per la *privacy* Stefano Rodotà, nel denunciare la sottovalutazione dei Governi nei confronti degli allarmi lanciati dall'istituto da lui diretto, ha sostenuto, a fronte di tali affermazioni del Ministro: «Amato ha detto che, in fondo, si tratta di pesci piccoli: una frase che inquieta, perché basta un pesce piccolissimo per poter poi entrare in una banca dati, basta una password» (citato da «la Repubblica», 24 settembre 2006, pag. 6);

il quotidiano «Liberazione» (22 settembre 2006, pag. 7) scrive: «Il 15 settembre 2004, il capo della polizia Gianni De Gennaro e il presidente di Telecom, Marco Tronchetti Provera, firmano un accordo triennale »per migliorare la prevenzione dei crimini informatici a danno delle infrastrutture tecnologiche e di telecomunicazione«. E più avanti: «I principali artefici dell'accordo Telecom-Interno erano da una parte Giuliano Tavaroli, allora »Security Group Senior Vicepresident«, e per il ministero, Luciano Pucci Consigliere Ministeriale per le Strategie dell'Innovazione del Ministero dell'interno, ovvero un ingegnere, ex (o ancora) Telecom, che lavora a stretto gomito con De Gennaro»,

si chiede di sapere:

quanti dirigenti, *advisor* ed esperti di Telecom e di altre imprese di comunicazione siano in collegamento, alle dipendenze o utilizzati dai vari apparati di sicurezza e con quali funzioni;

se, alla luce degli accordi esistenti tra l'ex dirigente della Security Telecom Giuliano Tavaroli e il Ministero dell'interno, non si ritenga di dover avviare un'indagine presso il Dipartimento di pubblica sicurezza per capire quali reati quei «quattro o cinque» poliziotti autori di attività non «tra le più commendevoli» abbiano commesso, se siano da ritenersi isolati e se vi siano, e quali, altre responsabilità nelle attività illegali di spionaggio e intercettazione.

(4-00570)

MARINI Giulio. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

alle ultime elezioni amministrative è stato eletto Presidente della Provincia di Viterbo Alessandro Mazzoli;

contro la sua elezione è stato presentato ricorso al TAR;

per la sua difesa il suddetto Mazzoli si è rivolto a due legali esterni all'ente, avvocati Picozza e Santiapichi;

la parcella presentata dagli stessi e vidimata dall'Ordine degli avvocati ammonta a 56.000 euro,

si chiede di conoscere:

se il Presidente della Provincia potesse avvalersi della consulenza esterna e non dell'avvocatura interna all'ente;

se non si ritenga opportuno interessare, data l'entità della parcella presentata, gli organi di controllo della Corte dei conti al fine di accertare l'eventuale responsabilità contabile.

(4-00571)

EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il Ministro delle infrastrutture ha inserito nel suo gabinetto l'intero *staff* del Ministro dell'economia e delle finanze della XIV legislatura, con scelta molto discutibile e inopportuna, generando in un sistema bipolare confusione nella opinione pubblica;

il Capo di gabinetto del Ministro delle infrastrutture è stato nominato il dott. Vincenzo Fortunato, già Capo di gabinetto del ministro Tre-

monti ed attualmente anche membro non togato del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni sulla scelta del ministro Di Pietro;

quali siano le valutazioni sul conflitto di interesse in cui si troverebbe il dott. Fortunato anche in considerazione delle prese di posizione del responsabile del Ministero delle infrastrutture ed anche delle polemiche relative alle risorse disponibili nel settore delle infrastrutture;

se, alla luce delle notizie di stampa, ritenga che il predetto sia nelle condizioni di ricoprire tale incarico;

se gli atti del Consiglio di Stato corrano il rischio di risultare invalidi;

se il Consiglio di Stato, organo di alta consulenza giuridico-amministrativa del Governo e di tutela della giustizia nell'amministrazione, in base al dettato dell'articolo 100 della Costituzione, abbia disposto una verifica di poteri su tale questione, e quali siano le informazioni in possesso del Governo su tale eventuale verifica.

(4-00572)

CICCANTI. – *Ai Ministri del commercio internazionale e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'assenza del «*made in*» sui prodotti importati rende i cittadini europei consumatori di serie «B» rispetto a quelli americani, cinesi, australiani, eccetera, che già fruiscono obbligatoriamente di questa informazione sulla provenienza, mentre ai consumatori europei rimane sconosciuta l'origine del prodotto;

il «*made in*» rappresenta un elemento fondamentale nell'obiettivo della correttezza dei rapporti commerciali, in quanto evita comportamenti mendaci ed ingannevoli consistenti nel nascondere la provenienza. La concorrenza *extra-Unione* europea non è tenuta ad indicare l'origine quando esporta in Europa, mentre gli industriali europei sono tenuti a farlo in moltissimi Paesi fuori dall'Europa;

il «*made in*» ha un effetto decisivo anche sulle triangolazioni, che consentono di aggirare misure di difesa nei confronti di un singolo Paese (svuotamento delle iniziative UE di salvaguardia);

la proposta del «*made in*» obbligatorio vuole colpire non solo gli interessi di chi delocalizza ma di chi si rifiuta di informare correttamente il consumatore sul rapporto origine/qualità/prezzo;

il «*made in*» danneggia solo coloro che fanno silenzio sull'origine. Questi utilizzano uno strumento indebito per realizzare un *surplus* di profitti commerciali facendo passare per «fatto in Italia» ciò che italiano non è e che dovrebbe essere molto meno costoso;

il «*made in*» è uno strumento decisivo per il mantenimento in Italia ed in Europa dell'apparato produttivo manifatturiero e della relativa occupazione ed un'importante presidio contro le politiche di deindustrializzazione perseguite dai Paesi del nord Europa»;

in data 16 dicembre 2005 è stata approvata dalla Commissione europea la «Proposta di Regolamento sulla etichettatura obbligatoria di origine per i prodotti extra-UE», che riguarda solo 6 settori, tra cui il calzaturiero; ma prima di arrivare all'adozione definitiva del Regolamento – contrastata dalle *lobbies* degli importatori e distributori – occorre il raggiungimento della maggioranza qualificata;

la proposta di Regolamento dà infatti alla Commissione 12 mesi di tempo per definire le norme applicative; trascorso tale termine deve essere garantito un altro periodo di almeno 6 mesi (di cui oltretutto non viene fissata una durata massima) in modo che gli operatori economici possano adeguarsi; sicché trascorreranno almeno 18 mesi dall'approvazione, che rappresentano tempi ingiustificati ed inaccettabili, entro i quali si saranno consumati tutti i danni del «*dumping*»;

anche nel corso dell'audizione pubblica del Comitato economico sociale europeo – CESE, tenutasi il 23 maggio 2006 a Bruxelles, la Confindustria, le Associazioni industriali italiane ed europee del tessile abbigliamento, calzature e delle piastrelle, i Sindacati italiani ed europei, Unioncamere, Confartigianato, CNA e Confcommercio ed i consumatori francesi hanno ribadito la richiesta urgente dell'obbligatorietà del marchio di origine, ed unitariamente espresso – con la sola eccezione di EuroCommerce – una forte contrarietà all'impianto generale del parere espresso dalla stessa CESE;

a inizio giugno, il Servizio giuridico del Consiglio della UE ha ritenuto il «*made in*» assolutamente compatibile con le norme WTO, ancorché la riunione del Gruppo Questioni commerciali del 14 giugno, terzo dibattito approfondito sulla proposta, si è risolta ancora una volta con un nulla di fatto, in quanto non c'è stato alcun cambiamento di posizione e la questione è stata affrontata, in sede di Comitato 133-Direttori generali, il 7 luglio 2006 per cercare un accordo politico,

si chiede di conoscere:

a che punto della trattativa si trovi l'introduzione dell'obbligatorietà del marchio di origine per garantire ai consumatori trasparenza e decisioni di acquisto informate e per ridurre le indicazioni fraudolente od ingannevoli;

quali tempi siano previsti per l'adozione definitiva del Regolamento;

quali iniziative abbia assunto il Governo italiano per la definizione dei risultati auspicati in premessa.

(4-00573)

AUGELLO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la società Ama International ha costituito una società di scopo denominata Ama Senegal al fine di gestire un contratto d'appalto acquisito nella città di Dakar per la pulizia delle strade e per la realizzazione di una nuova discarica;

nel settembre 2005 il Governo senegalese, dopo una vera e propria emergenza ambientale e sanitaria determinata dalle inondazioni estive e da

una epidemia di colera, ha unilateralmente annunciato la rescissione del contratto, accusando Ama Senegal di gravi disservizi ed inadempienze;

si è a quel punto avviato un negoziato tra il Governo senegalese e la società italiana finalizzato a risolvere bonariamente la vertenza, restituendo ad Ama Senegal, nelle more della conclusione della trattativa, il compito di ripulire la città;

nel mese di luglio 2006 il Governo senegalese ha annunciato una nuova, definitiva rescissione del contratto, tornando ad accusare Ama Senegal di inaffidabilità ed inadempienza;

della vicenda si è occupato personalmente, censurando l'operato della società italiana il Presidente della Repubblica senegalese e, più recentemente, il Ministro dell'ambiente, il signor Thierno Lo;

quest'ultimo è stato incaricato dal Governo di svolgere una ricognizione sui motivi dei disservizi e sulla specifica situazione nell'azienda Ama Senegal;

il 19 settembre 2006 il ministro Thierno Lo ha convocato una conferenza stampa nel corso della quale ha formalmente accusato Ama Senegal ed il suo *management* di comportamenti illegali, facendo riferimento a false fatture, salari fittizi, salari erogati a personale in pensione. Il Ministro ha anche tenuto particolarmente a definire questi metodi come degni di una associazione mafiosa, accusando il Direttore generale della società di essere il cervello dell'intero sistema;

contestualmente si è appreso che un dirigente della società Ama International, casa madre di Ama Senegal, il dottor Laime Armuzzi, ha presentato una denuncia all'autorità giudiziaria di Dakar, segnalando comportamenti illegali da parte di dirigenti della società, responsabili, a suo dire, di aver fatto utilizzare senza autorizzazioni né documenti di scarico, nove autocarri a personale ed imprese esterni ad Ama International;

il dottor Armuzzi ha altresì redatto circostanziate relazioni sulla preoccupante situazione di Dakar, inoltrandole ad Ama International al suo rientro in Italia;

di questa situazione, tristemente documentata da *reportage* televisivi ed inchieste giornalistiche che hanno mostrato la capitale del Senegal costantemente invasa da rifiuti di ogni genere persino nella Medina, ovvero nella zona centrale della città, si sono occupati anche autorevoli rappresentanti dell'Unione generale del lavoro e di diversi partiti politici, presentando documentazioni che non lasciavano dubbi sulla criticità della situazione e sul suo progressivo deterioramento, non trovando purtroppo ascolto né attenzione nelle autorità del Comune di Roma che pure ha il controllo, attraverso Ama Spa, di questa iniziativa;

l'insieme di questi avvenimenti sta minando l'immagine dell'Italia e della sua capitale in Senegal senza che nessuno se ne preoccupi, visto che i dirigenti di Ama Senegal rimangono tranquillamente al loro posto, nonostante la loro condotta abbia determinato una durissima reazione da parte del Governo locale,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare:

per verificare la fondatezza delle gravi accuse mosse all'azienda italiana dal Governo di Dakar;

per chiarire con quali strumenti il Comune di Roma intenda rifondere i creditori che a Dakar attendono da mesi di essere pagati da Ama Senegal;

per assumere dal Comune di Roma le informazioni necessarie ad accertare le responsabilità di questa disastrosa avventura africana e le conseguenze finanziarie che essa ha determinato;

per sollecitare, per quanto di competenza, il Sindaco di Roma, la sua Giunta, il Consiglio di amministrazione di Ama Spa, il Consiglio di amministrazione di Ama International ad intraprendere le iniziative che rispondono alle loro precise responsabilità per la soluzione di una crisi che sta travolgendo la sicurezza del posto di lavoro di migliaia di senegalesi, la qualità della vita della popolazione di Dakar, la credibilità e l'immagine dell'Italia.

(4-00574)

PASETTO. – *Ai Ministri delle infrastrutture, dei trasporti e dell'interno.* – Risultando all'interrogante che:

con decreto del Ministro della Marina mercantile (successivamente Infrastrutture e Trasporti), in data 13 giugno 1983, l'Amministrazione marittima ha concesso alla «Marina di Nettuno Circolo Nautico S.p.A.» l'occupazione e l'uso di aree demaniali marittime della superficie complessiva di 211.000 metri quadri, allo scopo di costruire un porto turistico nel Comune di Nettuno per la durata di ai 50 a decorrere dalla data del 13 giugno 1983;

con istanza in data 21 marzo 2005, la «Marina di Nettuno Circolo Nautico S.p.A.» ha chiesto all'Amministrazione marittima, a sanatoria di una precedente istanza avanzata erroneamente nel 2000 al Comune di Nettuno, la concessione di un ulteriore specchio d'acqua di complessivi 50.625 metri quadri, nonché la proroga per la durata di anni 28 della concessione demaniale originale, presentando un progetto di «adeguamento del porto di Nettuno ai fini della sicurezza della navigazione e della riduzione dell'interrimento»;

l'Amministrazione comunale di Nettuno ha prima concesso la proroga, senza averne potere (perché i porti fanno parte del demanio marittimo, di conseguenza il rapporto di concessione amministrativa si instaura tra Demanio e concessionario), e senza aver provveduto a notificare i verbali delle Conferenze di servizi del 12 novembre 2002 e del 22 dicembre 2003; successivamente, in data 18 maggio 2005, ha tenuto la riunione della Conferenza di servizi, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 509/97, ai fini dell'esame della richiesta di ulteriore concessione demaniale ed avente ad oggetto la chiusura del procedimento relativo al progetto di adeguamento del porto;

nell'ambito della suddetta Conferenza di servizi il Sindaco di Nettuno ha ritenuto superate le osservazioni proposte avverso il progetto espresse da parte del Ministero delle infrastrutture e trasporti « Ufficio del genio civile opere marittime, che ha richiesto di integrare lo studio di compatibilità complessiva delle opere da realizzare con quelle programmate dal nuovo Piano regolatore di Anzio, da parte della Regione Lazio che a titolo di prescrizione ha richiesto la valutazione ambientale e imposto una serie di azioni finora disattese dalla concessionaria;

con provvedimento in data 15 luglio 2005, sulla base delle risultanze della Conferenza di servizi, il sindaco del Comune di Nettuno, responsabile del procedimento, ha illegittimamente assunto come approvato il progetto d'interesse e ha dichiarato conclusa la procedura amministrativa, nonostante le mancanti autorizzazioni, licenze e nulla osta previste dalle leggi statali e regionali vigenti per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio della concessione, con particolare riguardo a quelle in materia urbanistica, edilizia, paesaggistica, sanitaria, ed antinfortunistica mai acquisite in sede di Conferenza di servizi;

il progetto presentato dalla concessionaria prevede la realizzazione di «una darsena pescherecci, comprendente al suo interno un pontile di attracco, con un'area delle banchine destinata all'esecuzione delle operazioni connesse alla pesca», nonché di un edificio «per lo svolgimento di attività connesse alla lavorazione e conservazione del pescato», nonostante tali opere siano in contrasto con la natura di porto turistico, in quanto il decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1997, n. 509, ha fornito una definizione ufficiale di porto turistico quale «complesso di strutture inamovibili realizzate con opere a terra e a mare allo scopo di servire unicamente e precipuamente la nautica da diporto ed il diportista nautico, anche mediante l'apprestamento di servizi complementari»;

tutta la pratica dell'ampliamento del porto sembra essere palesemente incompleta, suffragata da soli studi sommari, non ben definiti, che potrebbero, se fossero iniziati i lavori, portare grave nocimento alla struttura attuale ed allo stato di agibilità, per giunta senza che la società concessionaria abbia mai eseguito opere di difesa foranea già prescritte dalla concessione ministeriale del 1983;

sull'intera opera pende l'urgente accertamento compiutamente rilevato nella relazione di accompagnamento al decreto del Presidente della Repubblica del 28 novembre 2005 di scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno e nomina della Commissione straordinaria, dalla quale si evince tra l'altro che «le gravi irregolarità ed anomalie che hanno caratterizzato le procedure amministrative concernenti l'ampliamento del porto turistico di Nettuno, inducono infine a ritenere che il Comune abbia agito per favorire alcuni personaggi vicini ad ambienti malavitosi, considerata altresì l'assoluta incapacità del personale dirigente dell'ente di contrastare richieste manifestamente illegittime»,

si chiede di sapere:

se siano stati rispettati tutti i presupposti di legge nell'*iter* procedurale dell'atto amministrativo di concessione e se la concessionaria abbia

mai fornito i puntuali chiarimenti in merito alle contraddizioni riportate, in particolare se a tutt'oggi risultino acquisite le prescrizioni della valutazione di impatto ambientale richieste dalla Regione Lazio e di quelle specifiche richieste dall'Ufficio del genio civile opere marittime di Roma;

se si ritenga il provvedimento ministeriale n. 130/05 (Registro repertorio n. 383/05), di prolungamento della concessione demaniale, viziato per mancanza di elementi essenziali e per irregolarità procedurali poste in essere dal Comune di Nettuno, e comunque se tale provvedimento sia da ritenere conclusivo del procedimento o se invece sia semplicemente un atto del procedimento che in ogni caso non fa salvi tutti i pareri successivi che competono ad altri organi;

se si ritenga di adottare provvedimenti di sospensione degli atti posti in essere dal Comune di Nettuno per incompetenza di materia, incompletezza del procedimento amministrativo e abuso di potere, in attesa delle opportune verifiche.

(4-00575)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00138, del senatore Zanettin, sull'organico del tribunale di Vicenza.

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00141, del senatore Amato, su un istituto culturale autonomo.

3-00142, del senatore Amato, sul prestito di un'opera d'arte ad un Paese straniero.

3-00143, del senatore Amato, su problemi igienici in una biblioteca pubblica.

